



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

24/07/2015 Il Sole 24 Ore	8
Beni e servizi, nel mirino 87 miliardi	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	9
Gutgeld: «Acquisti Pa con centrali specializzate»	
24/07/2015 La Stampa - Nazionale	11
Renzi: "Avanti con il taglio Tasi" Ma la lista degli scettici si allunga	
24/07/2015 La Stampa - Torino	12
Gli alleati "Ma Fassino si ricandida?"	
24/07/2015 Il Gazzettino - Venezia	13
Il prefetto decide , i sindaci protestano	
24/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	15
Il prefetto Spena bacchetta i sindaci «L'accoglienza è un nostro dovere »	
24/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	17
L'Anci batte cassa: «Dai porti soldi alle città»	
24/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	18
Integrazione Porto e Città	
24/07/2015 La Provincia Pavese - Nazionale	19
Detenuti giardinieri per il Comune	
24/07/2015 Unione Sarda	20
Assistenza, spesa record nell'Isola	
24/07/2015 Giornale di Sicilia - Siracusa	21
Aliquote Tasi in via di definizione dopo un anno di «sospensione»	

FINANZA LOCALE

24/07/2015 Il Sole 24 Ore	23
Rendite, il Comune può impugnare davanti ai giudici fiscali	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	24
Patto, meno sanzioni alle Province	

24/07/2015 Il Sole 24 Ore	25
Integrativi, niente tagli a catena sui fondi	
24/07/2015 La Repubblica - Nazionale	26
Contratto Pa, 7 miliardi per i rinnovi	
24/07/2015 La Stampa - Nazionale	27
FISCO, LE VERE PRIORITÀ DEL PREMIER	
24/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	28
Spesa, tagli con meno centrali d'acquisto ma non per i Comuni	
24/07/2015 Avvenire - Nazionale	29
E Vercelli taglia le tasse per i bar senza slot	
24/07/2015 Libero - Nazionale	30
Crescono le rendite degli immobili Ma pure i ruderi	
24/07/2015 Il Tempo - Nazionale	31
Vale solo 17 euro l'addio alla Tasi	
24/07/2015 ItaliaOggi	32
Con il baratto amministrativo si possono ridurre le tasse e le ammende lavorando per il Comune	
24/07/2015 ItaliaOggi	34
Rendita catastale a 37,7 miliardi di euro	
24/07/2015 ItaliaOggi	35
Province, sanzioni Patto soft	
24/07/2015 ItaliaOggi	37
L'astenuito fa quorum	
24/07/2015 ItaliaOggi	38
Local tax, riparte il federalismo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Le priorità di Bankitalia: produttività, formazione e più investimenti	
24/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Grecia, il Parlamento vota le riforme Il Fmi chiede più impegno in Europa	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
Vicino l'obiettivo dei 10 miliardi I nodi fabbisogni e partecipate	

24/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
Perdite sui prestiti subito deducibili	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
Via libera ai fondi per le scuole	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
Nuovi minimi, opzione nel 2015	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
Uno sconto aggiuntivo per aderire	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	50
Voluntary, copertura senza costi in più	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
Cartelle esattoriali, torna l'anatocismo	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	52
Per il modello «770» rinvio confermato: si va al 21 settembre	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
Contratti, blocco illegittimo se diventa «strutturale»	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
Fmi: negoziamo sulla Grecia solo se il debito viene ridotto	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	56
Dirigenti decaduti, arriva la soluzione	
24/07/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Tsipras, meno dissidenti Varoufakis vota per lui L'Fmi insiste sul debito	
24/07/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Taddei: non farei il taglio della tassa sulla prima casa Prioritario investire	
24/07/2015 La Stampa - Nazionale	61
Il triangolo industriale è cambiato ora passa da Milano, Trento e Bologna	
24/07/2015 La Stampa - Nazionale	62
"Meno tasse su lavoro e partite Iva Non c'è solo la prima casa"	
24/07/2015 La Stampa - Torino	63
Edilizia scolastica, fortemente a rischio l'apertura dei cantieri	
24/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
Fisco, pochi margini per la flessibilità Ue	

24/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
Consulta: anti sindacale il blocco prolungato del contratto statali	
24/07/2015 Il Fatto Quotidiano	67
A nessuno piace combattere l' evasione fiscale	
24/07/2015 Avvenire - Nazionale	68
Atene ha detto sì. Oggi torna la troika	
24/07/2015 Libero - Nazionale	69
«Diamo allo Stato le politiche attive»	
24/07/2015 Il Tempo - Nazionale	71
Statali: bocciato il blocco dei contratti	
24/07/2015 ItaliaOggi	72
Nuovi limiti ai pignoramenti	
24/07/2015 ItaliaOggi	74
Il congelamento degli stipendi ha leso la libertà sindacale	
24/07/2015 ItaliaOggi	76
Il 770 rinviato al 20 settembre	
24/07/2015 ItaliaOggi	77
Bonifici sotto l'occhio dell'Ue	
24/07/2015 ItaliaOggi	78
Sequestro sulle finte fondazioni	
24/07/2015 ItaliaOggi	79
Ritenute non versate, c'è reato	
24/07/2015 ItaliaOggi	80
Partite Iva con vantaggio esteso	
24/07/2015 ItaliaOggi	81
Efficienza energetica a tinte europee	
24/07/2015 ItaliaOggi	82
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
24/07/2015 ItaliaOggi	83
L'Anas punta all'autonomia finanziaria	
24/07/2015 ItaliaOggi	84
Conferenze servizi più rapide	

24/07/2015 MF - Nazionale	85
Spending review, via al tavolo sulle centrali aggreganti	
24/07/2015 Il Venerdì di Repubblica	86
Lobby agguerrite e privilegi di casta: così i miei tagli sono stati tagliati	
24/07/2015 L'Espresso	88
Così si può dare scacco agli evasori	
24/07/2015 L'Espresso	93
Europa imprigionata dalle regole ottuse	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/07/2015 Il Sole 24 Ore	95
Venezia, il Mose pronto nel 2018	
24/07/2015 Il Sole 24 Ore	96
In Piemonte «buco» da 2,55 miliardi	
24/07/2015 La Repubblica - Nazionale	97
"Ho premuto reset sull'illegalità diffusa ma datemi tempo per curare il malato"	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

11 articoli

La spesa aggredibile. Ieri la prima riunione del tavolo tecnico con i «soggetti aggregatori»

Beni e servizi, nel mirino 87 miliardi

RISPARMI Il nuovo piano scatterà dal 1° gennaio 2016 Obiettivo meno gare per la stessa tipologia di acquisto e meno differenze sui prezzi

Marzio Bartoloni

La spesa aggredibile per beni e servizi della Pa sale a 87 miliardi. Su questa maxi fetta di una torta che complessivamente vale 135 miliardi l'anno ci saranno 34 centrali di acquisto a presidiare lo "shopping" della Pa - dalla fornitura di energia ai prodotti sanitari dalle Tlc ai trasporti fino all'informatica, ai servizi postali, assicurativi o a quelli di manutenzione e fognari - in cerca di quegli ambiti risparmi su cui il Governo punta per rilanciare la sua spending review. L'obiettivo è soprattutto arrivare a meno gare spuntando prezzi migliori. Ieri alla riunione del primo tavolo tecnico dei cosiddetti "soggetti aggregatori" al ministero dell'Economia, previsti dal decreto Irpef, non sono uscite cifre, ma prendendo a riferimento le stime del piano dell'ex commissario Cottarelli che aveva indicato tra le sue priorità proprio l'identificazione di 30-40 maxi centrali di acquisto i risparmi per il primo anno potrebbero essere di 2,3 miliardi, salendo a 7,2 da quello successivo. Il piano «Gutgeld» (ieri il nuovo commissario alla spending ha aperto la prima riunione del tavolo tecnico al Mef) scatterà dal 1° gennaio 2016 quando 87 miliardi di spesa - gestiti oggi da ben 32 mila stazioni appaltanti spesso senza gare - passeranno in gran parte, in base a soglie che saranno definite in questi mesi, per gare indette dai 34 «soggetti aggregatori», che effettueranno acquisti per ministeri, regioni, enti regionali, Ssn e comuni (questi ultimi potranno optare anche per gli acquisti attraverso unioni di comuni o consorzi). I 34 "grandi compratori" per la Pa che proveranno ad abbassare questa asticella di 87 miliardi (36 in uscita dagli enti territoriali, 16 dallo Stato, 18 dal Servizio sanitario e 5 di altri enti della Pa) sono stati scelti dall'Anac dopo il via libera della Conferenza Unificata del 16 luglio scorso comprendono oltre alla Consip, guidata da metà giugno dal neo ad Luigi Marroni, una centrale di committenza per ciascuna Regione, nove città metropolitane e altre centrali di acquisto. I risparmi si realizzeranno innanzitutto ricorrendo a meno gare per le stesse tipologie di acquisto, con maggiore standardizzazione delle procedure, e poi grazie a meno differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi, «senza compromettere la qualità dei servizi», assicura l'Economia. Il tavolo - dove oltre ai 34 soggetti aggregatori siedono anche Regioni, Anci e Upi - ha tra i suoi compiti anche quello di elaborare i fabbisogni di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni, favorendo appunto la pianificazione «integrata e coordinata delle iniziative dei soggetti aggregatori, per aumentare la quota di acquisti realizzata in forma aggregata». Entro l'anno il tavolo dovrà individuare le categorie merceologiche e le soglie di valore al di sopra delle quali la Pa dovranno ricorrere obbligatoriamente per le gare delle 34 maxi centrali di acquisto. Il cronoprogramma prevede in particolare che a metà ottobre prossimo sia individuata la programmazione per il 2016 e le stime dei fabbisogni di spesa di tutte le Pa. A fine novembre il tavolo presenterà il suo primo piano integrato degli acquisti che sarà approvato entro metà dicembre in modo che a fine anno il Governo possa varare il Dpcm con le attese soglie che decidono quali acquisti passano per i 34 "aggregatori" e i relativi settori merceologici. Nella riunione di ieri, guidata dal capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli, e dal commissario alla revisione della spesa Gutgeld, è stato nominato anche il «Comitato guida» che svolgerà il lavoro preliminare per la definizione di categorie e soglie. Il prossimo incontro è previsto a metà settembre quando si comincerà a capire come intervenire nella carne viva della spesa per gli acquisti della Pa dove si annidano ancora tanti sprechi e troppe zone d'ombra.

SPENDING REVIEW

Gutgeld: «Acquisti Pa con centrali specializzate»

Marco Rogari

Continua a pagina 2 «Acquistare beni e servizi in modo più intelligente non solo ridurre i costi». Yoram Gutgeld, commissario per la spending review, indica la "mission" del sistema semplificato con 34 centrali d'acquisto che è partito ieri dopo decenni in cui le forniture apparivano e scomparivano dall'infinita rete di 32 mila stazioni appaltanti. Gutgeld conferma che l'obiettivo-spending da centrare con la legge di Stabilità è fissato a 10 miliardi. IMAGOECONOMICA u Continua da pagina 1 Anche la sanità, «sempre in condivisione con le Regioni, sarà coinvolta, ma con un approccio diverso rispetto al passato partendo dalla produttività delle strutture e appropriatezza delle prestazioni, sarà implementato il Patto della salute». Dopo qualche ritardo la rivoluzione per gli acquisti della Pa sta partendo: si passa da oltre 30 mila stazioni appaltanti a poco più di 30. Ma il nuovo sistema semplificato tocca davvero tutta la Pa? Si è partiti con la prima riunione. La riduzione da oltre 32 mila stazioni appaltanti a una trentina era prevista dal decreto sul bonus Irpef da 80 euro. Ora stiamo accelerando. Al tavolo partecipano Consip, una centrale di acquisto per ogni regione e una per ciascuna area metropolitana poi qualcun altro. Il nuovo sistema semplificato tocca ministeri e regioni, sanità compresa. Ora dobbiamo ragionare con l'Anci su come estenderlo anche ai Comuni. Attualmente Consip presidia circa 40 miliardi di spesa per beni e servizi. Di quanto pensate di alzare l'asticella? Non è tanto un problema di spesa presidiata. Al momento le gare vere assorbono attorno al 10% della spesa complessiva per forniture. Vogliamo aumentare di molto questa percentuale. Fin qui Consip ha lavorato per raggiungere il miglior prezzo. Noi vogliamo che le nuove 34 centrali d'acquisto facciano un lavoro più articolato. Una nuova "mission"? L'obiettivo è che le centrali d'acquisto diventino specialiste di varie categorie garantendo non solo i migliori prezzi ma anche standardizzando ciò che si compra e lavorando con gli enti per gestire le quantità. Anche la spesa sanitaria verrà risucchiata da questo nuovo sistema? C'è gruppo di lavoro molto ampio che sta sviluppando diverse proposte. Dovremo condividere le nuove ipotesi d'intervento con la Conferenza Stato-Regioni. Questo lavoro serve a implementare il Patto della salute che incorpora già alcuni indirizzi: produttività delle strutture, appropriatezza delle prestazioni e medicina difensiva oltre che l'area degli acquisti. Con la nuova spending review si agirà quindi anche su spesa farmaceutica e ospedali? Non ci saranno ricadute sui servizi? Migliorando la produttività delle strutture e l'appropriatezza delle prestazioni sarà possibile risparmiare senza ridurre il livello di servizio. Anzi, lo dobbiamo migliorare in particolare in alcune Regioni. I risparmi, come già previsto nel Patto per la salute, daranno anche risorse per investire in innovazione, modernizzare le strutture, e adeguare i livelli essenziali di assistenza. Qual è attualmente l'obiettivo della spending? L'obiettivo della nuova spending review per il 2016 resta quello di recuperare 10 miliardi, ma stiamo già lavorando sugli anni successivi. Le novità che stiamo mettendo in campo avranno impatto crescente nel tempo. Ci sono settori che rimarranno esclusi dal nuovo piano? Abbiamo attivato 15 cantieri che riguardano tutti gli aspetti del funzionamento della macchina della pubblica amministrazione. Già si parla di 3-4 miliardi di tagli ai ministeri... Anche i ministeri dovranno fare la loro parte. E per questo motivo stiamo valutando tutti i capitoli di spesa. Dopo l'annuncio del premier del taglio delle tasse sulle prime abitazioni è ipotizzabile qualche altro intervento sulle agevolazioni fiscali per la casa facendo leva sul riordino delle tax expenditures? Il riordino delle tax expenditures fa parte dell'azione di spending review che si va definendo. Naturalmente si tratta di effettuare scelte che sono anche politiche. Stiamo valutando. Le misure saranno inserite nella legge di stabilità. Un intervento sulle agevolazioni ai trasporti viene ormai considerato scontato... Su questo punto il lavoro è in fase avanzata. Si tratta in primis avviando le gare ma anche rivedendo il meccanismo dei sussidi che attualmente raggiungono quota 70% delle risorse utilizzate e nonostante questo in molti casi non garantendo un adeguato livello qualitativo dei servizi. Noi dobbiamo rivedere proprio questo meccanismo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per garantire più attenzione a chi li utilizza. Anche questa misura arriverà con la prossima "stabilità"? Non è escluso che questo intervento possa essere avviato con un veicolo legislativo separato dalla legge di stabilità. Contate di recuperare risparmi già nel 2016 anche dalla delega sulla Pa che è in attesa del sì definitivo del Senato? Il riassetto complessivo della Pa previsto dalla riforma Madia è un punto fermo nel piano che stiamo mettendo a punto. Anche considerando le misure che prevede questa riforma stiamo lavorando per realizzare una migliore sinergia tra le forze di polizia con l'obiettivo di utilizzare meglio le risorse garantendo un migliore presidio del territorio. C'è poi tutta la partita sui fabbisogni standard. Come pensate di vincere le resistenze dei Comuni? Anche sui fabbisogni standard stiamo lavorando intensamente. A inizio luglio il 27% dei Comuni non aveva ancora trasmesso i dati di spesa sul 2013. Auspichiamo che i sindaci velocizzino la trasmissione di questi dati. In ogni caso a settembre scatteranno operazioni trasparenza su varie aree da cui emergeranno quali amministrazioni non hanno inviato le informazioni richieste. Anche sulle partecipate Comuni sembrano fare muro... La riorganizzazione delle partecipate prevederà una riduzione del numero complessivo delle partecipate oltre che una riduzione del numero di consiglieri e sindaci.

La geografia dei «soggetti aggregatori»

1 2 3 4 1 4 2 5 6 7 8 5 6 3 7 8 9 9
11 10 11 10 Lazio Trento Sicilia Liguria CRAV Veneto Molise Bolzano Abruzzo Sardegna REGIONI
Lombardia Campania Calabria Basilicata In.Va. Valle d'Aosta Stazione Unica Appaltante SCR - Piemonte
Piemonte Regione Toscana Toscana Emilia-Romagna InnovaPuglia Puglia Stazione Unica Appaltante SUA
- Stazione Unica Appaltante Direzione Regionale Centrale Acquisti CITTÀ E PROVINCE Umbr ia Salute -
CRAS Umbr ia Provincia di Vicenza ARCA - Agenzia Regionale Centrale Acquisti So.Re.Sa. - Società
Regionale per la Sanità Friuli Venezia-Giulia Servizio Provveditorato Dir. Gen. Enti Locali e Finanze
Agenzia Provinciale per gli Appalti e Contratti - APAC Città metropolitana di Milano Città metropolitana di
Torino Città metropolitana di Genova Centrale Unica di Committenza per l'acquisizione di beni e servizi
Città metropolitana di Roma Provincia di Perugia Città metropolitana di Bologna Città metropolitana di
Firenze Servizio Centrale Unica di Committenza della Direzione Centrale Funzione Pubblica Servizio
regionale Centrale unica di committenza SUAM - Stazione Unica Appaltante Marche Città metropolitana di
Bari Città metropolitana di Napoli Città metropolitana di Catania Intercenter - Agenzia regionale per lo
sviluppo dei mercati telematici Agenzia per i procedimenti e la vigilanza in materia di contratti pubblici di
lavori, servizi e forniture Centrale di Committenza Servizio Genio Civile dell'Aquila Dipartimento Opere
Pubbliche, Governo del Territorio e Politiche Ambientali - Stazione Unica Appaltante La mappatura dei
soggetti aggregatori presenti ad oggi nell'elenco Anac

Foto: Yoram Gutgeld, commissario per la spending review

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Renzi: "Avanti con il taglio Tasi" Ma la lista degli scettici si allunga

Dubbi anche del governatore di Bankitalia. Il premier: "L'Ue non sia maestrina"
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ci sono i no espressi pubblicamente dalla minoranza: di Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema, Roberto Speranza, Alfredo D'Atorre. Ci sono i dubbi espressi riservatamente dagli uomini a lui più vicini: su tutti il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, il consigliere per la revisione della spesa Yoram Gutgeld, il presidente dell'Anci, e sindaco di Torino Piero Fassino. Se non bastasse, l'idea non convince il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, né i piani alti delle istituzioni europee, sempre occhiuta sulla tenuta dei conti pubblici. Con il passare dei giorni l'annuncio di Matteo Renzi di voler abolire del tutto l'Imu sulla prima casa - o meglio la tassa sui servizi comunali - sta creando parecchio scompiglio, dentro al Partito democratico, e non solo. Non è una contrarietà a priori a discutere di come abbassare l'imposizione sulla prima casa, ma il timore di sottrarre risorse alla riduzione delle tasse sul lavoro e sui redditi, e di creare più problemi di quanti se ne risolverebbero. Che cosa accadrebbe ai bilanci dei Comuni? Che cosa ne sarebbe della loro autonomia impositiva? Si tornerà ai vecchi trasferimenti statali o i minori introiti saranno compensati da altri aumenti incontrollati delle tasse, magari sulle seconde case? Le domande corrono sul filo del telefono fra i protagonisti dei palazzi, per ora senza risposte. Alcuni sostengono che il premier stia pensando in realtà alla reintroduzione delle detrazioni al di sotto di una certa soglia di reddito, o per figli a carico, come prevedeva la vecchia Imu. Altri garantiscono che in ogni caso la nuova local tax non esenterà dal pagamento dell'imposta gli immobili di pregio. «Le tasse servono a pagare servizi, se si riducono, come si pagheranno questi servizi?», si chiede retoricamente Visco in una intervista apparsa ieri sul Foglio. E la casa «è un asset che a livello internazionale viene normalmente tassato». Visco, ricevuto ieri sera al Quirinale dal presidente Mattarella, dice una cosa innegabile: con l'eccezione di Malta, nell'Unione europea la tassa sulla prima casa si paga ovunque. Fuori dall'Unione, in Europa fanno eccezione Lichtenstein, Croazia e Montecarlo. Fuori dell'Europa la mappa dei Paesi in cui si gode di una totale esenzione si concentra nei ricchi Paesi arabi (dal Kuwait all'Oman, dal Qatar all'Arabia Saudita) nei paradisi fiscali (le Cayman, Turks and Caicos, le Isole Cook) e in un pugno di Paesi africani. Nel resto del mondo industrializzato una tassa sulla prima casa è prevista. Quelli in cui è più alta, sono proprio quelli nei quali la tassazione sul lavoro e l'impresa è più bassa, come negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Il premier per ora tira dritto, incurante di dubbi e critiche. «L'anno prossimo l'Imu e la Tasi non si pagheranno più. Se si fa la revisione della spesa e si eliminano gli sprechi della pubblica amministrazione, l'Italia riparte e butta giù le tasse», dice al Tg5. «Io rispondo alle esigenze degli italiani, non ai Fassino, ai D'Alema e Bersani, non alla minoranza Pd. A loro dico che - piaccia o no - abbiamo preso un impegno con gli italiani e lo manterremo». E l'Europa «deve preoccuparsi di dare una mano a chi vuole ripartire e non essere soltanto la maestrina con la matita rossa e blu». La partita è solo all'inizio, e probabilmente durerà fino all'autunno inoltrato. A settembre il governo presenterà la sua proposta di legge, poi passerà alle Camere. Il redde rationem sarà allora. Twitter@alexbarbera

Nel 2016 elimineremo la tassa sulla prima casa e l'Imu agricola L'80% degli italiani ha la casa di proprietà Così faremo ripartire la fiducia

Nel 2017 ci sarà l'intervento Ires e Irap e nel 2018 sull'Irpef e sulle pensioni Sarà la rivoluzione copernicana dei tagli delle tasse Matteo Renzi Presidente del Consiglio

Foto: MATTEO BAZZI/ANSA

Foto: L'Expo Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (foto in alto) ha annunciato la sua rivoluzione fiscale lo scorso sabato

Comune verso il voto

Gli alleati "Ma Fassino si ricandida?"

beppe minello

Giacomo Portas, lider maximo dei Moderati, seconda forza del centrosinistra a Palazzo Civico, mette le mani avanti, ma non troppo: «Fassino? Va bene, ma cosa aspetta? Avremo il diritto di discutere fra noi sul candidato sindaco, o no?». Perché? Mettete forse in discussione la sua ricandidatura? «Ma si candida? A noi ha detto nulla. Mancano 8 mesi alle elezioni e la gente ha un'immagine del Pd impegnato in incomprensibili discussioni di segreteria. Non va bene, ci sono un sacco di cose da chiarire, dai rapporti con Sel all'alleanza che si presenterà alle elezioni: non è che spuntano anche qui dei "verdiniani"?». Perché, ne conosce qualcuno? «Ma no, è un modo di dire». Insomma, dietro i manifesti comparsi in questi giorni agli angoli di Torino con l'inconfondibile simbolo dei Moderati e l'invito: «Scegliamo insieme il sindaco per Torino», non sembra esserci solo una delle tante azzeccate operazioni di marketing di Portas il quale, peraltro, in questo periodo di morta riesce pure a spuntare prezzi stracciati per la campagna di affissioni. Portas solleva un problema vero: Fassino glissa ogni volta che gli si chiede quando annuncerà, e se lo farà, la sua ricandidatura. Un atteggiamento di forza, dettato dal fatto che non esiste nel centrosinistra una linea politica alternativa al «fassinismo», men che meno capace di esprimere un candidato. E se qualcuno cova ambizioni sta ben zitto. Fassino non sarà un piacere ma è riuscito a tenere la barra dritta di un Comune che era tra i più indebitati d'Italia e ora, sventolando un mezzo miliardo di debiti in meno, non lo è più. Certo, il solipsismo dei suoi assessori fa emergere quotidiane polemiche sui fondi che mancano, ma poteva andare molto, ma molto peggio. Quando svelerà l'arcano? Dopo l'estate al festival del Pd, magari all'assemblea nazionale dell'Anci a Ottobre. Il più in là possibile per ridurre al minimo polemiche, attacchi e agguati. Perché ora c'è da lavorare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il prefetto decide , i sindaci protestano

Accordo col ministero: 50 profughi trasferiti da Eraclea ad un'ex caserma aeronautica di Cona
Raffaele Rosa

VENEZIA Nessun hub regionale, né tantomeno provinciale, ma piccole soluzioni di sistema per non pesare sui comuni. Prime decisioni e nuove alternative per risolvere l'emergenza profughi in provincia di Venezia, ma le proposte non convincono molti i sindaci, che continuano a negare la propria disponibilità all'accoglienza. Mentre sono in arrivo altri 50 migranti. Ieri pomeriggio in Prefettura vertice tra il capo del Dipartimento immigrazione del Ministero dell'Interno Mario Morcone, il prefetto di Venezia Domenico Cuttaia, l'Anci e molti dei sindaci della provincia coinvolti nell'emergenza. Un incontro vivace, chiuso alla stampa, con alcuni sindaci come quello di Eraclea e di Cona che non hanno rinunciato a far sentire le loro ragioni. E con altri sindaci, come quello di Scorzé, che ritengono irricevibili le proposte del Governo, soprattutto se imposte da un prefetto. Partiamo dalle soluzioni, a partire dall'emergenza di Eraclea. La Prefettura ha firmato ieri un accordo con il Ministero della Difesa e con il demanio per utilizzare l'ex caserma aeronautica di Conetta di Cona, una frazione che conta appena 197 abitanti. La struttura non viene utilizzata da tre anni e potrà ospitare circa 150 migranti. «Tra venerdì (oggi per chi legge, ndr.) e sabato trasferiremo 50 profughi attualmente ad Eraclea, poi vedremo nei prossimi giorni il da farsi» ha anticipato il prefetto Cuttaia. Una decisione che il primo cittadino di Cona ha appreso al suo arrivo per il vertice in Prefettura. «Non ci tiriamo indietro di fronte a decisioni di questo tipo - ha ribattuto il sindaco di Cona, Alberto Panfilio -, ma Conetta ha 197 abitanti, la caserma è raggiungibile da un'unica strada e il bar più vicino è a 8 chilometri. Servirà una vigilanza da parte di forze dell'ordine e delle cooperative. Ripeto, noi non ci tiriamo indietro, ma soluzioni di questo tipo rischiano di trasformare la caserma in un "lager moderno"». Cuttaia ha poi snocciolato alcuni dati sulla situazione attuale: a Venezia sono presenti 1.035 migranti su una quota di 1.124. Ne mancano dunque 89 per il limite massimo di capienza. Su 44 comuni sono 14 quelli che registrano la presenza di migranti. «In arrivo c'è ne sono altri 250 e di questi 50 verranno indirizzati alla provincia di Venezia - ha aggiunto Cuttaia -. Oltre a Conetta abbiamo individuato una seconda soluzione ad Annone Veneto in alcuni appartamenti che saranno in grado di ospitare altre 80 persone. D'ora in avanti il nostro obiettivo è quello di alleggerire Eraclea, Jesolo, Portogruaro e San Michele». Atto secondo, la proposta: quella di creare una cabina di regia per coordinare l'accoglienza composta da Regione Veneto, Anci, Prefettura e Città metropolitana. «Vogliamo trasparenza nella gestione di questa emergenza». Ma sulle idee della Prefettura e del capo dipartimento Morcone ci sono anche voci molto distanti, come quella del sindaco di Scorzé, Giovanni Mestriner. «Ci parlano di accoglienza diffusa, arrivano a Venezia e annunciano ad un collega sindaco di avergli firmato sotto il naso il trasferimento di 50 profughi - dice -. E i conti con i cittadini li lasciano a noi. Non vogliamo analisi politiche e sociologiche, e nemmeno incentivi». «Nel mio comune non ce ne possono stare - ha aggiunto la sindaca di Quarto d'Altino Silvia Conte - quello che serve è certezza nei tempi anche dell'accoglienza. Quella che il prefetto Morcone pare abbia chiesto a chi deve identificare e rilasciare i permessi temporanei in Sicilia. La macchina è ancora lenta e i problemi non possono risolverli i sindaci». La situazione, dunque, è in continua evoluzione. La Prefettura ha incassato nuovamente il "no" di molti sindaci e la richiesta di chi è sotto pressione di alleggerire la pressione e gli invii. Oggi a Conetta si capirà se quella dell'ex caserma militare è la soluzione che può alleggerire la situazione. Di certo è che in provincia a Venezia non ci saranno né "hub", né centri di smistamento.

IL "CAPO" Mario Morcone, capo del dipartimento dell'immigrazione del ministero dell'Interno, ieri in Veneto tra Padova e Venezia

Foto: CA' CORNER La sala consigliare di Ca' Corner con alcuni sindaci del Veneziano davanti ai prefetti Morcone e Cuttaia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO NON CHIUDE ALLA PROPOSTA DELLA REGIONE LIGURIA
L'INTERVISTA

Il prefetto Spena bacchetta i sindaci «L'accoglienza è un nostro dovere »

«La decisione spetta al ministero dell'Interno ma ricordo che il numero dei centri, nei corso degli anni, è diminuito da 13 a 5 »

ROBERTO SCULLI

NON CHIUDE alla proposta della Regione - «porteremo la disponibilità all'apertura di un Cie all'attenzione del governo, è una valutazione che spetta soltanto al ministero» spiega che la Fiera di Genova continuerà a essere luogo di accoglienza almeno fino a settembre. Bacchetta i sindaci autori di ordinanze creative ma dichiara al contempo di volerli ascoltare, al pari di ogni singolo cittadino preoccupato per una convivenza a tratti assai tesa. Tuttavia, un punto, per il prefetto di Genova Fiamma Spena, che ieri ha coordinato i lavoro del tavolo regionale sull'immigrazione, rimane fermo: «Abbiamo il dovere di accogliere i migranti, e nella maniera più dignitosa possibile. Oltretutto a Genova non risulta un singolo episodio di criminalità riconducibile agli ospiti delle strutture di accoglienza». In altre parole, a dispetto delle paure e della tensione diffusa, la città può dormire sonni tranquilli. Però, si deve preparare a (numerosi) nuovi arrivi. Prefetto, la proposta del vice presidente della Regione Sonia Viale è percorribile? «Sia l'opportunità di installare un Cie in Liguria, sia l'eventuale collocazione, sono valutazioni che spettano al ministero dell'Interno. Io mi farò portavoce della disponibilità ma mi limito a segnalare un fatto: negli anni il numero dei centri in Italia è diminuito da 13 a 5, collocati in posizioni strategiche e baricentriche. Rappresentano un costo notevole, un dato che va rapportato alla potenziale efficacia». Da aprile a oggi le presenze di profughi nella regione sono raddoppiate. Si possono quantificare gli arrivi di cui nelle prossime settimane dovrà farsi carico la Liguria? «No, perché gli arrivi sono legati anche a dinamiche che non rientrano nel nostro controllo. Tuttavia, il Viminale ha da poco assegnato delle nuove quote alla nostra Regione: 2.692. E noi dobbiamo fare di tutto affinché la capacità di accoglienza di queste persone sia adeguata». Quanti dei migranti hanno fatto domanda di asilo alla nuova commissione di Genova? «La nostra commissione ha ricevuto 1.235 domande, convocato 269 persone e ne ha ascoltate 214 (gli altri sono a oggi irraggiungibili ndr). Al momento le istanze accolte sono il 21,7%. Auspichiamo che l'attivazione della commissione a Genova, avvenuta a maggio (in precedenza la Liguria faceva riferimento a Torino ndr), ci consente di avere tempi più rapidi nell'evasione delle richieste». La prefettura ha da poco bandito una seconda gara d'appalto rivolta al terzo settore per trovare oltre 600 nuovi posti tra Genova e provincia. La precedente aveva permesso di trovare poco più di 400 posti, la metà del fabbisogno. La nuova gara potrebbe colmare il divario fra necessità e disponibilità? «Non posso ancora esprimermi su questo punto, la procedura è in corso. Ma le buste con le offerte sono arrivate e saranno valutate. Dovrebbero però permetterci di espandere la rete, spalmando di più le presenze sul territorio provinciale, come richiesto anche dai sindaci tramite l'Anci». Proprio i sindaci liguri stanno mostrando una crescente insofferenza verso le richieste di accoglienza. Molti affermano di non riuscire più a sostenerle di fronte ai cittadini. «A loro va la mia vicinanza a e una costante disponibilità all'ascolto». Tuttavia non tutti reagiscono allo stesso modo. Come valuta l'ordinanza del sindaco di Alassio? «Non spetta ai prefetti impugnare un'ordinanza, ma può farlo un qualunque cittadino che sente leso i propri interessi. Tuttavia, anche con il sostegno del parere dell'avvocatura dello Stato, riteniamo che il provvedimento abbia profili di illegittimità». Nelle città la tensione è palpabile. Episodi come quello della Biassa dimostrano che la gestione non può essere ragionieristica o solo emergenziale. E a Genova un caso che ha fatto scalpore è quello del centro di via Caffaro. «Ho ricevuto i cittadini e d'intesa con il questore è stata rafforzata la vigilanza delle forze di polizia. Non ritengo ci fosse necessità dal punto di vista della sicurezza ma è importante dare un segno di vicinanza alle persone, di cui rispettiamo le preoccupazioni». Il governo ha annunciato di voler rimuovere il prefetto di Treviso per la gestione fallimentare dell'immigrazione. Una misura inusuale. I prefetti si sentono sotto esame? «Non entro nel

merito della decisione del ministro. Ma posso dire che in questi mesi ha riservato alle prefetture e alla centralità del loro ruolo un'attenzione che si sta rivelando essenziale per salvaguardarne dignità e specificità».

ESSERE ALL'ALTEZZA

I profughi devono avere un trattamento dignitoso FIAMMA SPENA Prefetto di Genova

Foto: sculli@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

DORIA E NOGARIN SCRIVONO A DELRIO: «SERVONO PER RIQUALIFICARE IL TERRITORIO»

L'Anci batte cassa: «Dai porti soldi alle città»

I Comuni chiedono un fondo al governo. Merlo: «Basta tasse, a Genova paghiamo gi à l'Imu »
SIMONE GALLOTTI

GENOVA . Scritto nero su bianco al ministro dei Trasporti Graziano Delrio: «É necessario istituire un fondo compensativo per le città portuali, non solo quelle metropolitane, in analogia con i Comuni aeroportuali, così da poter disporre di risorse da destinare alla riqualificazione dei territori, oltre che alla manutenzione e adeguamento delle infrastrutture sulle quali grava l'impatto di merci e passeggeri». Firmato Marco Doria, sindaco di Genova e Filippo Nogarin, primo cittadino di Livorno, in qualità di rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Per sostenere l'impatto che sulle città hanno merci e passeggeri, i comuni battono cassa e chiedono fondi al governo. «Ma è un errore culturale considerare il porto come una servitù» attacca secco il presidente del porto di Genova Luigi Merlo. Perché il timore per gli scali è che i soldi per alimentare quel fondo, se dovesse essere concesso, vengano presi istituendo una nuova imposta sulle merci o sui passeggeri. L'Anci aveva già provato a far inserire una tassa di sbarco da 2 euro a passeggero sulla bozza di decreto sugli enti locali meno di tre mesi fa. Già allora si era sollevato un vespaio e Clia l'associazione delle compagnie da crociera, l'aveva giudicata inaccettabile. Marco Doria in verità a Roma davanti alla comunità portuale nell'assemblea di Assoportu aveva sottolineato solamente la necessità della presenza di un membro delle città nei nuovi comitati portuali previsti dalla riforma. Ma la lettera porta la sua firma oltre a quella del sindaco 5Stelle di Livorno Nogarin. «Aggiungere costi aggiuntivi provoca danni alla competitività e il porto oggi contribuisce più di tutti all'economia della città: paghiamo già l'Imu al Comune e in Italia siamo in pochissimi a farlo» spiega Merlo. Anche gli operatori sono sul piede di guerra: «È un ragionamento fuori luogo - tuona Piero Lazzeri, presidente di Fedespedi, l'associazione nazionale degli spedizionieri - Chiedere una compensazione vuol dire non avere presente il valore sociale ed economico che gli scali rappresentano per una città: pensiamo solo ai posti di lavoro che le attività portuali forniscono a Genova». Merlo rincara la dose: «L'epoca dei balzelli è finita e l'Anci non può fare proposte di questo tipo perché così si rischia di mettere in crisi il settore - spiega il presidente dell'Authority genovese - e il timore è che i porti facciano la fine della nautica». Ora la palla passa a Delrio a cui i comuni hanno chiesto un incontro urgente per discutere del ruolo dei territori nella prossima riforma.

Foto: Il terminal Sech nel porto di Genova

Foto: ARCHIVIO

ANCI LIGURIA PER IL PROGETTO PORTI - PORTS ET IDENTITÉ BUONA PRATICA LIGURE DI INTEGRAZIONE PORTO - CITTÀ / INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Integrazione Porto e Città

Esperienze liguri per lo sviluppo sostenibile e competitivo del territorio

Promuovere una strategia comune di miglioramento dell'integrazione tra porto e città, per favorire uno sviluppo sostenibile duraturo del territorio urbano-portuale e promuovere in modo permanente le risorse naturali, economiche e culturali tipiche del territorio: è questo l'obiettivo del progetto europeo PORTI - Ports et Identité , realizzato nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia "Marittimo" 2007-2013 , di cui ANCI Liguria è partner . "Abbiamo partecipato al progetto PORTI con l'obiettivo di valorizzare le migliori esperienze di integrazione tra l'attività portuale, commerciale o turistica, e la vita delle comunità locali nella nostra Regione, dove il porto e il mare rappresentano il principale motore economico, oltre che un contenitore di innovazione, conoscenze e occupazione - spiega Pierluigi Vinai, Segretario Generale di ANCI Liguria e responsabile del progetto. - "Per questo abbiamo individuato quattro casi di successo: quattro buone pratiche liguri che si prestano ad essere replicate in altri contesti, spesso poco conosciute nell'ambito del nostro stesso territorio, e che, proprio per questo, è importante raccontare". In particolare, sono state scelte come best practices in tutta la Liguria: la Marina di Loano , nel savonese, il più importante porto turistico della nostra regione, esempio di sinergia tra pubblico e privato a favore dello sviluppo del territorio; la Tonnarella di Camogli , un'attività di pesca storica, realizzata in modo tradizionale e sostenibile - l'unica nel suo genere ancora presente nel Mediterraneo - che rappresenta la terza economia di questo Comune; il servizio di trasporto pubblico urbano che AMT Genova fornisce attraverso il Navebus , linea di trasporto via mare, proprio all'interno del Porto di Genova, utilizzata quotidianamente dai pendolari che si spostano dal ponente al centro della città; l'esperienza unica realizzata presso la Fascia di Rispetto di Pra' , un'area importante del territorio, adiacente al terminal container VTE, che ha vissuto un lungo processo di recupero e riqualificazione e che oggi è un centro di aggregazione sociale e un polo sportivo di importanza regionale.

Detenuti giardinieri per il Comune Accordo con la casa di reclusione e l'Agenzia del lavoro. Anche in Lomellina sempre più incarichi affidati ai volontari

Detenuti giardinieri per il Comune

Detenuti giardinieri per il Comune

Accordo con la casa di reclusione e l'Agenzia del lavoro. Anche in Lomellina sempre più incarichi affidati ai volontari

VIGEVANO Detenuti che puliscono i vialetti dei parchi, raccolgono le foglie, svuotano i cestini dei rifiuti e tinteggiano. Tutto su base volontaria. Il Comune di Vigevano, l'Agenzia provinciale per l'orientamento, il lavoro, la formazione (Apolf) e la casa di reclusione di Vigevano hanno firmato un protocollo triennale. «Si tratta - spiega Davide Pisapia, direttore della casa di reclusione - di una convenzione che è l'applicazione del protocollo siglato tra Anci e Ministero della giustizia per sostenere le iniziative che permettono ai detenuti, su base volontaria, di fare lavori all'esterno del carcere. Si tratta di lavori di pubblica utilità, come la pulizia del verde o delle strade. A seconda delle iniziative che il Comune ci comunicherà, vedremo se, quali e quanti detenuti coinvolgere. È un primo passo, l'idea è quella di arrivare ad una collaborazione sempre più stretta per reinserire nella società queste persone, soprattutto se residenti a Vigevano. Ci si aspetta un riconoscimento, che potrà essere formale, o magari con l'offerta futura di un posto di lavoro. Per queste persone significherebbe riconquistare la dignità di cittadino». Nella casa di reclusione di Vigevano risiedono oggi 370 detenuti, compresa l'area femminile. Si tratta di persone che hanno già superato tutti e tre i gradi di giudizio e che devono, quindi, solo scontare la pena. «I nostri detenuti - conclude Pisapia - per lo più hanno commesso reati legati alla droga, rapine e furti. Sono pochissimi quelli che hanno commesso un omicidio e non ci sono più detenuti per reati associativi». «Saranno impiegati in lavori di piccola manutenzione - spiega il vicesindaco, Andrea Ceffa - che non comportano l'uso di macchinari particolarmente complicati, come del resto accade per altri lavoratori socialmente utili». Se Vigevano sperimenta l'impiego di detenuti, anche altri Comuni ormai si rivolgono al volontariato o a personale esterno al Municipio per mansioni come trasporti per gli anziani verso gli ospedali, consegne dei pasti a domicilio, preparazione delle aree pubbliche per le feste e controllo della viabilità davanti alle scuole e alle manifestazioni. Servizi che altrimenti, con le risorse economico ridotte all'osso, i municipi non potrebbero più permettersi. «Entrata ed uscita dalle scuole e gestioni dell'ordine per cortei e manifestazioni senza volontari non sarebbero più possibili», spiega il sindaco di Mede Lorenzo De Martini. «I volontari, una decina circa in paese, contando le singole ore di ciascuno ci aiutano per migliaia di ore all'anno - evidenzia il sindaco di Tromello, Maurizio Poma - Ci fanno risparmiare migliaia di euro per il supporto alla viabilità davanti alle scuole e durante le manifestazioni, servizi che altrimenti dovremmo pagare noi». «Per il volontariato ci sentiamo un esempio - dice il sindaco di Robbio, Roberto Francese - I volontari ci fanno risparmiare migliaia di euro. Servizi come la consegna dei pasti a casa e del pacco spesa ai poveri sono possibili grazie a loro. E poi capita che semplici cittadini aiutino pulendo verde e marciapiedi autonomamente». «A Gropello possiamo organizzare e gestire l'ordine durante le feste pubbliche solo grazie ai volontari» spiega il sindaco, Giuseppe Chiari. Anche a Confienza una dozzina di volontari percorre migliaia di chilometri all'anno per portare gratis i cittadini negli ospedali. A Sant'Angelo invece i volontari civici guidati da Roberto Broggio sistema il verde pubblico e ha creato un nuovo parco. (s.bo.-s.bar.)

Iglesias al quarto posto assoluto. Oriana Putzolu (Cisl): «Ma molti servizi sono gestiti male»

Assistenza, spesa record nell'Isola

Ben 260 euro pro capite: è il doppio della media nazionale

8 Tanti soldi, pochi risultati. La Sardegna è la regione in cui si spendono più risorse pro capite per il sociale. Una somma doppia rispetto alla media nazionale, calcolata dall'Osservatorio della Cisl sulle politiche sociali, ma ritenuta dal sindacato insufficiente e mal gestita. Il report del 29 giugno scorso sul "Welfare nei conti degli enti locali" ha decretato il primo posto nazionale dell'Isola con 260 euro a persona spesi ogni anno nell'assistenza. Due volte esatte la media del Paese di 130 euro. L'indice di propensione al sociale, ottenuto dal rapporto tra impegni di spesa nei servizi (asili nido, assistenza agli anziani e alle persone disabili e altre prestazioni di base, escluse quelle necroscopiche e cimiteriali) nei comuni sardi, è stato del 25,9% nel 2013. Seguono in questa classifica del welfare i comuni del Friuli Venezia Giulia (24,4%), quelli della Lombardia (16,6%), Emilia-Romagna (16,3%), Marche (15,8%), Trentino Alto Adige (15,5%) e Toscana (13,3%). Non solo. Dal dossier emerge anche il quarto posto nazionale di Iglesias nella classifica dei comuni dalla più alta propensione al sociale con il 41,6%. Graduatoria comandata da L'Aquila, evidentemente ancora penalizzata dagli effetti del terremoto del 2009. «Senza dubbio - dice Oriana Putzolu, segretario generale della Cisl regionale - si deve riconoscere ai comuni sardi uno sforzo notevole sul fronte sociale. Ma i conti non tornano relativamente alle ricadute e all'efficacia di questa spesa. Per fermarci solamente ai servizi per l'infanzia a gestione pubblica, i dati Istat attestano che nel 2012 solamente il 34,7% dei comuni sardi li hanno attivati, che il servizio di asilo nido in quello stesso anno è presente solo nel 30,8% dei nostri comuni e che solamente il 9,3% dei centri isolani dispone di servizi integrativi e innovativi per l'infanzia». Considerazioni simili, spiega ancora il segretario, potrebbero essere fatte anche per il sostegno alla terza età: «Mi risulta che fondi originariamente destinati alle politiche sociali per gli anziani, a un certo punto dell'anno, quando i sindaci si accorgono di non avere risorse per spese urgenti, per esempio qualche manutenzione non rinviabile, vengano tagliati sia pure parzialmente. In questo modo la qualità della vita nei nostri piccoli centri sarà sempre sotto la soglia della sufficienza». Il sindacato nelle ultime settimane ha puntato il dito anche sulla Finanziaria 2015 e il Fondo politiche sociali, passato da 317 milioni di euro del 2014 ai 313 del 2015, ma crollato del 40% rispetto al 2008. Considerati per questo una semplice ricollocazione della spesa camuffata da piano di investimenti. Su questo fronte la battaglia della Cisl continua sul percorso intrapreso nei mesi scorsi: il sindacato chiede la ridefinizione di una normativa nazionale ed un adeguato finanziamento che permetta di strutturare il sistema socio-sanitario, garantendo così i livelli essenziali delle prestazioni a tutti i cittadini in condizione di non autosufficienza. «Al più presto - conclude la Putzolu - chiederemo un incontro con l'Anci Sardegna per definire, in un protocollo d'intesa, priorità e indifferibilità delle spese destinate ai servizi sociali. Anche dall'efficienza ed efficacia di queste ultime dipende la qualità della vita percepita». Luca Mascia RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE PROPENSIONE AI CONSUMI SOCIALI NEL 2013

	1.	2.	3.	4.	5.
56,9	48,2	46,5	41,6	40,9	
Comune	70.967	15.698	20.140	27.444	16.898
Abitanti					
Provincia					
Valore indice	L'Aquila	Pordenone	Pordenone	Carbonia-Iglesias	Salerno
SARDEGNA	2009	2010	2011	2012	2013
L'AQUILA	AZZANO	DECIMO	SACILE	IGLESIAS	BARONISSI
Totale degli impegni di spese correnti della funzione servizi sociali ad esclusione del servizio necroscopico e cimiteriale, in milioni di euro	428,6	448,2	(+4,6%*)	432,4	(-3,5%)
2009	13	(+1,1%)	*rispetto l'anno precedente	SARDEGNA	(25,9%)
Friuli Venezia Giulia	(24,4%)	Lombardia	(16,6%)	Emilia Romagna	(16,3%)
Marche	(15,8%)	Trentino Alto Adige	(15,5%)	Toscana	(13,3%)
Formula dell'indice rappresentato: impegni di spese correnti della funzione servizi sociali ad esclusione del servizio necroscopico e cimiteriale/impegni di spese correnti complessive	Le top-five dell'alta e della bassa propensione al sociale (anno 2013)				

PALAZZO DELL'AQUILA/1. Bilancio di previsione

Aliquote Tasi in via di definizione dopo un anno di «sospensione»

Nell'arco di alcuni giorni l'amministrazione comunale individuerà le aliquote per il pagamento della Tasi. Un atto indispensabile per poi procedere col via libera al bilancio di previsione che dovrà essere trasmesso all'aula. La scadenza fissata è quella del 30 luglio, ma i Comuni dell'Isola si attendono una proroga così come in questi giorni è stata concessa per le ex province e le città metropolitane. L'Anci Sicilia sta facendo pressing in tal senso. Tornando alla questione della Tasi, per il Comune di Ragusa si tratta del primo anno di applicazione. Lo scorso anno, infatti, grazie a una scelta dell'amministrazione, era stato possibile evitare questo ulteriore balzello introdotto dal governo nazionale. Quest'anno, però, non sarà possibile concedere il "bis" ai cittadini ragusani, che non sanno ancora quanto pagheranno non essendo ancora stabilite le aliquote. Da Palazzo dell'Aquila spiegano che si sta lavorando per individuare, sulla base delle facoltà che la legge concede alle amministrazioni locali, criteri per rendere la nuova tassa meno pesante soprattutto per le fasce più deboli. Tre le sedute di consiglio convocate fino alla fine del mese. Il 27 l'approvazione del Piano di alienazione e valorizzazione immobiliare e due ordini del giorno sul piano anti brucellosi e l'assunzione a tempo determinato di agenti di polizia municipale. La seduta del 28 sarà dedicata al Piano triennale delle opere pubbliche e a due mozioni. Infine il 30 sarà discusso il rendiconto finanziario del 2014.

FINANZA LOCALE

14 articoli

Contenzioso. La Cassazione legittima gli enti

Rendite, il Comune può impugnare davanti ai giudici fiscali

Antonio Iovine

Il Comune è legittimato a impugnare le rendite catastali presso il giudice tributario. Lo ha deciso la Corte di cassazione - Sezioni civili unite - con l'ordinanza del 21 luglio 2015 n. 15201, delineando un cambio di indirizzo sulla partecipazione dell'ente alla procedura di accertamento della rendita. In passato, negli accertamenti Ici, spesso i Comuni hanno impugnato alcune attribuzioni di rendite effettuate dall'ex agenzia del Territorio perché ritenute sperequate rispetto all'effettiva redditività del bene. Su questo tema, l'orientamento giurisprudenziale di legittimità era rivolto a escludere la partecipazione del Comune al contenzioso, precisando che appartiene alla giurisdizione amministrativa la controversia instaurata per far dichiarare illegittimi i provvedimenti di classamento di immobili che pregiudicano il suo diritto a imporre il pagamento dell'Ici. L'ordinanza del 21 luglio scorso si concentra sull'esegesi dell'articolo 2, secondo comma, del Dlgs 546/1992 e in particolare sulla frase «controversie promosse dai singoli possessori». Per la Cassazione, in una lettura letterale, logica e sistematica, nonché costituzionalmente orientata di questa norma deve escludersi che quell'inciso possa avere la funzione di contribuire (unitamente al profilo oggettivo) a delimitare la giurisdizione del giudice tributario: aver precisato soggetto "promotore" e oggetto della lite non concorrono a quel fine. Diversamente, il Comune non avrebbe alcuna possibilità di agire in giudizio a tutela del proprio interesse, e ciò in contrasto con l'articolo 24, comma primo, della Costituzione, oppure, mentre il contribuente può impugnare la rendita catastale ricorrendo al giudice tributario, il Comune deve invece rivolgersi al giudice amministrativo, con l'effetto di dilapidare un bene prezioso come la giurisdizione. Si innesta, inoltre, l'effetto di compromettere la certezza e la stabilità delle situazioni giuridiche, nonché la stessa funzionalità del processo, potendo intervenire sulla stessa questione decisioni contrastanti, irrimediabili. Ciò in quanto la possibilità di giudizi contrastanti nel nostro ordinamento è considerata e "risolta" solo nell'ambito della medesima giurisdizione. Pertanto, la Cassazione, escluso che l'inciso «promosse dai singoli possessori» sia idoneo a condizionare i limiti della giurisdizione tributaria, statuisce che rientrano in quella anche le ipotesi in cui la rendita o l'atto di classamento siano impugnate dal Comune e non (o non solo) dal contribuente. Si apre quindi, dirompente, un panorama operativo del tutto nuovo che necessita di importanti chiarimenti preliminari circa le modalità di notifica degli accertamenti catastali, anche ai Comuni, e dei relativi ricorsi, proprio nell'ottica della certezza del diritto, invocata dalla Corte di Cassazione come una delle motivazioni a supporto della decisione contenuta nell'ordinanza.

Decreto enti locali. Ok agli emendamenti governativi - Assunzioni per 2.500 agenti per il Giubileo

Patto, meno sanzioni alle Province

Ridotte le penalità finanziarie e via libera al rinnovo dei contratti precari
Gianni Trovati

MILANO pDopo tanto penare arriva la possibilità di prorogare i contratti a tempo determinato nelle Provincee nelle Città metropolitane che l'anno scorso hanno sfiorato i vincoli del Patto di stabilità, e che si vedono ulteriormente limare, dal 3% al 2% delle entrate correnti, il tetto alle sanzioni finanziarie. I due correttivi sono stati approvati ieri dalla commissione Bilancio del Senato, che ha proseguito l'esame del decreto legge enti locali per concluderlo in nottata in vista dell'arrivo in Aula lunedì: in ogni caso, è praticamente scontato che il lavoro della commissione sia raccolto in un maxiemendamento, sul quale il Governo porrà la fiducia martedì, per cominciare a blindare un passaggio parlamentare che altrimenti rischia di farsi troppo lungo (i termini per la conversione scadono il 20 agosto) ingorgando ulteriormente il Parlamento. Con gli emendamenti approvati ieri, il provvedimento ha imbarcato anche il decreto Fincantieri sulla gestione dei rifiuti e il rilascio dell'Aia, e ha prorogato per tutto il 2015 l'operazione «strade sicure», con l'impiego dei militari per vigilare sugli obiettivi a rischio terrorismo; in questo caso, l'impiego viene esteso «alle intervenute esigenze di sicurezza sulla rete ferroviaria» emerse in particolare dopo la violenta aggressione di macchinista e capotreno avvenuta a fine giugno a Villapizzone, alle porte di Milano. Un altro emendamento governativo prevede l'assunzione di 2.500 agenti (1.050 nella polizia, altrettanti nei carabinieri e 400 nella guardia di finanza) e di 250 vigili del Fuoco; queste assunzioni sono motivate con le esigenze straordinarie legate al Giubileo, ma sono a tempo indeterminato. Disposta, poi, la soppressione del Fondo previdenziale dei dipendenti delle aziende private del Gas, che dal 1° dicembre saranno raccolti in una gestione esaurimento. Le partite più grosse contenute negli emendamenti governativi, però, sono arrivate sui tavoli della commissione solo a tarda sera, con il via libera al pacchetto di correttivi che disciplinano il taglio da 2,35 miliardi alla sanità, introducono il piano straordinario per l'assistenza ai pellegrini del Giubileo (50 euro di contributo volontario per ottenere assistenza "gratuita" se si proviene da Paesi privi di accordi sanitari con l'Italia) e impongono alle Regioni che non hanno ancora attuato la riforma Delrio di finanziare (si prevede al 30 novembre da quest'anno, e al 30 aprile dal prossimo) le funzioni non fondamentali rimaste in capo alle Province e alle Città metropolitane. Sugli enti di area vasta si è tentato anche il colpo grosso, con l'abolizione tout court delle sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità, ma l'emendamento è stato riformulato limitandolo alla sola limitazione delle penalità finanziarie. Sempre in fatto di sanzioni, l'altro correttivo che cancella il blocco delle assunzioni permette anche agli enti di area vasta che hanno sfiorato il Patto di stabilità di rinnovare i contratti precari, estendendo questa chance già concessa agli altri dal Milleproroghe dopo che lo stop ai rinnovi lo scorso inverno aveva acceso le proteste e le occupazioni delle sedi istituzionali. Nella discussione notturna anche la possibilità di assumere a tempo vigili urbani nei Comuni turistici, come annunciato nelle scorse settimane dal ministro della Pa Marianna Madia.

Ragioneria generale

Integrativi, niente tagli a catena sui fondi

G.Tr.

Niente tagli a catena per i fondi decentrati negli enti locali. Diventa ufficiale l'orientamento della Ragioneria generale dello Stato, nella circolare 20/2015 diffusa ieri (e anticipata sul Sole 24 Ore del 6 luglio scorso) che evita di raddoppiare nel 2015 i tagli cumulati negli anni 2010-2014. Tutto nasce dal fatto che l'articolo 9 del DI 78/2010 ha imposto alle amministrazioni di frenare il fondo per gli integrativi in due mosse: prima di tutto, è stato fissato il congelamento del suo valore a quello registrato nel 2010, e poi è stato imposto di ridurlo di anno in anno in proporzione all'alleggerimento del personale prodotto dal turn over. Da quest'anno è entrata invece in vigore la nuova regola, scritta al comma 456 della legge 147/2014, che con la consueta formulazione infelice chiede di tagliare i fondi «di un importo pari» alla sforbiciata prodotta dalle vecchie norme. Alcune sezioni di controllo della Corte dei conti hanno interpretato questa regola come una sorta di raddoppio dei vecchi tagli, mentre la Ragioneria sgombra il campo da questa ipotesi e propone di replicare, senza raddoppiare, le vecchie riduzioni. L'obiettivo, spiegano espressamente le istruzioni diffuse da Via XX Settembre (anche senza riprodurre gli esempi numerici presenti nelle prime bozze), è quello di «storicizzare» i tagli. Da quest'anno, inoltre, non opera più il tetto che imponeva di non superare il livello registrato nel 2010.

LE MISURE

Contratto Pa, 7 miliardi per i rinnovi

Le motivazioni della sentenza della Consulta. Il ministro Madia: "Lo sblocco con la legge di Stabilità" Il governatore di Bankitalia, Visco, frena sui tagli delle tasse annunciati da Renzi, Confindustria plaude La Corte costituzionale: la nuova contrattazione collettiva tenga conto dei vincoli di spesa Furlan (Cisl): bene la cancellazione della Tasi, ma si evitino rincari dei servizi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il blocco dei contratti del pubblico impiego in atto dal 2010 deve essere rimosso: le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale pubblicate ieri non lasciano spazio ad alternative. Per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici si apre la possibilità di tornare a vedere gli «scatti» in busta paga, congelati da sei anni a partire dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del 25 giugno scorso. La sentenza, redatta dalla giudice Silvana Sciarra, riafferma che non ci sarà un effetto retroattivo (che avrebbe portato la spesa a lievitare fino a 35 miliardi) e aggiunge che la nuova contrattazione collettiva dovrà tenere conto anche dei «vincoli di spesa». Le motivazioni giuridiche che hanno ispirato la Consulta nella sua decisione riguardano l'articolo 39 della Costituzione: «Il blocco negoziale è stato così prolungato nel tempo da rendere evidente la violazione della libertà sindacale» e dunque non può essere protratto «ad libitum», cioè a discrezione. La sentenza rileva inoltre che le limitazioni alla contrattazione introducono una disciplina «irragionevole, sproporzionata e discriminante» per gli statali rispetto ai lavoratori privati.

La pubblicazione della sentenza accelera i tempi per le procedure del nuovo contratto. «Decideremo con la legge di Stabilità», ha dichiarato ieri la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia. L'attenzione è rivolta ora agli effetti sulla finanza pubblica: l'esito sarà condizionato ai risultati della trattativa del nuovo contratto triennale che si aprirà con un atto di indirizzo all'Aran (l'agenzia che firma i contratti per conto dello Stato).

Le uniche cifre a disposizione sono quelle ufficiali, redatte dallo stesso governo nell'ultimo Def che in una dettagliata tabella valuta in 1,7 miliardi l'ipotetico costo del contratto per gli statali per il 2016, in 4,1 miliardi nel 2017 e in 6,6 miliardi nel 2018. Si tratta di cifre «cumulate» che nel triennio si traducono, in media, in poco più di 2 miliardi all'anno e dunque circa 6-7 miliardi complessivi. La questione si intreccia con il dibattito sulla legge di Stabilità del prossimo anno le cui esigenze vengono valutate in 25 miliardi e con il rilancio di Renzi all'Expo sull'abolizione della Tasi sulla prima casa (del valore di circa 5 miliardi). Sul piano taglia-tasse del governo il dibattito è acceso. Dopo l'appoggio del ministro dell'Economia alla riduzione della pressione ritenuta utile per rilanciare crescita e occupazione, ieri il governatore della Banca d'Italia, in una intervista al "Foglio", ha mostrato cautela sull'ipotesi: «Le tasse servono a pagare i servizi: se si riducono come si pagheranno questi servizi», ha dichiarato Ignazio Visco.

Via libera, invece di Confindustria: «Ridurre il carico fiscale che zavorra le imprese», spiega il rapporto "Congiuntura flash".

Contrario l'ex premier, Massimo D'Alema: «Non si parte levando le tasse ai più ricchi», ha dichiarato. Mentre Annamaria Furlan, leader della Cisl, apre alla riduzione della Tasi ma a condizione che si evitino aumenti delle addizionali Irpef. PER SAPERNE DI PIÙ www.cortecostituzionale.it www.tesoro.it

Foto: I ministri dell'Economia, Padoan, e della Pubblica Amministrazione, Madia

FISCO, LE VERE PRIORITÀ DEL PREMIER

ALBERTO MINGARDI

In Italia la pressione fiscale è pari al 43,8% del Pil, secondo i commercialisti la pressione fiscale effettiva è il 52,2%, che vuol dire che saremmo rispettivamente il quinto o il primo Paese più tassato d'Europa. Per la Corte dei Conti «la pressione fiscale ha raggiunto livelli difficilmente tollerabili». Come darle torto? E infatti non le dà torto nessuno. Ma il lessico del meno tasse per tutti è uscito così usurato dal ventennio berlusconiano che metà degli italiani non ci crede più e l'altrametà si esercita con i più immaginifici meno tasse sì,ma». La terra promessa di un fisco più equo non può essere per tutti. Ci viene detto che c'è chi se la merita e chi no. Fra i meritevoli sono tornati di recente i proprietari di casa, fino a poche settimane fa considerati retrogradi cultori del mattone. Meritevoli e non meritevoli sono categorie in continua evoluzione. Il che a ben vedere non è sorprendente. La politica è proprio decidere che cosa fare coi quattrini degli altri. Ci sono categorie di «altri» rispetto alle quali tendiamo a essere particolarmente famelici. CONTINUAAPAGINA25 Il nostro Paese è stato a galla per decenni, sfidando le previsioni, grazie a una creatività imprenditoriale straordinaria e diffusa. Non si chiamavano ancora «start up» ma quello erano, le aziende del terzo capitalismo. Accumulatisi negli anni, oggi esosità e bizantinismi del sistema fiscale spingono chi ha buoni progetti a fare la valigia e andarsene altrove. Bisognerebbe smettere di penalizzare il lavoro autonomo e l'auto-impiego, antiche bestie nere della sinistra. Per ora, rivedendo il regime dei minimi per le partite Iva, il governo ha aumentato la tassazione precisamente per le categorie più vulnerabili, i giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Mettendo l'Imu in cima all'agenda, e invece posticipando la potatura di Irap e Irpef, Renzi pare dare un segnale di indifferenza a quel mondo, come ha scritto ieri Massimo Russo. L'Imu è la tassa locale per antonomasia. L'autonomia impositiva dei Comuni è modesta, quindi senza Imu dovrebbero pietire maggiori trasferimenti da Roma. Il conto verrebbe comunque presentato a noi, ma in modo più opaco. Ciò, beninteso, a meno che il governo non voglia fare il gioco delle tre tavolette con la nuova «Local Tax». Chiariamo una cosa. Le tasse non le pagano le case, come non le pagano le barche o i «patrimoni». Le pagano esseri umani in carne ed ossa, attingendo al proprio reddito. Anche abbassando le imposte sulle case, in un Paese dove il 70% delle famiglie ha un immobile di proprietà, si libera reddito. Per Renzi però il problema è in primo luogo politico. Il capo del Pd ha bisogno di parlare non agli italiani del «meno tasse sì ma», ma a quelli che ormai disperano che le tasse si possano tagliare. Alle europee del 2014, il Pd di Renzi prese il 37% in Veneto, conquistando ampie porzioni di un elettorato che mai avrebbe votato per il Pd di Bersani. Il capo dei democratici era riuscito ad intendersi con imprenditori piccoli e medi. Da presidente del Consiglio, cosa ha fatto per mantenere vivo quel dialogo? Hanno esultato nel vederlo boxare con la Camusso, ma per quelle che da sempre sono le loro istanze, cioè meno tasse e regole più semplici, un governo vale l'altro e nessuno fa nulla. Se i tradizionali serbatoi di consenso del Pd si asciugano, Renzi deve fare di tutto per impedire che i ceti produttivi del Nord finiscano ad abbracciare contro voglia una destra pure allo sbaraglio. Non riuscirà a sedurli con le sue pose. Non s'inganni pensando che il loro consenso è garantito perché l'alternativa è impresentabile. E' gente che da tutta la vita è abituata a votare turandosi il naso. Twitter @amingardi

Foto: Illustrazione di Koen Ivens

SPENDING REVIEW

Spesa, tagli con meno centrali d'acquisto ma non per i Comuni

L. Ci.

ROMA Dovevano passare da 32 mila a 35. La drastica riduzione delle stazioni appaltanti, ovvero dei soggetti pubblici che possono acquistare beni e servizi per conto delle amministrazioni, era uno dei pilastri anche simbolici del piano di revisione della spesa, impostata prima da Carlo Cottarelli e poi portata avanti con il nuovo commissario Yoram Gutgeld, deputato e consigliere economico del premier Renzi. Ieri è stato fatto il primo passo in questa direzione. L'Anac, autorità nazionale anticorruzione (cui la legge assegna questo compito in quanto erede dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici) ha formalizzato l'elenco dei "soggetti aggregatori", che in realtà sono per il momento 34. Nella lista compaiono oltre alla Consip, che è la società pubblica da anni incaricata di centralizzare gli acquisti, 19 entità regionali, altre due in rappresentanza delle Province autonome di Trento e Bolzano, e poi 9 città metropolitane, due Province (Perugia e Vicenza) e il consorzio Cev (ammesso a condizione che rimuova dal proprio statuto la possibile partecipazione di privati e qualsiasi vocazione commerciale). Altri soggetti, tra cui Invitalia, anch'essa società pubblica, sono stati invece esclusi per mancanza dei requisiti. LA RIUNIONE Nella stessa giornata al ministero dell'Economia si è riunito il tavolo tecnico dei soggetti aggregatori: erano presenti all'incontro oltre a Gutgeld il capo di gabinetto del ministero Roberto Garofoli. Per realizzare risparmi effettivi sulla massa di 87 miliardi di spesa per beni e servizi della pubblica amministrazione, dovrà essere attuata una strategia che prevede di ridurre le gare per le stesse tipologie di acquisto, con maggiore standardizzazione delle procedure, e di contenere anche le differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi. La nuova procedura sarà operativa a partire dal 2016; entro quest'anno dovranno essere individuate le categorie merceologiche e le soglie di valore al di sopra delle quali le pubbliche amministrazioni dovranno ricorrere obbligatoriamente alle gare indette dai 34 soggetti aggregatori. Ma l'obbligo chi riguarderà? Teoricamente tutti o quasi: ministeri, Regioni, servizio sanitario nazionale, Comuni. Questi ultimi però hanno la possibilità di optare alternativamente per acquisti attraverso unioni di Comuni o consorzi. È proprio a livello municipale però che finora il processo di razionalizzazione e centralizzazione degli acquisti ha proceduto più a rilento. PROROGA A NOVEMBRE La stessa norma che dà ai quasi 8.000 Comuni non capoluogo di provincia un po' di flessibilità in più, richiedendo loro però di utilizzare le unioni o i consorzi, non è mai entrata in vigore. Approvata nel 2011 e poi a più riprese modificata, sarebbe dovuta scattare il primo gennaio di quest'anno, lasciando comunque mano libera negli acquisti alle amministrazioni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, per beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40 mila euro. A fine 2014 è intervenuto il decreto milleproroghe, per spostare la scadenza al primo settembre. Ma evidentemente gli interessati non si sentono ancora pronti, perché sono riusciti ad ottenere dal governo una nuova proroga, inserita addirittura nel disegno di legge sulla buona scuola approvato dal Parlamento con il voto di fiducia. Se ne riparerà, forse, il prossimo primo novembre, se nel frattempo non sarà intervenuto un nuovo slittamento.

Foto: Yoram Gutgeld

E Vercelli taglia le tasse per i bar senza slot

Il Comune riduce la Tari. Il sindaco: «L'emergenza ludopatie è diffusa. Il nostro obiettivo è arrivare all'esenzione totale»

DANILO POGGIO

Uno sconto di 250 euro sulle tasse per i commercianti che abbandonano le slot machine. C'è anche un angolo d'Italia virtuosa che merita di essere raccontata, oltre le inchieste che hanno svelato gli affari sporchi (fatti con le slot) dalle cosche d'Italia. A Vercelli la lotta contro la dipendenza patologica da gioco d'azzardo si combatte anche attraverso gli sgravi fiscali sulla tassa rifiuti. Nel bilancio di previsione 2015, il sindaco Maura Forte ha deciso di introdurre una norma piuttosto innovativa, che ben si inserisce in un territorio che sta discutendo sul tema una legge regionale all'avanguardia. In Piemonte, infatti, si bruciano circa cinque miliardi di euro all'anno e i giovani non ne sono esenti: la prevalenza del gioco d'azzardo patologico è stata stimata in circa l'otto per cento nella popolazione tra i 15 e i 19 anni. Un Comune, tra le varie forme di gioco d'azzardo, può provare a combattere concretamente soltanto le slot machine: «È l'avvio di un processo - spiega Maura Forte - perché intendiamo proseguire su questa strada con altre azioni di comunicazione e formazione, coinvolgendo anche le scuole. È un problema diffuso, non esiste un target specifico, eppure la richiesta è unanime: qualche mese fa, una signora ha lasciato volantini in Municipio per richiedere un intervento energico del Comune e tuttora mi arrivano molte lettere anonime che mi ringraziano per questo primo provvedimento adottato. Mi parlano di persone pronte al suicidio, perché, il giorno dopo aver ricevuto lo stipendio, hanno già speso tutto alle macchinette e non possono mantenere la famiglia. Una vera tragedia». Vercelli conta 48mila abitanti e sono circa cento gli esercizi pubblici titolari di licenza per le slot. Alcuni commercianti hanno già mostrato interesse per l'iniziativa comunale e c'è l'appoggio del segretario Fipe/Ascom provinciale, Federico Graglia, che assicura «ogni forma di collaborazione per la lotta contro le ludopatie, anche se la soluzione definitiva non può essere certo trovata a livello locale, ma con una corretta normativa nazionale». Anche la riduzione della Tari non sarà di certo completamente risolutiva, ma è comunque un impegno importante per un Comune che ha spazi di manovra piuttosto esigui a causa di un disavanzo tecnico da 15 milioni di euro: «Ci impegneremo per aumentare gradualmente lo sgravio - promette l'assessore al Bilancio, Andrea Coppo - fino ad arrivare, bilancio permettendo, all'esenzione totale per gli esercizi che rinunciano alle slot. Ci sembra l'incentivo più corretto».

I DATI DELLE ENTRATE

Crescono le rendite degli immobili Ma pure i ruderi

Cresce il valore catastale del patrimonio immobiliare italiano. La «rendita» censita dall'agenzia delle Entrate ora è a quota 37 miliardi di euro. È cresciuto anche il numero di abitazioni censite, ma non tutte: lo scorso anno si è registrato un calo di case popolari e rurali oltre che di dimore di lusso. Le case segnano infatti un +0,3% ma grazie all'aumento di abitazioni civili (+1%), di tipo economico (+0,5%) e dei villini (+1,1%). Diminuiscono, invece: rurali (-4,3%), popolari (-0,6%), ultrapopolari (-3,7%). Ciò per effetto, appunto, del riclassamento degli immobili che ha visto tante abitazioni dei centri storici delle grandi città cambiare qualifica. Ma a scendere è anche il numero di abitazioni signorili (-0,9%) e delle ville (-0,3%). Sotto i riflettori anche un altro fenomeno, rilevato da Confedilizia. In salita pure i ruderi, più che raddoppiati tra il 2011 e 2014 (+58%) a causa dell'Imu. Per l'associazione «i proprietari, non più in grado di pagare spese e tasse» trovano escamotage per dequalificarli e privarli di abitabilità. Un esempio? Via le ringhiere dai balconi.

Casa Nomisma smonta l'entusiasmo di Renzi. Modesto l'impatto sull'edilizia

Vale solo 17 euro l'addio alla Tasi

L.D.P.

Tanto rumore per nulla, o almeno per poche decine di euro. Renzi si è venduto il taglio della Tasi sulla prima casa come la più grande operazione fiscale degli ultimi anni capace di riportare nelle tasche del 76,6% degli italiani (tanti sono i proprietari di immobili), una bella somma. In realtà il centro studi di Nomisma, sulla base dei dati dell'Agenzia delle Entrate, ha calcolato che il risparmio per chi vive in una casa di proprietà non supererebbe i 17 euro al mese, vale a dire poco più di un quinto del bonus di 80 euro introdotto a partire da maggio 2014 per quei lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 26mila euro. Nel 2014, secondo le rilevazioni dell'Agenzia delle Entrate, i proprietari hanno pagato per la prima casa circa 204 euro. Non solo. Per effetto della sperequazione delle basi imponibili su cui vengono applicate le imposte sulla casa a beneficiare dell'azzeramento dell'imposta, denuncia ancora Nomisma, «sarebbero non solo le famiglie a basso reddito, ma anche paradossalmente nuclei con disponibilità nient'affatto modeste e propensioni alla spesa rispetto alle variazioni del reddito più contenute rispetto alle famiglie meno abbienti». Quindi si smonta anche la tesi di Renzi che il taglio dell'imposta servirebbe a rimettere in moto l'economia facendo ripartire i consumi. Nomisma demolisce pure l'ipotesi renziana che il provvedimento servirebbe a dare impulso al mercato delle costruzioni. «Si tratterebbe di un incentivo piuttosto modesto all'acquisto, quantificabile in circa lo 0,11% sul primo anno e comunque inferiore all'1%, considerando i valori attualizzati, su un orizzonte decennale», calcola ancora. Il taglio fiscale dunque non è per Nomisma, «dal punto di vista economico e sociale l'opzione preferibile». L'unica forma per riequilibrare il sistema impositivo degli immobili, è secondo l'istituto, quella della revisione delle basi imponibili che scaturirebbe dalla riforma del Catasto che il Governo ha ribadito essere una priorità. «Non è infatti pensabile continuare a intervenire solo sulle aliquote o sui moltiplicatori, ci sono sperequazioni enormi all'interno delle stesse città e tra città che solo una revisione complessiva può correggere», dice Luca Dondi, consigliere delegato di Nomisma. Ma intervenire sul catasto è come muoversi su un terreno minato; troppi interessi in gioco, troppe situazioni di privilegio. Secondo gli ultimi dati, elaborati dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate in collaborazione con la Direzione Catasto, nel 2014 il numero delle unità immobiliari è aumentato complessivamente dello 0,7% rispetto al 2013. La rendita catastale complessiva attribuita allo stock immobiliare italiano ammonta nel 2014 a 37,5 miliardi di euro, di cui circa il 60% relativa a immobili di proprietà delle persone fisiche (22,5 miliardi di euro) e il restante 40% (15 miliardi di euro) detenuto dalle persone non fisiche. Rispetto al 2013, la rendita catastale è aumentata dell'1,5%.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Con il baratto amministrativo si possono ridurre le tasse e le ammende lavorando per il Comune

Giorgio Ponziano

a pag. 9 Il buon esempio viene da tre Comuni: Tollo, in Abruzzo, Invorio, in Piemonte, e Marcellinara, in Calabria. Il sindaco di Tollo, Angelo Radica, ha già fatto approvare il regolamento e sta vagliando le domande. Sarà tra i primi Comuni ad attuare il baratto amministrativo. Dice: «il nostro paese ha 12 contrade e quasi 15 chilometri quadrati di territorio da ripulire e tenere in ordine. Il baratto amministrativo ci consentirà di ovviare ai problemi legati alla carenza di personale. I residenti maggiorenni con Isee (indicatore situazione economica equivalente) non superiore a 10 mila euro e con tributi comunali non pagati saranno ammessi a questa misura innovativa». Ma anche il sindaco di Marcellinara, Vittorio Scerbo, ha tagliato brillantemente il traguardo, prevedendo già questo tipo di agevolazioni sui tributi del 2015: ha scontato fino al 30% della Tasi o Tari a seconda degli interventi di pubblica utilità che i cittadini si sono offerti di svolgere. Il record spetta però al Comune di Invorio dove c'è già il primo cittadino che lavora anziché pagare le tasse: il sindaco, ha deciso di far lavorare un residente indigente per l'equivalente di 1.200 euro (con paga oraria virtuale di 7,5 euro all'ora). Così facendo, il cittadino, un sessantenne disoccupato, potrà risarcire i tributi spettanti al Comune e il Comune potrà recuperare il valore della tassazione non corrisposta, altrimenti persa nel calderone delle imposte evase. Un altro Comune, Monteleone, nei pressi di Spoleto, è nel gruppo dei virtuosi ed ha approvato la delibera «Misure di agevolazioni della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio» e si appresta ad attuarla. «Con questo strumento - dice il sindaco, Marisa Angelini - si ridà dignità a chi, per le contingenti e transitorie situazioni di emergenza, è costretto a chiedere frequenti aiuti o diventare frodatore di scale non colpevole, dando loro la possibilità di mettersi a disposizione della propria comunità e di sentirsi utili a se stessi e agli altri». «Questa forma di baratto- aggiunge- è consentita ai cittadini, disoccupati o con un reddito minimo o che hanno ottenuto contributi come inquilini morosi non colpevoli negli ultimi tre anni e riguarda tributi comunali non pagati, iscritti a ruolo e non ancora regolarizzati,». Sul baratto amministrativo marciano, in prima linea, i 5stelle. Stanno presentando in tutti i Comuni in cui sono presenti degli ordini del giorno perché esso venga recepito nei regolamenti comunali. A Reggio Emilia, per esempio, la consigliera comunale grillina, Paola Soragni, ha dato i 120 giorni al sindaco pidessino: entro questo periodo, gli ha detto, devi recepire la legge numero 164 del 2014. «Gli interventi -spiega- possono riguardare la pulizia, la manutenzione e l'abbellimento di aree verdi, piazze e strade o interventi di decoro urbano, di recupero e riuso di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. In relazione alla tipologia di interventi, i comuni cancellano o riducono i tributi inerenti al tipo di attività posta in essere». Mozioni-fotocopia sono state presentate (o stanno per esserlo) in tutti i consigli comunali dove siedono i grillini. Ma non sono solo loro i fautori di questa opportunità. Il fronte pro-baratto si è infatti allargato e l'avvio dell'esperienza è reclamato da più parti. Lo starter si deve alla legge Sbocca Italia che tra le altre cose ha previsto per i Comuni la facoltà di emettere esenzioni o riduzioni dei tributi (imposte ma anche ammende) in cambio di azioni per la riqualificazione del territorio comunale. Dai cittadini che non sono in grado di far fronte ai tributi locali i Comuni possono accettare il pagamento sotto forma di lavoro. Ovvero quantificano le tasse da pagare per il singolo contribuente, il Comune può determinare, in ore, quanto lavoro sia necessario per saldare il debito. Vedremo lungo la Penisola cittadini alle prese coi rastrelli nelle aiuole dei giardini pubblici o a pulire i muri dai graffiti o ancora a regolare il flusso dei visitatori ai musei? Il coro dei sì è pressoché unanime. «Pregiatissimi signori sindaci, in questo particolare momento di crisi economica, riteniamo importante che anche le amministrazioni comunali della provincia di Barletta, Andria e Trani, diano un chiaro segnale di vicinanza ai problemi dei cittadini di questo

territorio». È l'inizio della lettera che il presidente locale della Cna, la confederazione dell'artigianato, Michele de Marinis, ha indirizzato ai primi cittadini della zona di sua competenza. « I Comuni- proseguono sempre meno a far fronte alle proprie innumerevoli esigenze a causa dei continui tagli ai fondi e per i blocchi delle assunzioni, parallelamente sempre più diffusa è la difficoltà per il cittadino di corrispondere con puntualità tasse gravose come Tasi o Tari. La proposta del baratto amministrativo ha già avuto successo ed è diventata realtà in alcuni comuni di piccole dimensioni, ma sta suscitando grande interesse anche nei comuni più grandi, e sicuramente si estenderà facilmente in tutta Italia. Oltre a consentire ai Comuni di usufruire di forza lavoro, aiuta i cittadini nel riconquistare la loro dignità e rappresenta anche uno stimolo a diffondere maggiore senso civico e senso di appartenenza». A Chieti è invece il Pd a proporlo. Dice il capogruppo in consiglio comunale, Chiara Zappalorto: «Il risultato è duplice: da una parte si sostengono le amministrazioni locali che devono far quadrare i conti con sempre minori risorse, dall'altro si coinvolgono i cittadini nella tutela dei beni comuni e soprattutto si cerca di non incidere oltremodo nei bilanci familiari». Tutti assieme, appassionatamente. Da Biella risponde il consigliere della Lega, Giacomo Moscarola: «Ho chiesto al sindaco di elaborare entro 6 mesi un regolamento sul baratto amministrativo e renderlo operativo affinché si possa applicare ciò che la legge consente, ovvero i cittadini che siano in difficoltà nel pagamento dei tributi comunali o contravvenzioni, possano commutare il pagamento con lavori utili alla collettività». Per una volta, la politica sembra non bisticciare e marciare insieme. I Comuni si stanno attrezzando: chi possiede i requisiti previsti nei regolamenti potrà anticipare Matteo Renzi e cancellare le tasse sulla casa armandosi di scopa e badile. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata

Rendita catastale a 37,7 miliardi di euro

Nel 2014 la rendita catastale complessiva del patrimonio immobiliare italiano ammonta a 37,5 miliardi di euro, in crescita dell'1,5%, 536 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. In particolare, la rendita delle abitazioni è pari 16,7 miliardi di euro, circa 110 milioni di euro in più del 2013, con una media nazionale di circa 480 euro; 11,1 miliardi di euro è la rendita complessiva degli immobili a destinazione speciale (gruppo D), oltre 6 miliardi quella degli immobili del gruppo C (negozi, locali di deposito, box e posti auto), 1,5 miliardi di euro quella degli uffici (categoria A/10), 1,3 miliardi di euro quella degli immobili ad uso collettivo (gruppo B) e poco più di 700 milioni di euro quella degli immobili a destinazione particolare (categoria E). È quanto emerge dagli ultimi dati, elaborati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate in collaborazione con la direzione catasto e cartografi, secondo cui cresce il patrimonio immobiliare italiano: nel 2014 il numero delle unità immobiliari è aumentato complessivamente dello 0,7% rispetto al 2013. Cresce, in particolare, il numero di abitazioni (circa 110 mila unità in più rispetto al 2013) e il numero delle unità immobiliari a destinazione speciale a fine produttivo, terziario o commerciale (circa 31 mila unità in più rispetto al 2013). È pari a 73,4 milioni il numero di immobili o loro porzioni censiti nel territorio italiano al 31 dicembre 2014. Di questi, circa 63,9 milioni sono classificati nelle categorie catastali ordinarie (gruppi A, B e C) e speciali (gruppo D). Aumenta infine il numero delle abitazioni censite in Catasto, toccando quota 34,7 milioni, +0,3% rispetto al 2013.

Gli emendamenti al dl 78 correggono il tiro su enti di area vasta e città metropolitane

Province, sanzioni Patto soft

Il tetto scende al 2%. Prorogabili i contratti precari
FRANCESCO CERISANO

Scende dal 3 al 2% il tetto alle sanzioni per le città metropolitane e le province che nel 2014 hanno sfiorato i parametri del patto di stabilità interno. Gli enti di area vasta che non hanno rispettato gli obiettivi contabili potranno prorogare fino alla fine dell'anno i contratti precari. Sono le due novità principali approvate ieri dalla commissione bilancio del senato che ha concluso i lavori sul decreto enti locali (dl 78/2015). Il testo approderà in aula lunedì pomeriggio. E la parola d'ordine sarà: accelerare i tempi. Tanto che appare molto probabile l'ipotesi di un maxi-emendamento del governo su cui verrebbe posta la fiducia anche per blindare il testo, vista la non amplissima maggioranza di cui il governo gode a Palazzo Madama. Come pronosticato alla vigilia dell'esame parlamentare del dl, le modifiche che più incisive hanno riguardato le province e le città metropolitane, le «grandi deluse» dal testo originario del decreto che ha tradotto in norme l'intesa raggiunta dal governo con i comuni e le regioni, dimenticando gli enti di area vasta. La proroga dei bilanci al 30 settembre (una chance negata invece ai comuni), unita alla possibilità di approvare per il 2015 preventivi basati su un orizzonte temporale annuale (si veda ItaliaOggi del 22 luglio) consentirà a province e città metropolitane di programmare con più serenità il futuro. Anche perché nelle casse provinciali stanno per arrivare i soldi delle regioni che continueranno a fare orecchie da mercante sul trasferimento delle funzioni non fondamentali. I governatori ritardatari dovranno rimborsare alle province i costi del personale rimasto sul groppone degli enti intermedi. Così prevede infatti un emendamento del governo che ieri ha avuto l'ok della commissione assieme a tutte le altre proposte depositate dall'esecutivo sabato scorso. Disco verde dunque per la spending review sanitaria che prevede tagli alle regioni per 2,3 miliardi da realizzare con un giro di vite a tutto campo: dalla stretta sull'acquisto di beni e servizi (i contratti andranno rinegoziati per arrivare a un risparmio del 5%) alla guerra contro le «prestazioni mediche inappropriate» che potranno portare al taglio degli stipendi dei medici, dal contributo volontario di 50 euro per i pellegrini che si recheranno a Roma in vista del Giubileo, alla riduzione dei ricoveri negli ospedali con meno di 40 posti letto. Confermati anche i contributi aggiuntivi alle città metropolitane di Milano e Torino (rispettivamente 60 e 20 milioni di euro) e 20 milioni in più per la gestione dei centri per l'impiego. Tornando agli emendamenti parlamentari approvati ieri, il clou, come detto, è rappresentato dall'alleggerimento delle sanzioni Patto per le province e dalla possibilità di confermare i contratti precari. Gli enti di area vasta che non hanno rispettato gli obiettivi contabili 2014 subiranno, come i comuni, una decurtazione dei trasferimenti pari al 20% della differenza tra il saldo obiettivo 2014 e il saldo finanziario conseguito. Tuttavia, per gli enti di area vasta tale importo non potrà comunque superare il limite del 2% (prima era il 3%) delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo disponibile. Gli enti, inoltre, potranno prorogare i contratti dei lavoratori precari in scadenza anche se hanno sfiorato il Patto. «Si tratta di un problema importante che è stato risolto e che rassicura molti lavoratori e le loro famiglie», hanno commentato le relatrici Federica Chiavaroli (Ap) e Magda Zanoni (Pd). «A tutto questo va aggiunta la soddisfazione per l'altra misura già approvata, che prevede la possibilità per i comuni di indire i concorsi per assumere il personale specializzato per gli asili nido in deroga al blocco delle assunzioni». Nel decreto sono ufficialmente transitati ieri alcuni capitoli del dl Ilva-Fincantieri (gestione rifiuti e rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale) e del decreto su «strade sicure» con la proroga fino a fine anno del piano che impiega le forze armate per la protezione degli obiettivi sensibili. La commissione bilancio ha infine approvato l'assunzione di 2.500 agenti per far fronte alle esigenze di sicurezza del Giubileo. Si tratta di 1.050 unità nella Polizia, 1.050 nei Carabinieri e di 400 della Guardia di finanza. Prevista anche l'assunzione di 250 Vigili del fuoco.

Foto: Federica Chiavaroli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'astensione non può invece essere equiparata a un voto contrario

L'astenuto fa quorum

Va calcolato per la validità della seduta

Al fine di stabilire la validità della seduta del consiglio comunale, gli astenuti vanno computati tra i votanti? L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, demanda al regolamento comunale, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto», la determinazione del numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute. Unico limite indicato dal legislatore è che tale numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia». Il legislatore statale si è, quindi, limitato a stabilire una soglia minima, inderogabile, di presenze nel consiglio comunale, rimettendo all'autonomia normativa dell'ente la determinazione del numero legale per la validità delle sedute, implicante anche la possibilità di stabilire maggioranze qualificate per l'adozione di determinati atti deliberativi sui quali si reputi che debba convergere un più elevato numero di consensi. Nel caso di specie, la questione concerne l'eventuale computabilità degli astenuti tra i votanti e dunque se, nel caso specifico, ferma restando la necessità dell'approvazione da parte della maggioranza dei presenti, la deliberazione debba intendersi non approvata. In merito, si ritiene che gli astenuti, anche in assenza di una specifica previsione regolamentare, concorrono alla formazione del c.d. «quorum strutturale», cioè alla formazione del numero minimo di consiglieri necessario per la validità della seduta. Del resto, anche il richiamato Tuel n. 267/00, all'articolo 78, comma 2, impone agli amministratori l'astensione dal prendere parte alla discussione e alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti e affini fino al quarto grado. In presenza di una situazione diffusa di astensioni, se non si ammettesse la formazione del quorum strutturale, il funzionamento del consiglio comunale potrebbe risultare compromesso. Tuttavia, in carenza di apposite disposizioni regolamentari, proprio per l'esigenza di garantire la funzionalità dell'assemblea deliberante, gli astenuti devono essere esclusi dal calcolo del quorum funzionale e le deliberazioni vengono approvate in presenza di una maggioranza di voti favorevoli. Tale assunto è dettato in analogia alla previsione contenuta nell'art. 48 del regolamento della camera dei deputati, per cui per l'approvazione delle deliberazioni dovranno essere conteggiati i soli votanti, compresi coloro che hanno votato scheda bianca, nulla o non leggibile, ed esclusi gli astenuti. Una interpretazione diversa, nel senso di considerare l'astensione equivalente nei fatti a un voto contrario, non sarebbe giustificata laddove è previsto il voto favorevole, il voto contrario e l'astensione. Pertanto, pur ritenendo opportuno che l'ente si doti di norme regolamentari che definiscano inequivocabilmente il quorum funzionale, la deliberazione, che nella fattispecie in esame ha ricevuto un numero superiore di voti favorevoli rispetto ai voti contrari, dovrebbe intendersi approvata. (V. sentenza Cds n. 3372/2012 del 7.06.2012).

Foto: La sede del ministero dell'interno

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Legautonomie: il governo realizzi una riforma vera, rispettosa delle necessità dei comuni

Local tax, riparte il federalismo

Va ridotta la presenza statale nella tassazione immobiliare
CESARE CAVA*

Nei giorni scorsi il governo ha annunciato la volontà politica di riformare la fiscalità locale, introducendo, dal 2016, la Local tax e eliminando l'imposizione fiscale sull'abitazione principale non di lusso. L'annuncio dell'eliminazione della tassazione sull'abitazione principale è una buona notizia, se sarà sostenuta dalle relative coperture dei circa 3,4 miliardi di euro della Tasi sull'abitazione principale non di lusso e se rappresenterà una scelta di lungo periodo. La fiscalità locale ha vissuto, infatti, per circa venti anni su due modelli tributari consolidati come l'Ici e la Tarsu, che, con pregi e difetti, hanno introdotto il federalismo fiscale nel nostro paese con i decreti legislativi n. 504 del 1992 e il n. 507 del 1993. A partire dal 2012 questo sistema è stato riformato dal legislatore ogni anno, generando confusione negli adempimenti, incremento della pressione fiscale sui cittadini, minori risorse per i comuni con trasferimenti statali diminuiti in misura superiore alle maggiori entrate tributarie, crescita dell'evasione tributaria, riduzione delle riscossioni volontarie e coattive. Un sistema che in cinque anni è passato dall'Ici all'Imu e alla Tasi, dalla Tarsu alla Tares e alla Tari, cambiando aliquote, regole, scadenze, soggetti passivi, metodi di calcolo, agevolazioni, esenzioni, lasciando i comuni in perfetta solitudine a deliberare regolamenti tributari, spesso contraddetti dalla prima circolare ministeriale emanata dal ministero delle finanze. La speranza è che questa volta il governo sia capace di realizzare una riforma vera che sappia ascoltare le necessità reali e le criticità operative degli uffici tributi dei comuni italiani, che sia efficace e garantisca stabilità e programmazione nell'attività di gestione delle entrate locali, che sappia ridare slancio e credibilità a un federalismo fiscale più vicino e più amico dei cittadini contribuenti. Se questo vuole essere lo spirito costruttivo per superare gli errori dell'Imu e della Tasi, riteniamo doveroso partecipare al dibattito di riforma del fisco locale 2016, con proposte chiare e attuabili, finalizzate alla semplificazione della tassazione immobiliare e alla stabilità delle normative nel medio Un tributo unico sugli immobili La local tax non deve essere l'ennesima variante nominativa dell'Ici, dell'Imu o della Tasi, ma un progetto di riforma vero e sostanziale che dia avvio dal 1° gennaio 2016, a una imposta unica comunale sugli immobili che preveda l'eliminazione di tutte le imposte nazionali che gravitano sulla stessa base imponibile immobiliare e garantisca una semplificazione per i cittadini, evitando duplicazioni fiscali. La confusione tributaria sugli immobili può essere sintetizzata in pochi numeri (si veda la tabella in pagilungo periodo, per evitare il moltiplicarsi di aliquote, detrazioni e adempimenti a carico dei cittadini. Un testo unico dei tributi locali Sono maturi i tempi per l'emanazione di un testo unico dei tributi locali che sappia riorganizzare la materia generale e di dettaglio, evitando continui richiami a disposizioni erariali e il frazionamento delle novità legislative, nei più diversi riferimenti normativi o decreti legge o decreti mille proroghe che non hanno alcuna attinenza con gli enti locali. Le modifi che normative introdotte sulla fi scalità locale negli ultimi cinque anni, sono tali da rendere incerta la lettura di qualsiasi testo normativo di riferimento, tenuto conto della dilagante crescita di nuove modifi che o aggiornamenti (tassazione terreni agricoli, soggetti Aire, beni strumentali all'attività agricola, immobili storici, immobili forze dell'ordine, immobili assimilati, immobili fantasma, immobili di enti non commerciali o di istituti religiosi, solo per citarne alcuni) . Il nuovo testo unico sui tributi locali dovrebbe riepilogare tutte le normative di riferimento in materia di gestione, riscossione, accertamento e contenzioso della nuova local tax e dei tributi che continueranno ad essere applicati dai comuni nel progetto di riforma. na) che chiariscono quanto lo stato sia presente su una base imponibile che, soltanto nei principi, dovrebbe essere di esclusiva competenza locale: Legautonomie pensa che sia arrivato il momento di ridurre la presenza dello stato nella tassazione immobiliare, accorpando nella nuova local tax tutti i tributi che attengono alla fiscalità degli immobili, delegandone la gestione ai comuni che

meglio conoscono i propri territori, semplificando inoltre i costi e gli adempimenti della proprietà edilizia.

Riforma del catasto La riforma del catasto è determinante rispetto alla credibilità del progetto di avvio della Local Tax, è palese il fatto che le iniquità presenti nelle rendite catastali su cui vengono applicate le aliquote fiscali, generano una fiscalità più pesante sulle periferie rispetto ai centri storici e sulle fasce sociali più deboli rispetto agli immobili di lusso classificati come case popolari. Le numerose audizioni parlamentari, a cui anche Legautonomie ha partecipato fornendo il proprio contributo, lasciando testi e dati oggettivi di denuncia dell'iniquità e dei ritardi degli aggiornamenti delle banche dati catastali, non hanno ancora prodotto alcuna novità e il rinvio ulteriore di questa riforma determinerebbe una falsa partenza della nuova imposta perché colpirebbe comunque più pesantemente le fasce sociali più deboli e i quartieri più popolari e periferici delle nostre città. Un solo dato per tutti, aiuta a capire quanto sia distante il catasto dalla realtà dei territori: in Italia su circa 33 milioni di abitazioni, le case di lusso risultano essere meno dello 0,3% e in particolare le ville registrate sono circa 35 mila, una media di meno di 5 ville per comune. Questi dati dimostrano che moltissime ville, sono registrate in catasto con categorie modeste e popolari che garantirà loro esenzioni e benefici fiscali rientrando formalmente nelle abitazioni non di lusso. Il legislatore deve comprendere che se il catasto non ha la capacità di rimettere ordine a un'equa attribuzione del valore patrimoniale degli immobili e della loro base imponibile, il fisco locale continuerà a generare iniquità e contraddizioni tributarie e sociali.

Riforma della riscossione coattiva La riscossione coattiva dei comuni è ai minimi storici e la criticità dei residui attivi iscritti a bilancio, non si supera solo con il riaccertamento straordinario dei residui e con il rientro trentennale dei disavanzi impliciti. La riduzione delle percentuali di riscossione coattiva è certamente influenzata dallo stato di recessione economica generale degli ultimi sette anni, ma liquidare l'argomento con questa sola analisi sarebbe troppo semplicistico. È infatti necessario intervenire con un riforma seria e moderna sulla riscossione coattiva tramite atto d'ingiunzione che è ormai obsoleta e palesemente condizionata da una normativa che ha superato i cento anni, il regio decreto n. 639 è infatti del 1910. Non è serio e non è credibile che i comuni che non sono interessati a gestire il coattivo tramite il ruolo di Equitalia, debbano operare, direttamente o con società iscritte all'albo art. 53, con strumenti parziali e non sempre efficaci. Le posizioni che i comuni devono gestire in fase coattiva sono numerose e di valore medio molto modesto, e potrebbero essere oggetto di condivisione e di rateizzazione più rapida e funzionale, con strumenti che garantissero maggiore rapidità e accesso a informazioni patrimoniali da parte dell'ente locale. Una riscossione più avanzata tecnologicamente e più amica del contribuente che utilizzi al massimo lo strumento della rateazione, in un rapporto proporzionale tra debito accumulato e numero di rate di scadenza attribuite. La riforma di Equitalia tributi locali

La principale attività di Equitalia, in questa fase, attiene alla gestione delle dilazioni richieste dai contribuenti a seguito delle normative intervenute fino a tempistiche di rateazione a 120 rate. Secondo recenti dati forniti alla Commissione finanze del senato, la forma di pagamento rateale rappresenta il 46% degli importi annualmente riscossi da Equitalia, di cui oltre un terzo deriva da dilazioni richieste solo a seguito di procedure cautelari o esecutive. Il fenomeno è in crescita e la congiuntura economica non migliora, ma è necessario domandarsi se sia economico e efficace gestire in modo unitario la riscossione coattiva dei tributi erariali e dei tributi locali. Legautonomie ritiene che il rapporto con Equitalia sia importante e vada mantenuto per tutti quei comuni che non hanno interesse a gestire la riscossione in proprio, con società in house o con azienda privata, ma debba essere prevista una riforma del sistema che preveda la nascita di una società Equitalia tributi locali, specializzata nel recupero coattivo dei crediti dei comuni che gestisca e notifichi cartelle con le sole entrate locali. È infatti evidente che se il credito medio iscritto a ruolo da Equitalia per gli enti locali non supera i 500 euro, non è economicamente sostenibile in termini di costi di gestione e di rendicontazione, che tale valore, sommato ad altri crediti erariali o previdenziali molto superiori, possa essere rateizzato in 72 o in 120 rate. L'annuncio dell'eliminazione della tassazione sull'abitazione principale è una buona notizia, a condizione che sia garantita la copertura finanziaria per gli

enti locali, ma se le cinque riforme sopra indicate dovessero essere ulteriormente rinviate, i costi sociali delle iniquità fiscali che ne deriverebbero, sarebbero superiori a qualsiasi benefi cio fi scale, soprattutto se i vantaggi favoriscono il 10% degli italiani che possiede oltre il 50% della ricchezza nazionale. *esperto nazionale di fi nanza locale di Legautonomie

Il peso statale sulla tassazione immobiliare

Imposte sulle locazioni immobili

Imposte sul reddito degli immobili

Imposte su trasferimenti immobili

Imposte sul valore patrimonio immobili

Euro 2,1 miliardi Euro 7,2 miliardi Euro 8,9 miliardi Euro 23,9 miliardi

Incasso Stato Incasso Stato Incasso Stato Incasso Comuni

Foto: Pagina a cura DELLA

Foto: EGA DELLE

Foto: AUTONOMIE LOCALI

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

La Nota

Le priorità di Bankitalia: produttività, formazione e più investimenti

Le imposte «Meno tasse sulla casa? A livello internazionale normalmente è previsto un prelievo sugli immobili»

Enrico Marro

Matteo Renzi ha preso la rincorsa e si è lanciato in un salto in lungo verso un orizzonte di nuovi e forti tagli delle tasse (dopo gli 80 euro e dopo l'Irap): sulla casa, sulle imprese, sull'Irpef. Un annuncio, quello del presidente del Consiglio, che ha strozzato sul nascere qualsiasi dibattito sulla «fase due» necessaria a rilanciare l'azione di governo. Se c'è dunque un certo azzardo in questa iniziativa, le parole «di buon senso» del governatore della Banca d'Italia, nel colloquio sul Foglio di ieri, possono tornare utili al premier e ai suoi consiglieri. Meglio il buon senso, suggerisce Ignazio Visco, che perdere tempo a chiedersi se una ricetta, il taglio delle tasse, sia di destra o di sinistra. E così, se l'obiettivo è far «ripartire» l'economia, l'operazione, specialmente per un Paese come il nostro, è un tantino più complessa che tagliare 35 o 45 miliardi di tasse in tre anni.

Visco sta attento a non scendere in valutazioni puntuali delle mosse del governo, si tiene sul piano dell'analisi, ribadendo priorità e concetti a lui cari. Ma che fanno intravedere, a prescindere dalle intenzioni del governatore, un approccio diverso da quello del premier. Meno interessato alla spettacolarità del cambiamento quanto invece alla sua profondità. La cornice internazionale che ha in mente il governatore è la stessa di Renzi: un'Italia saldamente inserita in un'Europa che punta all'«unione politica» spinta fino all'idea che «una difesa unica sarebbe persino più efficace, per certi versi, di una moneta unica». Il che non è poco, detto da un banchiere centrale. Ma se questo è l'obiettivo, la realtà è che da mesi, anzi da anni, l'Europa è impantanata nella crisi greca. E certo, l'Italia «è diversissima dalla Grecia. Ma rimane una lezione, quella di dover aumentare la produttività». È quest'ultima la parolina magica di Visco: «produttività» e non «tasse». Paradigmatica di un diverso pensiero.

«Produttività» perché dietro il suo essere troppo bassa si nascondono i nodi irrisolti dell'Italia, secondo Visco. La sua «arretratezza tecnologica», figlia di una struttura produttiva dove i Marchionne, che piacciono al presidente del Consiglio, sono purtroppo l'eccezione mentre la regola è fatta di piccole e piccolissime aziende che investono poco in ricerca e innovazione, perpetuando quel circolo vizioso fatto di domanda di lavoro di bassa qualità, di famiglie che non investono nella formazione dei figli e delle eccellenze che fuggono all'estero. E allora, si potrebbe dire, è questa «la buona scuola» che ha in mente il governatore: un'azione combinata su più fronti. Produttività e capitale umano, vanno insieme. È uno dei punti fermi del Visco-pensiero. Che insiste sui rischi di lungo periodo di una società che da un lato invecchia e dall'altro non incentiva l'investimento in istruzione. Come meravigliarsi, allora, se il governatore sfata anche il mito della spending review: «Ha senso solo se non equivale soltanto a tagliare la spesa. Uno Stato di qualità richiede un capitale umano di maggiore qualità. Servono investimenti su scuola, università, ricerca». Eccola, verrebbe da dire, la bussola per una sinistra disorientata.

Il taglio delle tasse può, di per sé, spingere la produttività? Per Visco i fattori decisivi sono altri. Oltre all'istruzione e agli investimenti in ricerca e sviluppo, servono una giustizia civile e una pubblica amministrazione efficienti, per rimuovere quel «contesto sfavorevole alle imprese» che ancora ci caratterizza. Certo, anche le tasse sono eccessive e la Banca d'Italia non lo dimentica. Ma attenti a usare l'accetta: «Se si tagliano, sarà necessario trovare le necessarie coperture, anche per non turbare le condizioni del mercato del debito sovrano». È l'avvertimento più severo. Attenzione, se per ridurre le tasse si aumenta il deficit (ammesso che Bruxelles lo conceda), si rischia di pagare un prezzo sul fronte degli oneri sul debito pubblico. E alla fine sarebbero sempre i contribuenti a rimetterci. Quindi, il primo monito del governatore a Renzi (e al suo ministro dell'Economia Padoan) è: i tagli delle tasse vanno coperti. Il secondo

riguarda le conseguenze di questi tagli: «Le tasse servono a pagare servizi, se si riducono come si pagheranno questi servizi?». Una domanda niente affatto banale, visto che da troppi anni le manovre dello Stato centrale si scaricano a valle sui cittadini attraverso meno servizi e un vertiginoso aumento delle imposte locali. Ma è il terzo monito quello più puntuto: perché tagliare il prelievo sulla casa, «un asset che, a livello internazionale, viene normalmente tassato»? Che c'entra con la produttività?.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grecia, il Parlamento vota le riforme Il Fmi chiede più impegno in Europa

I creditori sono già ad Atene. Moscovici: intesa nella seconda metà di agosto La liquidità Entro agosto Atene ha bisogno di almeno 5 miliardi di euro ed entro il 20 deve restituire 3,19 miliardi alla Banca centrale europea
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES La trattativa che dovrà portare all'accordo tra i creditori internazionali e il governo greco per l'erogazione del terzo piano di aiuti da 82-86 miliardi parte in salita. E questa volta Atene non c'entra. Il Parlamento greco nella notte di mercoledì ha approvato le riforme elencate come condizioni per aprire il negoziato nel compromesso faticosamente raggiunto dal summit dei leader di Stato dell'eurozona del 13 luglio scorso, in cui la Grecia ha rischiato di uscire dalla moneta unica. Ieri il Fondo monetario internazionale ha cominciato però ad agitare le acque.

Gerry Rice, il portavoce dell'istituto di Washington guidato da Christine Lagarde, ha detto durante la conferenza stampa quindicinale che i negoziati hanno davanti un «cammino difficile» e che da parte dei partner europei è necessario un «impegno concreto» per un alleggerimento del debito di Atene. Questo è il punto critico su cui da settimane il Fmi si scontra con la Germania. Solo pochi giorni fa la cancelliera Angela Merkel, pur aprendo alla necessità di rendere sostenibile il debito ellenico, aveva detto che ogni discussione andrà rinviata a dopo l'accordo per il terzo piano di aiuti. Rice ha spiegato che il Fmi non può prendere in considerazione un terzo salvataggio finché Atene non lo chiederà e «fino ad ora non è stato chiesto». «Le modalità e il processo per le discussioni sono ancora da decidere», ha proseguito Rice, spiegando che «la nostra partecipazione è condizionale a un approccio equilibrato». Il piano di aiuti alla Grecia del Fmi è ancora in corso e scadrà a marzo 2016. Tuttavia nel compromesso del summit c'è scritto espressamente che la richiesta di aiuti al Fmi «è una condizione necessaria affinché l'Eurogruppo approvi un nuovo programma Esm».

Ad Atene intanto è già arrivata la Troika al completo: Declan Costello per la Commissione europea, Rasmus Ruffer per la Bce e Delia Velculescu per il Fmi, che ha sostituito Rishi Goyal. Dovranno analizzare le condizioni economiche del Paese per individuare poi le misure che la Grecia dovrà adottare. Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha detto che si arriverà a un accordo nella seconda quindicina di agosto. Il tempo stringe, Atene ha importanti scadenze: la principale 3,19 miliardi da restituire alla Bce il 20 agosto. Il primo prestito-ponte si è fermato a 7 miliardi e non ha tenuto conto del fabbisogno di 5 miliardi stimato per agosto. Si fa strada l'ipotesi di un secondo prestito. Tanto più che l'intesa avrà bisogno del via libera dell'Eurogruppo e di sette Parlamenti nazionali (probabilmente in ferie). I problemi logistici potrebbero essere risolti con una conference call e con il coinvolgimento solo delle commissioni parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze del debito Greco 30 GIUGNO 1,55 mld di euro al Fondo Monetario Internazionale 3,45 mld di euro alla Bce 450 mln di euro al Fondo Monetario Internazionale 13 LUGLIO 20 LUGLIO 1 AGOSTO 180 mln di euro al Fondo Monetario Internazionale 20 AGOSTO 3,19 mld di euro 322 miliardi di euro Il totale del debito greco 46,3 miliardi di euro Il debito greco in capo all'Italia alla Bce

L'ANALISI

Vicino l'obiettivo dei 10 miliardi I nodi fabbisogni e partecipate

Marco Rogari

La «spending review 2.0», come è stata ribattezzata a Palazzo Chigi, è a buon punto. E non solo perché dal lavoro del commissario Yoram Gutgeld sono già emerse diverse ipotesi di intervento su vari settori. Che, assemblando anche i suggerimenti di Roberto Perotti e le indicazioni dei 15 "cantieri" aperti, dovrebbero tradursi in una bozza di piano già prima della pausa estiva. Anche se le scelte definitive, a cominciare da quelle più politiche, verranno effettuate solo in autunno in prossimità del varo della prossima legge di stabilità che dovrà garantire 10 miliardi di risparmi per il 2016. Ieri, con qualche mese di ritardo, è operativamente partito anche il sistema semplificato per gli acquisti da parte della Pa con il passaggio dal vecchio infinito reticolato di 32 mila stazioni appaltatrici a sole 34 centrali d'acquisto, con la Consip perno centrale. Ma non tutto il cammino della spending review è in discesa. E non solo perché i ministeri stanno già mostrando qualche resistenza ai nuovi interventi in cantiere che dovrebbero garantire almeno 2-3 miliardi di risparmi. Da sciogliere ci sono almeno tre nodi: fabbisogni standard, partecipate e attuazione della riforma della Pa. Nel primo caso molto dipenderà dalla partita in corso con i Comuni. Gutgeld e il ministero dell'Economia fanno molto affidamento sul sistema di fabbisogni standard proprio per razionalizzare e ottimizzare la spesa degli enti territoriali oltre che quella per la sanità su cui si agirà anche attraverso le nuove 34 centrali di acquisto e soprattutto con il rafforzamento del Patto della salute con le Regioni. I Comuni però continuano a mandare a singhiozzo i dati necessari per aggiornare la banca dati del Mef che dovrebbe diventare la piattaforma dalla quale far decollare il nuovo meccanismo. Un terzo dei sindaci non ha ancora inviato i dati sulla spesa 2013. E sempre i sindaci appaiono tutt'altro che entusiasti della prevista stretta sulle partecipate. Una stretta che dovrebbe riguardare soprattutto il frammentato pianeta delle municipalizzate. Ma anche per le resistenze dei sindaci i risparmi per il prossimo anno potrebbero non superare i 3-400 milioni. I risparmi che sono ancora tutti da cifrare per l'attuazione di tutta la riforma Pa (comprende anche le misure sulle partecipate), che attende l'ok definitivo del Senato. Per attuare tutta la delega Madia saranno necessari più di 20 decreti legislativi che cominceranno a vedere la luce in autunno. Non è quindi da escludere che almeno per il 2016 i risparmi dalla riforma Pa da inserire nella "stabilità" si rivelino non particolarmente consistenti.

Sofferenze sui crediti. La manovra ridà ossigeno alle banche con crediti deteriorati

Perdite sui prestiti subito deducibili

SOFFERENZE SUI CREDITI I non performing loans hanno raggiunto 193 miliardi e rappresentano ormai il 18 per cento del credito erogato
R.Boc.

ROMA Il significato economico delle misure relative al credito contenute nel provvedimento approvato ieri era stato spiegato dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione della recente assemblea annuale dell'Abi. Gli interventi del governo, aveva detto, sono volti a aumentare l'efficienza delle procedure fallimentari e di quelle esecutive immobiliari. Inoltre, essi rendono le perdite sui prestiti immediatamente deducibili ai fini fiscali. In questo modo si va a incidere direttamente su alcune delle cause dell'elevata consistenza dei crediti deteriorati. Non è un mistero, infatti, che i non performing loans, ovvero le sofferenze lorde arrivate a quota 193 miliardi e gli crediti deteriorati in senso lato giunti nel complesso al 17,9 per cento del totale dei crediti erogati dalle banche, sono la traccia pesante che sette lunghi anni di crisi hanno lasciato sui bilanci bancari e gravano come un macigno sulla possibilità che la ripresa decolli davvero attraverso un afflusso più facile del credito all'economia. Saranno in grado questi provvedimenti di irrobustire la ripresa? Certamente degli effetti positivi sono stati stimati. Per le procedure fallimentari si parla di una durata media attualmente pari a sei anni. In uno scenario favorevole questa durata potrebbe anche dimezzarsi. Quanto alle procedure esecutive immobiliari con il nuovo provvedimento la durata potrebbe mediamente ridursi da quattro a tre anni. Proprio il probabile accorciamento di tempi avrà effetti positivi sui bilanci bancari, perché contribuirà a far aumentare il valore di mercato di questi attivi deteriorati. Le simulazioni di Bankitalia dicono che una riduzione di due anni dei tempi di recupero potrebbe incrementare il valore dei crediti deteriorati assistiti da garanzie immobiliari fino al 10 per cento, senza contare il fatto che le nuove procedure aiutano a ridurre fino a dimezzarsi nel lungo termine lo stock dei crediti non performing. Tra le altre misure contenute nel provvedimento c'è poi la deducibilità immediata, anziché differita, com'è stato sinora, di svalutazioni e perdite su crediti: in questo modo da un lato si blocca la creazione di nuove attività per imposte anticipate, connesse con le svalutazioni su crediti, un fenomeno che aveva suscitato l'attenzione un po' sospettosa della Commissione europea (attualmente queste attività nei bilanci delle banche sono pari a 25 miliardi). Dall'altro, viene rimosso il forte svantaggio competitivo per le banche italiane all'interno dell'Unione europea. Sarà dunque meno costoso per le aziende di credito ricorrere alla svalutazione dei crediti quando è necessario. Tuttavia, Bankitalia ha segnalato anche che gli impulsi positivi contenuti nel provvedimento potrebbero non essere sufficienti a dare dimensioni adeguate al mercato secondario dei prestiti deteriorati. Pertanto, come ha ricordato il governatore Visco in un'intervista, attraverso un dialogo con l'Unione europea che dovrebbe in tempi brevi sortire un esito positivo, l'Italia sta lavorando anche alla costituzione di una società che gestisca crediti deteriorati, visto che nessuna delle banche italiane è stata a rischio di fallimento come quelle di altri paesi, che hanno necessitato della costituzione di una bad bank.

LA PAROLA CHIAVE

Non performing loans Sono i crediti per i quali la riscossione è incerta sia sotto il profilo del rispetto della scadenza e anche per l'ammontare dell'esposizione. I non performing loans nel linguaggio bancario sono chiamati anche crediti deteriorati e si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono gli incagli e le sofferenze

Edilizia. Sbloccati 905 milioni di euro di finanziamenti Bei per i nuovi edifici

Via libera ai fondi per le scuole

Alessia Tripodi

ROMA pVia libera ai 905 milioni dei mutui Bei per le nuove scuole. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini e il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, hanno firmato il protocollo d'intesa che sblocca le risorse dei prestiti trentennali Bei per il finanziamento della prima annualità del piano Miur 2015-2017 per l'edilizia scolastica, che vede impegnate anche le Infrastrutture e la Struttura di missione di Palazzo Chigi. Un via libera arrivato in ritardo sulla tabella di marcia prevista e molto atteso dai comuni già inseriti nelle graduatorie degli interventi, ma impossibilitati a bandire la gara per la mancanza di copertura. L'intesa impegna il Governo a realizzare il piano d'azione e a fornire un monitoraggio dell'avanzamento dei lavori, mentre la Bei conferma la sua disponibilità a finanziare gli interventi del piano fino a un massimo di 940 milioni di euro - cifra che, spiega la Presidenza del consiglio, comprende anche gli oneri di ammortamento a carico dello Stato. E ieri, a seguito del protocollo d'intesa, la Cdp ha firmato un contratto di prestito con la Bei per un importo di 450 milioni di euro - corrispondente alla prima tranche di fondi già deliberati - che sarà utilizzato per concedere i mutui alle regioni. Beneficiari delle risorse fresche della Bei saranno comuni, province e città metropolitane che, sulla base delle graduatorie già predisposte dalle amministrazioni regionali, potranno utilizzare i finanziamenti senza impatto sul proprio Patto di stabilità interno. In pole position per il 2015 ci sono i primi 1.300 interventi previsti dalla programmazione triennale, «il 75% dei quali riguarderà la messa in sicurezza di edifici scolastici esistenti e il 25% le nuove costruzioni», ha spiegato il ministro Stefania Giannini, annunciando che «proprio in queste ore stiamo firmando i decreti che ci consentono di partire con i cantieri e nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo degli interventi del 2015».

AGENZIA DELLE ENTRATE

Nuovi minimi, opzione nel 2015

Glan Paolo Ranocchi

Nuovi minimi, opzione nel 2015 pagina 33 pRegime dei superminimi salvo per chi ha iniziato una nuova attività nel corso del 2015 senza manifestare l'opzione nel modello Iva. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 67/E di ieri. Dal 1° gennaio 2015 il nuovo regime forfetario (articolo 1, commi 54e seguenti della legge 190/2014) ha sostituito tutti i regimi fiscali di favore in vigore al 31 dicembre dello scorso anno, salvo due eccezioni. Con una clausola di salvaguardia, infatti, è stato consentito ai soggetti in attività al 31 dicembre 2014 e che applicavano il regime dei superminimi (articoli 27, commi 1, 2 e 7 del dl 98/2011) di continuare ad avvalersene fino al compimento del quinquennio o del 35esimo anno di età. La legge di conversione del Dl 192/2014 (legge 11/2015) ha successivamente previsto la proroga del regime per coloro che intraprendono una nuova attività nel corso del 2015 e che, in possesso dei requisiti, decidono di avvalersene. Chi ha iniziato nel corso del 2015 prima del 29 febbraio (data di entrata in vigore della legge 11/2015) ha quindi scelto il proprio regime fiscale senza sapere che si sarebbe riaperta la possibilità di accedere ai superminimi che, come regime agevolato, è quello di maggior convenienza. Infatti, solo con il provvedimento delle Entrate 75295 del 3 giugno scorso è stato aggiornato il modello di inizio attività AA9/12. Di qui il chiarimento richiesto a cui le Entrate hanno risposto ieri. Nella risoluzione l'Agenzia evidenzia che- per quanto ai sensi dell'articolo 10, comma 12-undecies del Dl 192/2014 l'applicazione del regime fiscale di vantaggio sia espressione di una specifica scelta del contribuente- l'opzione resta comunque regolata dal Dpr 442/1997. In base al comma 1 dell'articolo 1 di questo decreto, l'opzione e la revoca di regimi di determinazione dell'imposta di regimi contabili si desumono dai comportamenti concludenti del contribuente o dalle modalità di tenuta delle scritture contabili. La validità dell'opzione è quindi subordinata alla sua concreta attuazione sin dall'inizio dell'anno e il contribuente è poi tenuto a comunicare l'opzione effettuata nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare successivamente alla scelta operata. In pratica, quindi, quello che rileva è il comportamento concludente, per cui la mancanza o la tardività della comunicazione di opzione, pur essendo in linea di principio sanzionabile, non determina l'inefficacia della scelta. Per questa via l'Agenzia precisa che coloro che hanno intrapreso un'attività nel corso del 2015 e che, avendone i requisiti, intendono avvalersi della facoltà loro concessa, laddove non abbiano manifestato nel modello di inizio attività l'opzione possono comunque avvalersene dandone comunicazione nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di imposta 2015 (da presentarsi nel 2016), allegando il modello relativo alle opzioni predisposto per la dichiarazione Iva. Viene poi precisato che questa facoltà si applica anche a coloro che hanno iniziato la nuova attività nel 2015, prima del 29 febbraio 2015. Le Entrate evidenziano anche che il contribuente, al fine di esercitare l'opzione per i superminimi, dovrà apportare le necessarie rettifiche dei documenti eventualmente già emessi con addebito dell'imposta. In pratica, quindi, per le operazioni attive dovrà emettere nota di variazione per correggere l'attribuzione dell'Iva in rivalsa al cessionario o committente, che a sua volta è tenuto a registrare la nota di variazione, salvo il suo diritto alla restituzione dell'importo pagato al cedente o prestatore a titolo di rivalsa. Per quanto riguarda gli acquisti si dovrà provvedere a effettuare la variazione in aumento dell'Iva detratta nel primo trimestre. La convenienza nella scelta da operare, quindi, dovrà considerare anche questo aspetto.

LA PAROLA CHIAVE

Superminimi 7 Il regime fiscale di vantaggio per le nuove iniziative produttive e i lavoratori in mobilità (imposta sostitutiva al 5%) resta applicabile nel 2015 per i soggetti in attività al 31 dicembre 2014 fino al compimento del quinquennio o del 35esimo anno di età. Anche coloro che iniziano una nuova attività nel corso del 2015 e che possiedono i requisiti previsti possono comunque avvalersene anche se il regime è stato sostanzialmente abrogato dalla legge di Stabilità 2015 del contribuente

Gli effetti. Garanzie maggiori rispetto alle regolarizzazioni del passato

Uno sconto aggiuntivo per aderire

Antonio Iorio

La decisione di estendere la non punibilità per i reati tributarie di riciclaggio anche ai periodi di imposta per i quali è decaduto l'accertamento (per effetto della nuova norma sul raddoppio dei termini) risolve le conseguenze negative derivanti dalla differenza temporale tra termini di decadenza dell'accertamento e tempi di prescrizione del reato tributario. La decisione - certamente da salutare con favore - aumenterà l'appeal della voluntary. In sostanza, con la modifica della disciplina sul raddoppio dei termini, contenuta nel medesimo decreto, l'ufficio potrà beneficiare del raddoppio solo in presenza di presentazione della notizia di reato entro la decadenza ordinaria. Nei casi interessati dalla voluntary, non avendo l'amministrazione comunicato la notizia di reato, l'accertamento riguarderà i soli periodi dal 2010 in poi (2009 per le sanzioni al quadro RW). Tuttavia, in presenza di violazioni penali tributarie consumate negli anni 2008/2009 relative al trasferimento o alla detenzione delle somme estere, oggetto della voluntary per i periodi successivi, il contribuente, si sarebbe, di fatto, autodenunciato per aver commesso violazioni penali non prescritte. Per evitare tale circostanza il decreto esclude ora la punibilità per i delitti tributari e di riciclaggio, anche relativamente ai periodi di imposta non regolarizzabili (essendo decaduta la possibilità di effettuare l'accertamento). Si evita così l'eventuale autodenuncia conseguente alla differenza temporale tra termini di decadenza di accertamento e tempi di prescrizione del reato. L'estensione della non punibilità per delitti anche gravi (si pensi alla dichiarazione fraudolenta o al riciclaggio) per periodi d'imposta in cui il contribuente di fatto non paga alcunché, né in termini di imposte, né di sanzioni tributarie, rappresenta una novità anche rispetto a regolarizzazioni e sanatorie passate, per le quali, invece, la non punibilità era comunque subordinata al pagamento di una determinata somma. Peraltro l'ordinamento disciplina già una circostanza simile di disallineamento tra decadenza dell'accertamento fiscale e tempi di prescrizione del reato, a proposito delle attenuanti in materia di delitti tributari. Infatti, il Dlgs 74/2000, dopo aver previsto (articolo 13) le modalità per abbattere la pena in ipotesi di pagamento del debito tributario, ha anche disciplinato (nel successivo articolo 14), la circostanza in cui il pagamento del debito tributario non possa avvenire per intervenuta decadenza. La norma, tuttora vigente, prevede che se i debiti relativi ai fatti costituenti delitto tributario, risultano estinti per prescrizione o per decadenza, l'imputato può chiedere di essere ammesso a pagare, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, una somma, da lui indicata, a titolo di equa riparazione. Tale somma, commisurata alla gravità dell'offesa, non può essere però inferiore a quella risultante dal ragguglio a norma dell'articolo 135 del Codice penale della pena minima prevista per il delitto contestato (250 euro per ogni giorno di pena detentiva). L'introduzione della nuova norma porterebbe a pensare che difficilmente si arriverà a una proroga della voluntary per un periodo significativo. Infatti, nella maggior parte dei casi, il 30 settembre 2015 si prescrivono i reati dichiarativi relativi all'anno 2008 per cui la copertura della nuova previsione risulterebbe utile, in buona sostanza, solo per le analoghe condotte penali del 2009 che si prescrivono, salvo esercizi «a cavallo», entro settembre 2016. Va da sé che, ipotizzando una proroga prossima a tale periodo, la previsione di non punibilità ora introdotta sarebbe del tutto inutile in quanto i reati sarebbero prescritti o prossimi alla prescrizione e quindi non necessiterebbero di alcuna copertura.

Delega fiscale. Assegnati i testi dei decreti legislativi su certezza del diritto, internazionalizzazione ed e-fattura per il secondo esame parlamentare

Voluntary, copertura senza costi in più

Niente pagamenti extra per la protezione penale estesa ai periodi su cui sono scaduti i termini di controllo ITER RAPIDO Le commissioni Finanze di Camera e Senato puntano a chiudere i pareri già entro la fine della prossima settimana

Giovanni Parente

ROMA pCopertura extra large per la voluntary disclosure. La presentazione della richiesta per il rientro dei capitali permetterà di accedere alla non punibilità anche per i periodi d'imposta per i quali sono già decaduti i termini di accertamento. Una sanatoria ad amplissimo raggio, dunque, che consente di mettere al riparo senza pagare anche quegli anni su cui c'era il punto interrogativo del raddoppio dei termini che avrebbe potuto rendere eccessivamente onerosa la procedura. È quanto emerge dalla seconda versione dello schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto esaminato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso e il cui testo (insieme a quelli su internazionalizzazione delle imprese e fattura elettronica) è stato assegnato ieri alle commissioni di Camera e Senato. La non punibilità penale e amministrativa non sarà quindi vincolata al pagamento anche degli anni pregressi, come sembrava invece dalle prime bozze della nuova versione di decreto. Il testo consegnato al Parlamento per un nuovo parere prevede, infatti, che per la causa di non punibilità (articolo 5-quinquies, comma 2 del DL 167/2000) «si considerano oggetto della procedura di collaborazione volontaria anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito di tale procedura per i quali è scaduto il termine per l'accertamento». Quindi, tanto per fare un esempio, chi dovesse presentare un'istanza dichiarando un'evasione per il 2008 si vedrebbe applicare la non punibilità per quell'anno anche se poi si troverebbe a pagare solo per i redditi prodotti in annualità non decadute (in sostanza dal 2010 in poi). Come spiega la relazione tecnica al provvedimento, la nuova disposizione punta a superare l'incertezza interpretativa sul disallineamento temporale tra termine di prescrizione dell'azione penale e termine di decadenza dell'accertamento tributario. Di fatto, è una norma sblocca-voluntary che tenta di far decollare l'emersione dei patrimoni detenuti all'estero, anche se bisognerà capire tutti i reali effetti di questa ampia sanatoria anche sul passato che rappresenta una novità per il nostro ordinamento (si veda l'articolo in basso). Nel decreto legislativo internazionalizzazione prende forma, invece, la detassazione per il rientro dei cervelli valida dal periodo d'imposta 2016 e per i tre successivi. Il trasferimento della residenza in Italia comporterà uno sconto del 30% dell'imponibile a condizione che gli interessati non siano stati residenti nei cinque anni precedenti, lavorino presso un'impresa residente in Italia in forza di un rapporto con questa società con una controllante controllata, siano in possesso di laurea e rivestano una qualifica di alta specializzazione. L'importanza di una rapida approvazione dei pareri sui tre decreti assegnati ieri è condivisa dai presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato. A Montecitorio, il neopresidente Maurizio Bernardo (Ap) sottolinea che serve una «risposta rapida per la voluntary disclosure». Per questo «martedì ci ritroveremo e proporrò ai colleghi di arrivare a prevedere momenti di lavoro serale e questo potrebbe portare un'approvazione dei pareri sui tre decreti entro la fine della prossima settimana». E si sfrutteranno tutti i giorni prima della pausa estiva per chiudere anche sugli altri cinque decreti. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), ha già definito il calendario: «Partiamo da martedì con l'analisi dei tre decreti appena tornati indietro. Nel frattempo i relatori avranno un po' di tempo per scrivere i pareri. Già in settimana si dovrebbe arrivare a una bozza di questi e degli altri decreti attuativi della delega per i quali è stata già conclusa la discussione generale».

Riscossione. Lo schema di decreto legislativo alle Camere reintroduce la mora sulle sanzioni e sugli altri interessi

Cartelle esattoriali, torna l'anatocismo

Rosanna Acierno

Torna l'anatocismo sulle cartelle esattoriali dopo che l'intervento normativo contenuto nel Dl 70/2011 lo aveva cancellato. È l'effetto dell'articolo 13, comma 5, dello schema di Dlgs sulla riscossione attualmente all'esame delle Camere per i pareri. Con tale disposizione, infatti, si prevede l'applicazione degli interessi di mora sulle somme iscritte a ruolo non solo a titolo di maggiori imposte e contributi, ma anche sulle sanzioni pecuniarie e sugli interessi da ritardata iscrizione a ruolo e da dilazione. Una norma su cui ha espresso forti perplessità il presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, nel seminario di lunedì alla Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio) e che ieri è stata duramente criticata anche da Cna, secondo cui costerebbe 1,2 miliardi ai contribuenti. Se confermato, l'intervento sarebbe in controtendenza con le altre disposizioni normative finora attuate in materia di riscossione, andando peraltro a neutralizzare, di fatto, gli effetti positivi derivanti dall'abbassamento negli ultimi anni del tasso di interessi e dell'aggio della riscossione (destinato a scendere al 6%). Gli interessi di mora, infatti, sono quelli che l'agente della riscossione (Equitalia) applica, decorsi sessanta giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruolo, ad oggi escluse sanzioni pecuniarie tributarie e interessi, dal giorno della notifica della cartella e fino alla data del pagamento e che poi riversa all'ente impositore. Peraltro, gli interessi di mora sono dovuti anche nel sistema degli accertamenti esecutivi, qualora il contribuente ometta di versare gli importi entro il termine per il ricorso; in tal caso, sono conteggiati, a partire dal giorno successivo alla notifica dell'accertamento e sino al momento in cui avviene il pagamento. Pertanto, alla luce della nuova disposizione, qualora un contribuente non paghi il suo debito entro il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, al momento del pagamento sarà tenuto anche al versamento degli interessi di mora. Questi ultimi dovranno essere calcolati secondo il tasso del 4,88% (dal 15 maggio 2015) non solo sulle imposte e/o contributi iscritti a ruolo, ma anche sulle sanzioni e sugli altri interessi da ritardata iscrizione a ruolo ed eventualmente su quelli da dilazione, in caso di rateazione, per ogni giorno di ritardo, da quando è stata ricevuta la cartella. secondo la seguente formula: $(\text{importo delle imposte e/o dei contributi dovuti} + \text{sanzioni} + \text{altri interessi}) \times \text{numero dei giorni di ritardo} \times \text{tasso di interesse di mora} / 36.500$. Facendo un esempio concreto: se il contribuente riceve una cartella di pagamento in cui le imposte, sanzioni e interessi iscritti a ruolo ammontano a 10 mila euro e il pagamento avviene dopo 100 giorni dalla notifica, per calcolare gli interessi di mora si applicherà la formula sopra indicata e si otterrà: $(10\text{mila} \times 100 \times 4,88 / 36.500)$. Gli interessi di mora saranno quindi pari a 133,70 euro. Peraltro, gli interessi di mora sono dovuti anche laddove il contribuente proponga istanza di rateazione ad Equitalia dopo sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento. In tal caso, vanno calcolati dalla data di notifica della cartella e fino al giorno di presentazione dell'istanza.

1,2

miliardi La stima della reintroduzione I costi per i contribuenti secondo i calcoli della Cna

Alla Camera. Question time

Per il modello «770» rinvio confermato: si va al 21 settembre

IL QUADRO L'indicazione evita l'ingorgo di fine mese nelle scadenze In autunno il Mef presenterà una proposta di revisione complessiva
Enrico Bronzo

«È in fase di predisposizione uno schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che disporrà la proroga» del termine per la presentazione del modello 770/2015. Lo scrive su Facebook - la notizia è partita da qui - il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, riportando la notizia della risposta positiva del ministero dell'Economia e delle Finanze - in commissione Finanze della Camera - alla richiesta di proroga dell'invio del modello 770 avanzata da Giulio Cesare Sottanelli (Scelta Civica). Nel quesito del parlamentare si chiedeva, anche per il 2015, di rinviare al 20 settembre 2015 la scadenza per la trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate del modello 770 da parte dei sostituti d'imposta. Il Mef in commissione - dato che il 20 cade di domenica - ha parlato di rinvio al 21 settembre mentre la data del 30 settembre - circolata nei giorni scorsi - avrebbe il contro di dare vita a un ingorgo di importanti scadenze che comprendono l'invio di Unico e delle voluntary. Il viceministro Luigi Casero ha anche aggiunto che in autunno il Mef presenterà una proposta di revisione complessiva di tutte le scadenze fiscali. Il sottosegretario Zanetti ha inoltre precisato nel suo post che è stato sentito il dipartimento delle Finanze e l'agenzia delle Entrate, e che «occorre far presente che alla trasmissione del nuovo modello 770/2015, e ai relativi versamenti effettuati tardivamente, si applicano le nuove disposizioni in materia di ravvedimento operoso introdotte dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) in base alla quale sono stati ampliati sia i termini che le modalità per l'adempimento». Per la diffusione della notizia la scelta non è stata quella di affidarsi a un canale istituzionale - il ministero, la Camera dei deputati - ma a Facebook, che peraltro ha il vantaggio di avere subito la percezione del gradimento del provvedimento. Che effettivamente ha riscosso un gran successo con 18 commenti positivi tra il serio «Grazie!! Un pochino di respiro per poter procedere al meglio con il nostro lavoro!!!» e il concreto «Posso portare sabato al mare i bambini!!!! Grazie» che danno l'idea della necessità per alcuni professionisti - commercialisti, consulenti del lavoro, tributaristi - di vedere posticipata la scadenza. I lettori hanno trovato anche il modo di fare proposte al sottosegretario a partire dall'invito a «accorpate le Comunicazioni Unichee il modello 770 in un unico adempimento. Mi pare molto stupido inviare due volte gli stessi dati all'Agenzia Entrate» a «Tutto bello ma Enrico Zanetti fate sta benedetta revisione delle scadenze e degli adempimenti per pulire un po'...! Altrimenti saremo sempre qui a domandare proroghe...!». Con il ritorno di un tema sempre verde: quello della rideterminazione complessiva della lista delle scadenze. E dulcis in fundo non poteva mancare la richiesta dell'abolizione del 770.

Consulta. Il ministro Madia: «Interverremo nella prossima legge di stabilità»

Contratti, blocco illegittimo se diventa «strutturale»

LE CONSEGUENZE La pronuncia produce i propri effetti solo per il futuro a partire dal giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta

Gianni Trovati

MILANO Il blocco della contrattazione nel pubblico impiego diventa illegittimo quando le norme che lo regolano «mirano a renderlo strutturale», perché in questo modo si viola la libertà sindacale tutelata dall'articolo 39 della Costituzione che «ha il suo necessario complemento nell'autonomia negoziale». Sono queste le motivazioni che hanno spinto la Corte costituzionale a bocciare solo per il futuro il congelamento dei contratti pubblici, a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione della sentenza in Gazzetta Ufficiale, evitando una censura retroattiva che avrebbe moltiplicato i costi per il bilancio pubblico e imposto di risarcire 3,5 milioni di dipendenti pubblici interessati. «Interverremo nella prossima legge di stabilità, è una discussione da fare da adesso, in autunno», spiega il ministro della Pa Marianna Madia rispondendo ai sindacati che colgono l'occasione della diffusione della sentenza per chiedere di riaprire il tavolo. Il ragionamento della Corte, sviluppato nella sentenza 178/2015 (presidente Criscuolo, relatore Sciarra) depositata ieri, si muove tutto sul crinale che consente ai giudici di guardare solo al futuro evitando di intervenire sui cinque anni e mezzo di vita raggiunti dal blocco contrattuale introdotto dalla manovra estiva del 2010. Da questo punto di vista, l'aspetto essenziale è legato al fatto che il blocco inciampa sull'articolo 39 della Costituzione, cioè sulla libertà sindacale, e non sull'articolo 53, che impone la proporzionalità fra le richieste dello Stato e la capacità contributiva del cittadino, o sull'articolo 3, che esige l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e impone di rimuovere gli ostacoli economici che la limitano. Principi, questi, evocati dai ricorsi ma respinti dalla Corte, anche sulla base di una ricca serie di precedenti. A motivare lo stop è infatti, come accennato, la tendenza del blocco a diventare «strutturale», una tendenza dimostrata soprattutto dall'ultima manovra, la legge 190/2015 (articolo 1, comma 225), che «cristallizza fino al 2018» il valore dell'indennità di vacanza contrattuale. Se si prevede un'indennità di vacanza fissa fino al 2018, è il presupposto, è da presumere che l'assenza di rinnovi possa durare fino ad allora. In questo modo, però, viene compressa la libertà sindacale, che nel rinnovo dei contratti trova una delle manifestazioni più importanti: non basta, per evitare questa censura, la possibilità aperta dall'autunno 2013, di far ripartire la contrattazione solo per la parte normativa, perché «la contrattazione deve potersi esprimere nella sua pienezza su ogni aspetto riguardante la determinazione delle condizioni di lavoro». Questa chance, come prevedibile, si è infatti rivelata solo teorica, perché le trattative limitate alla sola parte normativa non sono mai partite. Il passato, invece, viene salvato dalla Corte respingendo le obiezioni per il diverso trattamento riservato al pubblico impiego rispetto al lavoro privato, perché i due campi «non possono essere in tutto e per tutto assimilati». È vero che con la "privatizzazione" del pubblico impiego i confini si sono assottigliati, ma nel congelamento delle buste paga pubbliche entrano anche le categorie non contrattualizzate, in una «eterogeneità» di situazioni che impedisce ogni raffronto. Non solo: a giustificare il freno alla spesa ci sono anche le dinamiche passate degli stipendi pubblici, che secondo i rapporti periodici dell'Arane della Corte dei conti hanno corso prima del blocco molto più delle retribuzioni private. Già in passato le esigenze del bilancio pubblico avevano spinto la Corte costituzionale a "salvare" limitazioni temporanee alle retribuzioni, in un'ottica rafforzata poi dal nuovo articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Pareggio di bilancio, però, che non può fermare i contratti in modo «strutturale».

DOPO IL SÌ DEL PARLAMENTO A TSIPRAS

Fmi: negoziamo sulla Grecia solo se il debito viene ridotto

Vittorio Da Rold

Fmi: negoziamo sulla Grecia solo se il debito viene ridotto pagina 7 pTra i creditori della Grecia è scoppiata ancora la rissa sul debito. L'Europa non si è ancora impegnata sul fronte di un alleggerimento, ma l'Fmi è tornato a ribadire che su quella ristrutturazione ha chiesto un «impegno concreto». «Siamo stati chiari in questo mese su ciò che crediamo sia necessario per avere un efficace programma di aiuti per Atene», ha spiegato ieri il portavoce dell'istituto di Washington, Gerry Rice, ricordando che il Fondo «ha descritto varie opzioni, sta ai partner europei decidere». Rice ha aggiunto che «l'alleggerimento del debito greco deve essere una parte notevole» del programma. «È sul tavolo per essere preso in considerazione», ha continuato, ribadendo la posizione dell'Fmi: il cosiddetto debt relief «sarà necessario». E ha concluso sottolineando che Atene non ha finora chiesto un terzo bailout al Fondo. Un brutto colpo per gli europei visto che la Commissione invece scommette su un accordo con la Grecia entro la seconda metà agosto, ma senza parlare di ristrutturazione. Lo ha indicato il responsabile degli Affari economici, Pierre Moscovici. Si tratta di una data obbligata: il 20 agosto il Tesoro ellenico deve rimborsare alla Bce oltre 3 miliardi di euro. Ad Atene la nuova portavoce del governo ha detto che Tsipras spera di concludere entro il 20 agosto. Intanto il Parlamento ellenico ha approvato nella notte tra mercoledì e giovedì il disegno di legge riguardante la seconda serie di cosiddette «azioni prioritarie», richieste dai creditori della Grecia, tra cui le modifiche al codice di procedura civile (giustizia più veloce per favorire gli investimenti esteri) e l'adozione della direttiva Ue sul risanamento e sulla risoluzione delle crisi degli istituti di credito che introduce il bail-in, cioè le potenziali perdite per i creditori privati (anche titolari di depositi, ma sopra i 100mila euro) prima di ricorrere all'aiuto di Stato. Un passo avanti mentre i creditori hanno iniziato ancora a litigare sulla ristrutturazione del debito. Il secondo provvedimento di austerità è stato approvato a larga maggioranza, con 230 voti a favore, 63 voti contrari, 5 astenuti e 2 assenti, grazie al voto delle opposizioni di Neo Dimokratia guidata da Meimarakis, i socialisti del Pasok e i liberali di To Potami. I ribelli di Syriza si sono ridotti a 36 e l'ex ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha votato a favore dopo aver votato no in precedenza. Al voto di mercoledì scorso il premier greco aveva ottenuto 123 voti sui 162 della sua maggioranza grazie alla tenuta del partito dei Greci indipendenti che hanno votato tutti e 13 compatti, mentre nei ranghi di Syriza 39 deputati si erano defilati. «Le forze conservatrici hanno avuto una vittoria di Pirro di fronte al popolo greco, ma hanno perso la sensazione di governare l'Europa», ha detto Tsipras in Parlamento. «L'accordo che domani iniziamo a negoziare contiene l'impegno a ristrutturare il debito e copre i nostri bisogni per i prossimi tre anni con un finanziamento di 82-86 miliardi euro, la proposta Juncker era di cinque mesi per 7 miliardi», si è difeso il premier. All'appello però mancano ancora la revisione delle baby-pensioni e le modifiche alla tassazione agevolata degli agricoltori (eliminazione delle esenzioni sui carburanti, Iva speciale e restrizione sui requisiti per essere definito coltivatore diretto con l'accesso ai fondi europei) che verranno approvati in seguito a causa di alcune contrarietà di alcuni deputati di Nea Dimokratia, partito d'opposizione ma i cui voti sono necessari. Entro metà agosto dovrebbe arrivare la seconda tranche da 5 miliardi di euro del prestito ponte dopo il via libera alla prima rata da 7,3 miliardi. E ieri è tornata la troika ad Atene dopo mesi di assenza con una novità nella squadra: l'Fmi ha cambiato il suo rappresentante; Rishi Goyal sarà sostituito dall'economista Delia Velculescu che farà capo a Poul Thomsen, capo del dipartimento europeo.

Zavorra insostenibile

200

170

151,8**142**

102,8 200 180 160 140 120 100 2017 2022

Fonte: Fmi Previsioni 14 luglio Previsioni 26 giugno 14 13 12 11 10 09 08 2007 L'indebitamento pubblico della Grecia. In % sul Pil

Foto: Quasi amici. Yanis Varoufakis (a sinistra) e Alexis Tsipras

AGENZIE FISCALI

Dirigenti decaduti, arriva la soluzione

Marco Mobili Giovanni Parente

Dirigenti decaduti, arriva la soluzione pagina 33 ROMA pVia libera della commissione Bilancio del Senato all'emendamento sui dirigenti delle agenzie fiscali. Accelerazione sul concorso per soli esami (rispetto ai tempi del decreto delegato) e soluzione a tempo con deleghe e creazione di posizioni organizzative temporanee fino alla conclusione della soluzione. Passa così la linea proposta dal Governo come emendamento al decreto enti locali (DI 78/2015) per risolvere l'emergenza nelle agenzie fiscali verificatasi dopo la sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato illegittime le nomine di funzionari in incarichi dirigenziali senza concorso. Uno stallo che ha prodotto pesanti rallentamenti sull'intera attività delle agenzie fiscali a partire da quella di contrasto all'evasione. L'emendamento consentirà la creazione di 578 nuove posizioni per le Entrate e di 117 per Dogane e Monopoli: in sostanza un totale di quasi 700 posizioni. Le «nuove posizioni organizzative» saranno conferite dai dirigenti ad interim con deleghe di funzioni e con il «potere di adozioni di atti» a funzionari della terza area. Personale comunque preparato che ha maturato almeno cinque anni di esperienza nella stessa area. Non si tratterà di deleghe per attribuzioni che per legge sono riservate al direttore dell'ufficio. Come chiesto da Scelta civica, i delegati saranno individuati con una procedura selettiva ad hoc tenendo conto della specificità della preparazione, dell'esperienza professionale e delle capacità richieste per i compiti da assolvere, nonché delle capacità organizzative degli uffici. Il trattamento economico sarà quello oggi riservato per le posizioni organizzative, ossia pari a 26mila euro per le indennità di funzione a cui si aggiunge quella di risultato che va da un minimo di 2.500 euro a un massimo di 5mila euro. Complessivamente l'operazione costerà 28 milioni di euro alle Entrate e 5,6 milioni alle Dogane e ai Monopoli. Le posizioni organizzative saranno comunque tempo fino al 31 dicembre 2016. Entro quella data le agenzie fiscali dovranno chiudere il nuovo concorso per l'assunzione delle posizioni dirigenziali vacanti e nei limiti di spesa indicati dal DI 95/2012 sulla spending review, che non dovrebbero oltrepassare le 400 posizioni, almeno alle Entrate. L'emendamento consente all'amministrazione di annullare i precedenti concorsi banditi e non portati a termine. Il nuovo concorso sarà per soli esami e avrà una riserva di posti del 30% ai dipendenti delle agenzie fiscali. La partita si è sbloccata in nottata perché la commissione Bilancio ha affrontato il capitolo solo dopo gli altri. L'emendamento del Governo aveva ricevuto 11 subemendamenti parlamentari ma alla fine è passato il testo dell'Esecutivo. Niente da fare, dunque, anche per la questione, messa sul tavolo dal subemendamento di Antonio Milo (Conservatori, riformisti italiani) e già oggetto di uno degli emendamenti presentati da Giorgio Santini (Pd). Non è passata, infatti, la soluzione per riconoscere «il relativo inquadramento giuridico ed il corrispondente trattamento economico» a circa 700 funzionari delle Entrate retrocessi dalla terza alla seconda area, dopo oltre otto anni di inquadramento professionale, per un vizio procedimentale del concorso sostenuto in base a quanto deciso dal Tar Lazio dello scorso febbraio.

I punti chiave

01 LA CONSULTA La sentenza 37/2015 della Consulta ha dichiarato illegittime le norme che consentivano di attribuire incarichi dirigenziali a funzionari delle agenzie fiscali senza aver prima superato un discorso

02 LA SOLUZIONE L'emendamento formulato dal Governo e approvato punta ad accelerare l'avvio del concorso per soli esami dirigenti delle agenzie fiscali da concludere entro fine 2016 e allo stesso tempo individua una soluzione ponte con l'attribuzione di deleghe e la creazione di posizioni organizzative per circa 700 posizioni tra Entrate e Dogane fino alla chiusura della selezione

Tsipras, meno dissidenti Varoufakis vota per lui L'Fmi insiste sul debito

Bruxelles soddisfatta per l'ok sulle altre due riforme ma il Fondo lega l'accordo al taglio dell'esposizione Il premier incontra la presidente della Camera Kostantopoulou, sua storica compagna di lotta ma ora dissidente

ETTORE LIVINI

MILANO. Alexis Tsipras apre l'ennesimo mese di fuoco per la Grecia. E dopo aver incassato l'ok del Parlamento al secondo pacchetto di riforme (con un inatteso "sì" di Yanis Varoufakis) avvia i negoziati con l'ex-Troika per chiudere entro il 20 agosto - data in cui dovrà rimborsare 3,5 miliardi alla Bce - l'accordo per il terzo piano di salvataggio di Atene. Le trattative iniziano in un clima tutto sommato positivo. Il riassetto del sistema bancario e del codice di procedura civile ha ricevuto in aula il solito plebiscito quasi bulgaro - 230 sì, 63 no, 5 astenuti e due assenti - grazie ai voti dell'opposizione europeista di Nea Demokratia, Pasok e To Potami. Tsipras però è riuscito nell'impresa di tamponare la diaspora dei ribelli di Syriza. Una settimana fa 39 deputati del suo partito si erano messi di traverso ai primi interventi chiesti dalla Troika per riaprire i colloqui in vista del nuovo piano di aiuti da 83 miliardi. Ieri i dissidenti si sono ridotti a 35. E a guidare la schiera dei pentiti è stato l'ex-ministro delle finanze «come segno di sostegno al governo».

Il doppio ok a tempi di record in aula è stato accolto con un sospiro di sollievo alla Ue: «L'approvazione è stata soddisfacente e nei tempi previsti», ha detto il portavoce di Bruxelles dove in molti sperano che il governo "virtuale" di unità nazionale possa consolidarsi e garantire stabilità alla Grecia. I negoziati delle prossime settimane non saranno però facili e a gelare i facili entusiasmi ci ha pensato implacabile l'Fmi: «Il taglio del debito ellenico deve essere una parte integrante del nuovo programma», ha detto il portavoce Gerry Rice complicando la soluzione del rebus di Atene.

Angela Merkel e Wolfgang Schaeuble hanno detto più volte di essere contrari a una riduzione secca dell'esposizione greca ma di non essere disposti a dare nuovi aiuti se il Fondo non sarà della partita. Mettere assieme tutti i pezzi del puzzle non sarà dunque una passeggiata. Quello del debito non sarà l'unico nodo da sciogliere nel prossimo mese. Tsipras ha già detto di non riconoscersi nel programma imposto dall'ex Troika promettendo ai greci di impegnarsi per renderlo meno duro e più socialmente equo nelle prossime settimane.

Il leader di Syriza pare comunque deciso a procedere a vista e per tappe. La prima l'ha portata a casa ieri con un buon risultato: l'ok alle riforme e una frattura nel partito messa in conto, ma non ancora tale da far implodere Parlamento e governo. Così può dedicarsi ora al rush finale per ottenere gli aiuti necessari a evitare il default. Senza i soldi di Ue, Bce e Fmi, Atene non va molto lontana: il bilancio dello stato si è chiuso infatti nei primi sei mesi dell'anno con 3,1 miliardi di avanzo primario, ma questa cifra è figlia dello stop dei pagamenti dello stato (da gennaio sono stati spesi 4 miliardi in meno per welfare e per pagare i fornitori) appena sufficiente per compensare il crollo della raccolta fiscale: nel primo semestre 2015 mancano all'appello 2,3 miliardi di tasse. Portato a casa anche questo risultato, Tsipras avrà davanti l'ennesima fatica di Ercole: decidere come chiudere la partita interna nel partito - scissione o pace con i dissidenti? - e se, come pare probabilissimo, portare il Paese alle elezioni tra settembre e ottobre per capitalizzare sul consenso di cui, malgrado tutto, gode ancora. A compensare la buona notizia del sì di Varoufakis sul fronte Syriza è arrivato invece lo scontro con Zoe Konstantopoulou, pugnace presidente della Camera e compagna di lotta da sempre del premier, che martedì ha scritto al presidente del Consiglio e a quello della Repubblica definendo «un attacco alla democrazia» il voto sul secondo pacchetto di riforme. I due sfidanti si sono incontrati ieri ma ognuno pare essere rimasto sulle sue posizioni. Lei sostenendo di volere l'unità del partito, lui lasciando intendere di essere quasi pronto a chiederle le dimissioni. Il redde rationem è solo rinviato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

www.primeminister.gr www.imf.org PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL VERTICE Il premier greco Alexis Tsipras in Aula durante il voto, da sinistra la presidente della Camera Zoe Kostantopoulou e l'ex ministro Yanis Varoufakis che ieri ha espresso un inatteso "sì" al secondo pacchetto di riforme

L'intervista. Il responsabile economico del Pd: "Non sono sponsor di quella misura. Importante concentrarsi sul lavoro"

Taddei: non farei il taglio della tassa sulla prima casa Prioritario investire

ROSARIA AMATO

ROMA. Rilanciare gli investimenti per far tornare l'occupazione almeno ai livelli precrisi. Prima ancora di parlare di cifre e di risorse, Filippo Taddei, responsabile Economia del Pd, ci tiene a chiarire l'obiettivo principale dei nuovi tagli fiscali che il governo intende promuovere. «Nel secondo semestre 2013 l'occupazione in Italia ha raggiunto il suo minimo sotto i 22,2 milioni, dai 23 milioni del 2008. Contemporaneamente c'è stato un calo degli investimenti senza precedenti: ancora nel 2011 erano il 21% del Pil, nel 2013 siamo scesi a poco più del 16%. Puntiamo almeno a un ritorno al livello del 21%, per una ripresa del Pil e dell'occupazione».

Quindi tagli fiscali a favore delle imprese. In molti però anche all'interno del Pd obiettano che la priorità dovrebbero essere i lavoratori e le famiglie, per rilanciare la domanda e per ragioni di equità. «Prima ancora bisogna pensare agli investimenti per creare lavoro. Per favorirli noi da un lato noi agiamo sul contesto: riforme strutturali con l'obiettivo di dare una prospettiva, un contesto chiaro e prevedibile a chi investe. Ma serve anche la politica fiscale».

A quali incentivi si sta pensando? «Proseguiamo sulla strada dei tagli alle imprese che investono e assumono a tempo indeterminato, un sostegno fiscale che interviene sull'Irap, sull'Ires e sull'Irpef. Vogliamo dire agli imprenditori che investono: se create lavoro, vi riconosceremo questo sforzo, e continueremo a farlo nel tempo».

Esclusi dunque interventi a sostegno della domanda? «Abbiamo agito sul reddito netto dei lavoratori italiani, con gli 80 euro in busta paga, un intervento di redistribuzione e sui consumi. Ma se ci fermiamo qui non affrontiamo il problema alla radice».

Tra l'altro un taglio delle tasse ci rende anche più competitivi: alla fine del 2013, quando avevamo raggiunto il livello più basso di occupazione, avevamo anche il livello più alto di tassazione su individui e imprese tra i principali Paesi europei».

In questi giorni sono circolate le cifre più diverse su quest'intervento fiscale.

«Tenendo conto che gli interventi già varati sono 10 miliardi per gli 80 euro, 5 miliardi e mezzo per l'Irap e poco meno di due miliardi per la decontribuzione arriviamo a poco più di 17 miliardi. Se si considera anche la riduzione fiscale nei prossimi tre anni la cifra complessiva è intorno ai 50 miliardi, risorse in parte già previste per cui in più servono poco più di 10 miliardi l'anno» Si è parlato anche di abolizione dell'imposta sulla prima casa.

«Io non sono uno sponsor dell'abolizione o della riduzione della tassa sulla prima casa, però il piano è in via di definizione, e un eventuale intervento di questo tipo ha l'obiettivo di stabilizzare la fiducia». L'ipotesi di tagli alla spesa già suscita qualche preoccupazione tra i vari ministeri.

«Vorrei provare a girarla in un altro modo. I cittadini italiani hanno la diffusa sensazione che la Pubblica Amministrazione non sia perfettamente efficiente. O si sbagliano, oppure hanno ragione, e possiamo dimostrarlo offrendo gli stessi servizi a costo inferiore. Io credo che abbiano ragione».

Esistono margini di spesa in deficit o si rischia un veto di Bruxelles? «Stiamo valutando la possibilità di procedere alla riduzione più rallentata del debito pubblico. Quanto a Bruxelles, i margini non esistono in astratto, ma sulla base delle scelte che tu proponi: se si tratta di scelte orientate a risolvere i problemi strutturali, i margini esistono o si creano».

Foto: GLI INCENTIVI Per Filippo Taddei, responsabile economico del Pd vanno sostenute le imprese che investono e creano occupazione

Foto: SPENDING REVIEW

Foto: Dieci miliardi l'anno nel triennio arriveranno dalla spesa: offriremo gli stessi servizi a costi inferiori

Foto: BRUXELLES

Foto: I margini di flessibilità sul deficit non esistono in astratto, ma sulla base delle scelte che tu proponi

Il triangolo industriale è cambiato ora passa da Milano, Trento e Bologna

La ricerca di Camilla Gaiaschi disegna la nuova geografia del lavoro
MASSIMO RUSSO

Il triangolo della nuova geografia del lavoro è formato da tre città: Milano, Bologna e Trento. Sono queste le capitali dell'innovazione, con Torino e Firenze nelle posizioni immediatamente successive. Lo sostiene Camilla Gaiaschi, 35 anni, dottoranda in sociologia alla Statale di Milano, in uno studio pubblicato da qualche settimana dalla fondazione Feltrinelli. «C'è una forte correlazione tra il tasso migratorio, dato dal saldo tra arrivi e partenze in rapporto alla popolazione residente, e la presenza sul territorio di aziende innovative». Dunque anche i dati italiani, sia pure con una indagine meno strutturata, confermano quanto osservato negli Stati Uniti da Enrico Moretti, economista di Berkeley e consulente di Obama. L'innovazione porta crescita e lavoro, crea nuove opportunità, con occasioni di impiego anche per addetti nei settori tradizionali dei servizi. «Il triangolo industriale degli anni '70 si è spostato più a Est», commenta la studiosa. L'investimento pubblico in infrastrutture e ricerca ha avuto un ruolo fondamentale in questo movimento: «Bologna è un po' la nostra Berlino. È stata una delle prime realtà in Italia a credere nel digitale, con una rete civica collegata a internet. Fu la seconda città in Europa a realizzare il wi-fi pubblico, dopo Amsterdam, e questo ha contribuito senz'altro ai fenomeni che osserviamo oggi», spiega la ricercatrice. MusixMatch, Spreaker, Local Job, sono alcune tra le start up più interessanti nate qui, oltre a una delle aziende storiche del digitale italiano, Buongiorno, portata in borsa e poi venduta ai giapponesi di Ntt Docomo. Uguale impegno pubblico, questa volta nella formazione, sta dietro la crescita di Trento, che vanta un tasso di produzione scientifica e di residenti con titoli di post-dottorato tra i più alti in Europa. Milano in termini assoluti rimane tuttavia la città più attrattiva. Imponente la migrazione da Sud a Nord: nei 15 anni tra il '98 e il 2013 si sono spostate 1,3 milioni di persone, oltre un terzo dei 3,3 milioni dell'esodo che si verificò nel dopoguerra, tra '55 e '70. Molto diverso il tipo di migranti: «Per un terzo sono laureati, e per la metà donne. La migrazione femminile, che negli anni '60 era ancillare rispetto agli uomini, oggi è autonoma». Si conferma la correlazione tra innovazione e immigrazione: al Nord i brevetti sono 107 per milione di abitanti contro gli 11 del Meridione, mentre Piemonte e Lombardia guidano la spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al prodotto interno lordo. Ma «La geografia dei nuovi lavori» non si ferma qui. Racconta Gaiaschi: «L'idea è di mappare gli spostamenti di italiani e stranieri. E quindi, dall'Italia verso l'estero, dall'estero verso l'Italia e all'interno dei confini nazionali. Si tratta di un testo a metà tra ricerca e cronaca, che per la prima volta tenta di fotografare insieme le tre direttrici dei flussi». All'impennata dei trasferimenti dei connazionali verso gli altri paesi, raddoppiati dai 40mila del 2010 agli 80mila del 2013, corrisponde l'atteggiamento degli immigrati stranieri, che vedono la Penisola soprattutto come una terra di transito. «Nel 2013 Brescia - roccaforte dell'immigrazione - è stata la seconda città lombarda dopo Cremona per maggiore perdita di residenti stranieri». Cambiano anche le destinazioni dei nostri connazionali, che se ne vanno soprattutto «perché il Paese non premia il merito»: non più solo Europa e New York, ma anche Dubai e Shanghai. Infine, si assiste a un limitato fenomeno di controesodo, dalla città alla campagna: giovani agricoltori che fanno innovazione di prodotto, con il biologico, e di servizi, con accoglienza ed enogastronomia. @massimo_russo

La zavorra per l'economia italiana 15 68,3 42,6 44,7 269 184 267 12,8 27,2 - LA STAMPA Fonte: Banca Mondiale Tempo da dedicare al fisco (in ore/anno) *Europa occidentale N° di pagamenti da effettuare ogni anno Carico fiscale in rapporto ai profitti commerciali (in %) Italia Europa* Mondo

ECONOMIA/ IL DIBATTITO SUL FISCO Intervista

"Meno tasse su lavoro e partite Iva Non c'è solo la prima casa"

Taddei (Pd): "Ancora troppi disoccupati dall'inizio della grande crisi"
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Taddei, il premier ha indicato un piano «senza precedenti» di riduzione delle tasse già l'anno prossimo. Ma prima di questo dovete dare copertura ad una clausola di salvaguardia da sedici miliardi di euro e avete promesso di rifinanziare la decontribuzione per i nuovi assunti. Per non parlare degli impegni di spesa, a partire dal rinnovo del contratto degli statali. Non è un programma troppo ambizioso per i nostri vincoli di bilancio? «Con una revisione della spesa da dieci miliardi e la flessibilità che abbiamo ottenuto grazie alla clausola europea sulle riforme strutturali, siamo già in grado di bloccare l'aumento dell'Iva e continuare a ridurre il costo del lavoro a tempo indeterminato. Ricordo che la riduzione del costo del lavoro è una scelta strutturale, ovvero permanente». Allora perché il presidente del consiglio ha messo in cima ai suoi pensieri l'abolizione dell'Imu sulla prima casa? Sbaglio o lei è fra i coloro i quali ha sempre difeso la bontà di quell'intervento? Con l'eccezione di Malta, quella tassa si paga in tutta Europa. «Perché il presidente crede all'effetto sulla fiducia degli investitori. In un piano di riduzione delle tasse da 50 miliardi, il tratto distintivo non è l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, che vale circa 3,5 miliardi. Per la mia storia e convinzione non sono la persona più titolata a sostenere questo punto. Mi basta che l'obiettivo della riduzione complessiva di tasse sia un altro: la ripresa degli investimenti. I numeri dicono che a fine 2014 erano scesi come mai prima; solo nel primo trimestre del 2015, dopo 13 consecutivi in calo, hanno ricominciato a ripartire». Ieri su questo giornale Massimo Russo ricordava che dalla vostra agenda sono sparite le partite Iva, un esercito di persone, molti dei quali giovani imprenditori innovativi, costrette ad affidarsi al commercialista per pagare tasse altissime. Come risponde? «Ci siamo già impegnati a intervenire sugli autonomi nel 2016: a quell'impegno terremo fede. Per farlo occorre far ripartire gli investimenti privati, che si reggono su due pilastri: la fiducia nel futuro e gli incentivi. Se non credessi che il cuore della politica economica del Partito Democratico è il sostegno a chi vuole investire e creare lavoro, verremmo meno al nostro impegno con gli italiani». In effetti Renzi aveva preso questo impegno alla fine dell'anno scorso, poi sembra essersene dimenticato. Come mai? «Non abbiamo mai detto taglieremo le tasse e basta. Abbiamo detto che taglieremo le tasse per chi lavora e per chi crea lavoro. Questa era la filosofia dietro il bonus ottanta euro, la riduzione dell'Irap e la decontribuzione. L'abbiamo fatto per il lavoro dipendente, concentrato sul tempo indeterminato, adesso è il momento degli autonomi». La sensazione è che dentro al Pd l'annuncio del premier di abolire di nuovo la tassa sulla prima casa abbia aperto un grosso dibattito, e non solo nella sua ala sinistra. Possiamo dire che lei non è entusiasta all'idea che il prossimo intervento di sgravio fiscale sia sulla prima casa? «Non lo sono, infatti non partiamo dalla prima casa. Si può pensare che l'abolizione della Tasi possa favorire il contesto di fiducia necessario a far ripartire gli investimenti. Il mio contributo alla politica economica del Partito Democratico si concentra sulla lotta al lavoro precario: gli incentivi ad investire. Abbiamo recuperato, rispetto agli ultimi sei mesi del 2013 circa duecentomila occupati. Ne rimangono ancora ottocentomila da rioccupare per tornare a livelli pre-crisi. Questa è il nostro obiettivo principale». Twitter @alexbarbera

Ci siamo già impegnati a intervenire sulle partite Iva nel 2016, a quell'impegno terremo fede. Il mio obiettivo è rafforzare gli incentivi agli investimenti Filippo Taddei Responsabile economico del Pd

50 miliardi Il valore del piano di riduzione complessiva della tasse in tre anni

3,5 miliardi Saranno necessari ogni anno per eliminare la tassa sulla prima casa

Foto: PIERRE ANDRIEU/AFP

Foto: In Italia le partite Iva sono oltre 3,4 milioni

I soldi del governo non sono stati ancora sbloccati

Edilizia scolastica, fortemente a rischio l'apertura dei cantieri

MARIA TERESA MARTINENGO

Da ieri, con la firma del protocollo d'intesa tra presidenza del Consiglio, Miur e Banca Europea per gli Investimenti finalizzato al finanziamento del piano per l'edilizia scolastica, 1300 interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico nelle scuole italiane si avviano a diventare realtà. Dei 940 milioni previsti, 450 dei quali già firmati, al Piemonte ne spettano circa 65: andranno a Comuni, Province e Città metropolitana in base a una graduatoria di priorità stilata dalla Regione. Si tratta di fondi a carico dello Stato: per gli enti che li utilizzeranno queste risorse non incidono sul patto di stabilità. In provincia di Torino i finanziamenti andranno incontro a circa 110 interventi. Tra i tanti, quelli nel complesso del Barrocchio a Grugliasco, al Luxemburg, all'Istituto comprensivo Manzoni di San Salvario, alla media Nigra e in scuole di comuni come Trofarello, Piobesi, Giaveno, Settimo per citarne solo alcuni. I mutui

«La formula del mutuo trentennale con la BEI produrrà una rata mutuo di 40 milioni di euro l'anno, ma consentirà di avere subito una cifra che altrimenti sarebbe stata impossibile da reperire così in fretta», spiega Umberto D'Ottavio, deputato Pd, ex assessore all'Istruzione della Provincia. «Lo Stato - prosegue - torna a farsi carico dell'edilizia scolastica dopo anni di assoluta assenza di qualunque forma di finanziamento con la scusa della competenza tutta a carico degli Enti Locali». Per D'Ottavio è «la migliore risposta che il governo poteva dare al richiamo del sostituto procuratore Raffaele Guariniello, che nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme sulla sicurezza degli edifici scolastici. Ora sarà importante la ripartizione per Regioni della cifra». L'attesa

Tra i presidi, se c'è soddisfazione per l'avvio dell'iter per la realizzazione del piano triennale 2015-2017 (in arrivo ci sono anche i 200 milioni previsti dalla «Buona scuola»), si aspetta però anche di vedere effettivamente firmati i decreti che permetteranno ai cantieri di partire. «Dalla pubblicazione del piano triennale ad oggi sono trascorsi quasi tre mesi - osserva Maurizio Tomeo, interessato ai fondi BEI, come preside della Nigra e come vice sindaco di Trofarello - mesi in cui le amministrazioni non si sono potute muovere: la legge sugli appalti e l'anticorruzione non permettono di partire con gli appalti senza la certezza dei fondi, senza l'atto di assegnazione alle Regioni. I decreti dovranno contenere le norme e dovranno essere registrati alla Corte dei Conti, che ha un mese di tempo. Se i decreti sono ora alla firma, si andrà comunque al 30 agosto e il termine per appaltare i lavori, il 31 ottobre, dovrà essere prorogato. Ma così non si partirà nel 2015: con i problemi che arrivano in fase di progettazione ed esecuzione, il piano triennale slitterà di un anno». L'appello, insomma, è a mettercela tutta. «Pensiamo anche a cosa rappresentano 940 milioni per il sistema economico italiano». Che cosa significano per le scuole lo ricorda Carmine Percuoco, preside del Copernico, ora accorpato al Luxemburg: «I lavori, dopo i problemi di due anni fa, sono stati ultimati al Copernico, mentre al Luxemburg parte ora una tranche, mentre per la seconda, più pesante si aspettano proprio i fondi BEI».

LE REGOLE

Fisco, pochi margini per la flessibilità Ue

Renzi conferma: «Giù le imposte riducendo gli sprechi, l'Europa non faccia la maestrina con la matita rossa e blu» Difficile ridurre le tasse aumentando il deficit: utilizzando la clausola delle riforme disponibili solo 1,6 miliardi in più L'ECCEZIONE PER RITARDARE IL PERCORSO VERSO IL PAREGGIO È STATA INVOCATA GIÀ PER IL 2016

Luca Cifoni

ROMA Non sarà facile per il governo italiano finanziare la riduzione del carico fiscale ricorrendo a più ampi margini di flessibilità di bilancio rispetto alle regole europee. La prudentissima reazione della commissione (che con il responsabile degli Affari economici Pierre Moscovici si riserva di esaminare eventuali comunicazioni da Roma quando arriveranno) fa certamente parte della prassi comunitaria, ma segnala anche che la partita si giocherà su un terreno tutt'altro che spianato. Anzi decisamente accidentato. Ieri il presidente del Consiglio Renzi ha confermato i propri obiettivi, spiegando di voler «buttare giù le tasse» con la spending review e l'eliminazione degli sprechi della pubblica amministrazione. Poi ha chiesto all'Europa di «dare una mano a chi vuole ripartire e non solo di fare la maestrina con la matita rossa e blu». Il fatto è che il nostro Paese ha già sfruttato o "prenotato" buona parte della flessibilità disponibile in base alle attuali regole: quella flessibilità che deriva da un'applicazione intelligente dei Trattati e che - in buona parte anche su impulso italiano - è stata formalizzata nella comunicazione messa nero su bianco dalla commissione nello scorso gennaio. L'utilizzo dei margini consentiti dalla normativa europea è iniziato di fatto - retrospettivamente - già nel 2014. In quell'anno l'Italia si è ritrovata a sperimentare la «congiuntura eccezionalmente sfavorevole» («exceptionally bad times») che secondo la normativa europea si ha quando il cosiddetto output gap, ovvero lo scarto tra il Pil effettivo e quello potenziale, eccede il 4 per cento. In questo contesto sono state superate le obiezioni circa il mancato rispetto della regola del debito. L'INDICATORE Nel 2015 poi lo stesso indicatore dovrebbe leggermente migliorare, scendendo al 3,8 e portando comunque il nostro Paese in «congiuntura molto sfavorevole» («very bad times»). In una situazione del genere è possibile dimezzare l'impegno richiesto, ovvero conseguire solo uno 0,25 per cento del Pil (invece che lo 0,5) come aggiustamento annuo del disavanzo strutturale. Lo 0,5 per cento pieno sarebbe richiesto invece nel 2016, in cui la congiuntura diventerebbe semplicemente «sfavorevole» (con un output gap al 2,5 per cento). Ma per il prossimo anno il governo intende chiedere l'applicazione della clausola delle riforme, ovvero la possibilità - concessa ai Paesi che dimostrano di aver fatto interventi per migliorare la crescita di lungo periodo - di deviare temporaneamente dal percorso verso l'obiettivo di medio termine (Mto, nel nostro caso il pareggio di bilancio in termini strutturali). La deviazione può arrivare al massimo allo 0,5 per cento del Pil; il ministero dell'Economia ha specificato di volersene avvalere per uno 0,4. Dunque nell'ipotesi abbastanza ragionevole che il ricorso alla clausola delle riforme venga concesso, ci resterebbe solo un margine pari allo 0,1 per cento, 1,6 miliardi. Poco rispetto ai 45 in un arco pluriennale ipotizzati per l'abbattimento delle imposte. È vero che nelle regole europee c'è anche la clausola degli investimenti. Si ritiene che possa essere utilizzata insieme a quella delle riforme, ma comunque permette di dare spazio finanziario solo a spese di tipo particolare, cofinanziate dalla stessa Ue. Non alla riduzione del prelievo fiscale.

I vincoli

Tetto del 3%

0,5% del Pil 0,5% 0,25% 0,75% CLAUSOLA DELLE RIFORME RAPPORTO DEFICIT/PIL NOMINALE RAPPORTO DEFICIT/PIL STRUTTURALE (al netto di una tantum ed effetto del ciclo economico) Correzione annua richiesta deviazione massima consentita dall'obiettivo di medio termine "par ticolarmen te avverse" buone ai Paesi ad alto debito in circostanze economiche

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MOTIVAZIONI

Consulta: anti sindacale il blocco prolungato del contratto statali

MADIA: LA RIAPERTURA DEI NEGOZIATI PARTIRÀ CON LA LEGGE DI STABILITÀ, DOBBIAMO PRIMA CAPIRE LE RISORSE

A. Bas.

ROMA Il blocco prolungato del contratto degli statali è un sacrificio «non più tollerabile» per le libertà sindacali. È questa la motivazione con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità «sopravvenuta» del congelamento, prolungato per sei anni, della contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Bloccare temporaneamente la progressione economica dei contratti pubblici, hanno spiegato i giudici nelle loro motivazioni, è legittimo. Ma se il blocco diventa «strutturale», cosa che sarebbe accaduta con le numerose proroghe decise dai vari governi, allora si rompe il giusto equilibrio tra le varie esigenze tutelate dalla Costituzione. «Il carattere ormai sistemico di tale sospensione», scrivono i magistrati, «sconfina in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale (articolo 39 prima comma della Costituzione) ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa, all'interno di una coerente programmazione finanziaria (articolo 81 prima comma della Costituzione)». Il fatto che si tratti di una incostituzionalità «sopravvenuta», fa salvo il passato e la sentenza dispiegherà i suoi effetti solo per il futuro. La sentenza lascia mani decisamente libere al governo anche per quanto riguarda la riapertura dei negoziati per il rinnovo del contratto. Nelle motivazioni, la Consulta spiega che «sarà compito del legislatore dare nuovo impulso all'ordinaria dialettica contrattuale», specificando anche lo stesso legislatore potrà percorrere questa strada «nel rispetto dei vincoli di spesa». Un passaggio importante. La Corte Costituzionale ha sottolineato infatti, come i pubblici dipendenti, anche se per un periodo limitato, possono essere chiamati a concorrere al riequilibrio dei conti. E questo non è discriminatorio rispetto ai dipendenti privati, visto che gli statali, spiega la Consulta, hanno goduto di una dinamica retributiva in passato più pronunciata. Ieri sul rinnovo del contratto, richiesto a gran voce dai sindacati, è intervenuto anche il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. «Nella discussione sulla prossima legge di stabilità capiremo le risorse», ha spiegato il ministro, «e da lì dobbiamo partire». Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che il 29 luglio scenderanno in piazza per protestare contro la cancellazione nel bilancio di assestamento di 80 milioni destinati alla produttività dei ministeriali. Per i sindacati si tratta di «uno scippo».

Foto: Marianna Madia

A nessuno piace combattere l' evasione fiscale

PIERO FABBRINI

Quello che è successo in Grecia dovrebbe far scattare l' allarme rosso in Italia. Invece sia a livello politico-istituzionale che a livello dei media nessuno cerca di informare correttamente gli italiani. Devo dare atto al Fatto Quotidiano di essere uno dei pochissimi giornali che contribuisce ad informare il pubblico sulla necessità ormai non più rinviabile di una seria e radicale lotta all' evasione fiscale. In Italia, purtroppo, non c' è un solo partito che abbia nei suoi programmi la lotta all' evasione come primo punto. Anche i grillini che su tanti punti sono encomiabili, quando si parla di evasione fiscale spariscono. Non parliamo del Pd che ormai è indistinguibile sul punto da Lega e Fi. Il Pd, a parole, ne parla, ma nei fatti con Renzi sembra di sentire Berlusconi. Eppure oltre che per motivi di giustizia sociale, questa lotta consentirebbe di trovare quelle risorse necessarie a prendere quei provvedimenti che farebbero uscire l' Italia dalla crisi strutturale in cui si dibatte da molti anni. Un plauso a Bruno Tinti per l' articolo sulla " p a t r i m o n i a l e " , totalmente condivisibile. Molto meno condivisibile quando scrive dell' us cita dall' euro. Sul perché si dovrebbe uscire dall' euro, mi piace infine citare una frase del Prof. Bagnai che ha scritto di recente sul suo blog: " Il mio vantaggio è stato solo quello di non avere interessi particolari da difendere (la carriera, il posto in banca). E di potermi quindi limitare ad applicare quello che ho imparato nei libri di economia "

Atene ha detto sì. Oggi torna la troika

Il negoziato Con il via libera a larga maggioranza del Parlamento alle misure chieste da Ue-Bce-Fmi oggi inizia la trattativa sul nuovo piano di aiuti da 86 miliardi di euro L'obiettivo è un accordo entro il 20 di agosto Il Parlamento approva il secondo pacchetto di riforme. Soddisfatti i creditori Il Fmi insiste sulla ristrutturazione del debito. La riapertura della Borsa si decide tra una settimana. Evasori nel mirino
MASSIMO IONDINI

La notte ha portato consiglio. Il premier Alexis Tsipras è riuscito a convincere i non pochi indecisi e, alla fine, il parlamento greco ha approvato con 230 sì contro 63 no. Ok dunque anche al secondo pacchetto di riforme previste dall'accordo con i creditori internazionali. Tra gli ex contrari c'era anche Yanis Varoufakis: Tsipras ha incassato persino il suo voto che, come le vittorie in trasferta in Champions, politicamente vale doppio. La strada per il terzo salvataggio è stata dunque imboccata. E l'ok dell'Aula di Atene ha ottenuto l'apprezzamento dei creditori («voto nei tempi richiesti e soddisfacente» è il commento), nonché dell'ostica Berlino che con il cancelliere Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble aveva fino all'ultimo alzato le barricate. «Un nuovo passo importante, ma non è finita qui», ammonisce il ministro tedesco per la cancelleria, Peter Altmaier. Fatto sta che già oggi i rappresentanti della ex troika (Commissione Ue, Bce e Fmi) saranno ad Atene per avviare i negoziati (da chiudere entro il 20 agosto) sul terzo piano di salvataggio, che prevede l'erogazione ad Atene di aiuti fino a 86 miliardi spalmati su tre anni. A loro si uniranno rappresentanti del fondo permanente di salvataggio Esm, il cui contributo è previsto in 50 miliardi di euro. Fuori dalle riforme approvate sono rimaste, al momento, l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per gli agricoltori e le restrizioni sui pensionamenti anticipati: queste due misure potrebbero essere votate insieme con altri provvedimenti in un'altra seduta del parlamento, prevista per l'inizio di agosto. Ed è chiara, in questo senso, la posizione del Fmi, pronto a sedersi al tavolo delle trattative sul nuovo programma di aiuti alla Grecia purché ci siano «impegni concreti e specifici sul fronte della ristrutturazione del debito». «Il cammino è difficile - aggiunge il portavoce Gerry Rice -, ma la nostra posizione è chiara: una ristrutturazione è assolutamente necessaria perché il programma sia realmente efficace». Intanto in Grecia la situazione sta pian piano tornando verso un'apparente normalità. Dopo la riapertura delle banche lunedì scorso (erano chiuse dal 29 giugno), la settimana prossima il governo greco deciderà quando riaprire la Borsa, anch'essa chiusa dal 29. Segnali di cambio di marcia. «Ora è arrivato il momento di concentrarci sulla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, per far capire alla gente che andremo a colpire la ricchezza nascosta e non i soliti pensionati e lavoratori» annuncia il portavoce in Italia di Syriza, Argyris Panagopoulos, sottolineando che per Tsipras è arrivato il momento di dare «le risposte» che i greci si attendono. Misura frattanto già adottata dall'Ufficio delle imposte greco è il congelamento dei conti di 410 medici e 200 avvocati sospettati di evasione fiscale per complessivi 45 milioni di euro. Allo stesso modo, il Centro di Controllo delle grandi imprese ha bloccato 253 milioni di euro da inizio anno con l'obiettivo fissato a 370 milioni entro il 2015. Intanto si profila un crollo del prezzo delle case, con il mercato immobiliare che rischia un calo fino al 18% entro due anni, mentre le stime del Pil sono state tagliate dal -2% al -2,5%, facendo tornare la Grecia in profonda recessione.

Foto: L'EX MINISTRO. Yanis Varoufakis

Foto: IL PRIMO MINISTRO. Lo spagnolo Mariano Rajoy

Il presidente della Commissione lavoro al Senato

«Diamo allo Stato le politiche attive»

Maurizio Sacconi: «Hanno fallito perché troppo frammentate. Seguiamo il modello lombardo»
GIULIA CAZZANIGA

La Commissione Lavoro e previdenza sociale del Senato che lui presiede proprio in questi giorni è stata chiamata a esprimere un parere sulla riforma costituzionale. «Un parere positivo con robuste osservazioni», ci riassume Maurizio Sacconi. Perché mentre si esprime il parere in merito allo schema di decreto sulle politiche attive per attuare il Jobs Act, la riforma costituzionale all'esame del Senato trasferisce allo Stato le competenze delle Regioni sulla materia. Occorre quindi una riforma costituzionale, Sacconi? «La Commissione del Senato ha sempre auspicato di sì, pur non riuscendo a tradurre il suo parere in esito nel primo passaggio parlamentare. Credo anche personalmente che le competenze in merito alle politiche attive del lavoro, così come alla sicurezza, siano da ricondurre allo Stato. La scarsa efficacia delle politiche per i lavoratori che devono essere ricollocati è stata dovuta finora principalmente a una frammentazione istituzionale su base addirittura provinciale». Come è possibile a suo parere irrobustire il decreto legislativo, nel frattempo? «Superando, nell'attesa della nuova Carta, questa frammentazione, ottenendo un'omogeneità». Come? «Da un lato definendo l'Agenzia nazionale come partecipata da Stato e Regioni. Penso al modello dell'Agenas in relazione al Servizio sanitario nazionale, un modello non perfetto ma istituzionalmente interessante. Questa agenzia dovrà essere il luogo dove Stato e Regioni condividono le attività di indirizzo delle politiche attive e verificano il loro realizzarsi attraverso attività di monitoraggio e valutazione. Gestendo, attraverso la società partecipata, anche le funzioni di assistenza tecnica per i territori che hanno necessità di superare carenze e ritardi. Il primo aspetto importante è quindi quello di una forte governance nazionale unitaria». E poi? «Poi viene il contenuto, non meno importante. Il disegno di legge delega ha assunto i criteri di riferimento della Lombardia, ovvero un'idea di sussidiarietà: la funzione del regolatore è quanto più neutrale possibile rispetto a operatori pubblici e privati. La rete è fatta da operatori privati con scopo di lucro e senza, mondo della scuola e dell'Università con i suoi uffici di placement, il terzo settore che sta sviluppando il collocamento mirato per disabili, come l'Anmil che cerca occupazioni per gli invalidi del lavoro, i servizi sindacali, delle categorie produttive o degli enti bilaterali, anche i riferimenti territoriali dell'ente del microcredito per l'auto-impiego... Insomma, una pluralità che deve essere incentivata a crescere e competere per il bene comune, e cioè per quelle persone più a rischio di esclusione dal mercato del lavoro». E i centri per l'impiego che passano nelle mani delle Regioni da quelle delle Province? «Rimane aperto il tema se debbano avere l'esclusiva funzione di presa in carico e di applicazione delle sanzioni legate alla condizionalità. Personalmente non sono favorevole al fatto che questo ruolo sia necessariamente affidato ai centri per l'impiego. Perché queste sono funzioni pubbliche che possono benissimo essere gestite dai privati. Sogno un sistema modellato sulla riforma scolastica di Berlinguer, che chiamò pubbliche anche le scuole non statali. È tutto un sistema pubblico, nel senso anglosassone del termine: è tutto al servizio del bene comune. Sogno da anni una rete di punti di servizio tutti dotati del logo della Repubblica, cui aggiungono il proprio, in quanto incaricati di pubblica funzione. Mi immagino una rete destinata quindi a incrementarsi, anche perché in Italia abbiamo un numero inferiore di centri di servizio rispetto agli altri Paesi europei. La rete, quanto più omogenea possibile, sarà poi incentivata dall'assegno di collocamento, un voucher che dovrà essere proporzionale alle difficoltà di inserimento della persona e assegnato al servizio prescelto dal lavoratore, almeno in parte in base al risultato». Questa visione non sembra sia stata molto esplicitata nello schema di decreto, o no? «Il decreto mi sembra onestamente sia stato scritto con una certa fretta». Ora si aspetta il parere della Conferenza Stato-Regioni. Quale scenario si prospetta? «La Lombardia pone un problema di rispetto del suo modello che io condivido: funziona, è efficiente, quindi dovrebbe essere pensata almeno una geometria variabile per

l'assegnazione delle funzioni di condizionalità e di ingresso. C'è poi per le Regioni il nodo delle risorse per gestire i centri per l'impiego e i relativi dipendenti. Una funzione che avrebbero dovuto prendersi già dopo la riforma Bassanini che assegnava alle Regioni le competenze in merito alle politiche attive». Il modello lombardo è efficiente, dovrebbe essere pensata almeno una geometria variabile per l'assegnazione delle funzioni di condizionalità e di ingresso MAURIZIO SACCONI

∴ I NUMERI

3.544 I nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato e a tutele crescenti, sottoscritti nel mese di maggio. Il dato non comprende la trasformazione di altre forme contrattuali.

12.000 Il numero degli assunti a maggio con il contratto a tutele crescenti calcolando anche la conversione da contratti a tempo determinato già esistenti.

184.812 Il numero complessivo dei contratti a termine sottoscritti dall'inizio dell'anno e fino alla fine dello scorso mese di maggio, grazie alla nuova disciplina.

42,7% Il tasso di disoccupazione fra i giovani secondo le ultime rilevazioni dell'Ocse. La percentuale è più che raddoppiata rispetto al 2007, quando si fermava al 20,4%.

61,1% I disoccupati di lungo termine sul totale dei senza lavoro italiani. Il computo include le persone che hanno perso il posto da oltre un anno.

Statali: bocciato il blocco dei contratti

La Consulta contro il Governo: è stata violata la libertà sindacale Il rinnovo sospeso per due anni. Costa troppo: 35 miliardi di euro
Valentina Conti

«Illegittimo perché viola la libertà sindacale sancita dall'articolo 39 della Costituzione», introducendo per i lavoratori pubblici una disciplina «irragionevole e sproporzionata». Con queste motivazioni la Consulta ha bocciato il 24 giugno scorso il blocco economico dei contratti nella Pubblica amministrazione scattato per il 2013-2014 ed esteso fino al 2015. «Il reiterato protrarsi della sospensione delle procedure di contrattazione economica - riporta la sentenza numero 178, depositata ieri, di cui è relatrice il giudice Silvana Sciarra - altera la dinamica negoziale in un settore che al contratto collettivo assegna un ruolo centrale». Inoltre, ricorda, che «se i periodi di sospensione delle procedure negoziali e contrattuali non possono essere ancorati al rigido termine di un anno, individuato dalla giurisprudenza di questa Corte in relazione a misure diverse e a un diverso contesto di emergenza, è parimenti innegabile che tali periodi debbano essere comunque definiti e non possono essere protratti ad libitum». Dunque, precisa, «il carattere ormai sistematico di tale sospensione sconfinava in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale, indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti, ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa all'interno di una coerente programmazione finanziaria». I giudici rilevano, poi, come «solo ora si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a seguito della pubblicazione di questa sentenza». Sentenza, come noto, non retroattiva, dunque efficace dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Tradotto: non schiuderà quel buco da 35 miliardi quantificato dall'Avvocatura generale dello Stato nella memoria difensiva nel caso in cui il blocco fosse stato dichiarato illegittimo fin dall'entrata in vigore, nel 2010. «Nella discussione sulla prossima legge di stabilità capiremo le risorse e da lì dobbiamo partire, tra l'altro si tratta di una discussione da fare dal prossimo autunno. Si tratta di riaprire la contrattazione da una certa quantità di risorse», ha chiosato il ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia. «Ora rivendichiamo l'apertura del tavolo per il rinnovo dei contratti pubblici. Il blocco di sei anni non è più tollerabile e rivendichiamo il pieno diritto al contratto, anche e soprattutto per il ruolo che autorevolmente la Corte ci riconosce», il commento dei segretari generali di Fp Cgil, Rossana Dettori; Cisl Fp, Giovanni Favarin; Uil Fpl Giovanni Torluccio, e Uilpa, Nicola Turco. «Temi che porremo il 29 luglio in occasione della manifestazione per il rinnovo dei contratti e per una vera riforma della Pubblica Amministrazione».

Foto: Al lavoro Il contratto degli impiegati pubblici è stato bloccato per il biennio 2013-2015

Nuovi limiti ai pignoramenti

Le pensioni non possono essere toccate fino all'importo dell'assegno sociale aumentato della metà (672 euro). Stipendi blindati fino al triplo (1.344 euro)

ANTONIO CICCIA MESSINA

Pensioni e stipendi a pignorabilità limitata. Le pensioni non possono essere toccate fino alla cifra corrispondente al 150% dell'assegno sociale (e quindi fino a 672 euro al mese) e gli stipendi sono blindati fino al triplo dell'assegno sociale (1.344 euro al mese). Sono alcune delle novità sulle esecuzioni portate dal decreto legge in materia fallimentare e di giustizia che ha ricevuto ieri la fiducia della Camera con 355 voti a favore, 188 contrari e un astenuto. Il voto finale sul provvedimento è previsto per oggi. Poi passerà al Senato.

a pag. 21 Pensioni e stipendi a pignorabilità limitata. Le pensioni non possono essere toccate fino alla cifra corrispondente al 150% dell'assegno sociale (e quindi fino a 672 euro al mese); e gli stipendi sono blindati fino al triplo dell'assegno sociale (1.344 euro al mese). Sono alcune delle novità sulle esecuzioni portate dal decreto legge 83/2015 (che contiene misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria oltre ad alcune norme sull'Irpef), che ha ricevuto ieri la fiducia della Camera con 355 voti a favore, 188 contrari e un astenuto. Il voto finale sul provvedimento (si veda anche ItaliaOggi di ieri) è previsto per oggi. Il testo è in prima lettura e deve passare in Senato. Ma vediamo le novità più importanti per le espropriazioni.

PRECETTO Il precetto deve contenere anche un avvertimento al debitore sulla possibilità di avvalersi degli accordi di composizione della crisi previsti dalla legge n. 3 del 2012 sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento.

PORTALE DELLE VENDITE La pubblicità degli avvisi **CONVERSIONE** Nella conversione del pignoramento è consentita la rateizzazione mensile non solo per i beni immobili ma anche per i beni mobili e le rate sono allungate da 18 a 36 mesi. Inoltre ogni 6 mesi il giudice deve provvedere a distribuire ai creditori le somme recuperate.

EFFICACIA PIGNORAMENTO Il pignoramento perde efficacia quando dal suo compimento sono trascorsi 45 giorni (erano 90) senza che sia stata chiesta l'assegnazione o la vendita.

PIGNORAMENTO CREDITI Scatta l'impignorabilità delle somme dovute a titolo di pensione, nella misura corrispondente all'importo dell'assegno sociale aumentato della metà. In caso di nell'ambito delle procedure di espropriazione forzata, oggi affidata all'albo dell'ufficio giudiziario davanti al quale si svolge il procedimento, è sostituita dalla pubblicazione sul sito internet del ministero della giustizia, in un'area pubblica denominata «portale delle vendite pubbliche». La pubblicazione dell'avviso sui quotidiani non è più obbligatoria, ma rimessa alla valutazione del giudice. La mancata pubblicità sul portale determina l'estinzione della procedura esecutiva solo se l'omissione è imputabile al creditore.

ACCREDITO SU CONTO CORRENTE di qualsiasi somma riconducibile a rapporto di lavoro o trattamento di quiescenza, le somme sono impignorabili nella misura corrispondente al triplo dell'assegno sociale, se l'accredito è anteriore al pignoramento. Se l'accredito è successivo al pignoramento, valgono le regole ordinarie: per crediti alimentari nella misura fissata dal giudice; per tributi nella misura di un quinto; in caso di concorso di pignoramenti, nella misura della metà. Inoltre, in caso di mancata dichiarazione del terzo chiamato a specificare i beni del debitore in suo possesso, il credito pignorato si considera non contestato se l'allegazione del creditore consente comunque l'identificazione del credito o dei beni in possesso del terzo; mentre se l'allegazione non consente tale identificazione spetta al giudice compiere i necessari accertamenti nel contraddittorio delle parti.

Da ItaliaOggi del 23 luglio 2015 i **ESECUZIONE IMMOBILIARE** I tempi concessi per gli adempimenti del creditore relativi all'istanza di vendita sono accorciati. Per la determinazione del valore dell'immobile, il giudice deve ricorrere a valori di mercato al posto dei più bassi valori catastali: l'esperto stimatore deve considerare la superficie dell'immobile e il valore al metro quadro, ma anche i vincoli gravanti sul bene e le eventuali passività condominiali. Sono accelerate le procedure di

autorizzazione della vendita, e spetta al giudice, nell'ordinanza di vendita, l'indicazione del prezzo, dell'offerta minima e del termine entro il quale dovrà essere versato, consentendogli di autorizzare il pagamento rateale. **OPPOSIZIONE** Nell'opposizione all'esecuzione il giudice può, in caso di contestazione parziale del diritto di credito, sospendere l'efficacia esecutiva del titolo esclusivamente in relazione alla parte contestata. **RICERCA TELEMATICA BENI/CREDITI** Nella ricerca con modalità telematiche dei beni da pignorare, è eliminato il riferimento al creditore precedente: quindi la richiesta di autorizzazione a chiedere l'autorizzazione alla ricerca tramite banche dati, può essere proposta al presidente del tribunale solo dopo la notificazione del precetto, salvo specifici casi di urgenza. La Commissione ha tolto dall'elenco delle banche dati alle quali l'ufficio giudiziario può accedere, il pubblico registro automobilistico e le banche dati alle quali hanno accesso le pubbliche amministrazioni. Inoltre, con la modifica dell'art. 155-quinquies delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, il decreto legge permette al creditore di ottenere dai gestori delle banche dati l'autorizzazione a richiedere i dati rilevanti del debitore anche prima della piena funzionalità delle banche dati: questo vale per le banche dati comprese nell'anagrafe tributaria. © Riproduzione riservata

Foto: Da ItaliaOggi del 23 luglio 2015 Il testo del decreto su cui è stata votata la fiducia sul sito www.italiaoggi.it/documenti

DIPENDENTI STATALI

Il congelamento degli stipendi ha leso la libertà sindacale

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 30 «Il reiterato protrarsi della sospensione delle procedure di contrattazione economica altera la dinamica negoziale in un settore che al contratto collettivo assegna un ruolo centrale». Da qui l'illegittimità costituzionale della sequenza di norme che dal 2010 ha bloccato la contrattazione nazionale collettiva riguardante il lavoro pubblico, violando l'articolo 39, comma 1, della Costituzione e, dunque, le prerogative sindacali. La Corte costituzionale ha depositato ieri le attesissime motivazioni della sentenza n. 178/2015, che ha salvato il governo dall'obbligo di restituire ai dipendenti pubblici quanto perso per effetto dei blocchi alla contrattazione, ma lo obbliga a riaprire al più presto i tavoli negoziali. La Consulta ha fatto salvi gli effetti pregressi dei vari blocchi succedutesi nel tempo, perché ha ritenuto coerenti con la pluriennalità dei bilanci pubblici una durata a sua volta pluriennale di una misura di contenimento della spesa pubblica, espressamente adottata per fare fronte a una situazione di emergenza finanziaria. Il legislatore, dunque, ben poteva disporre un blocco della contrattazione prolungato, nell'ambito di un disegno sostanzialmente unitario di risanamento finanziario. Le proroghe alla durata iniziale di tre anni del blocco, secondo la sentenza sono da considerare costituzionalmente legittime, in quanto funzionali a rafforzare nel tempo manovre di risparmio. Tuttavia, secondo la Consulta, «se i periodi di sospensione delle procedure negoziali e contrattuali non possono essere ancorati al rigido termine di un anno, individuato dalla giurisprudenza di questa Corte in relazione a misure diverse e a un diverso contesto di emergenza (sentenza n. 245 del 1997, ordinanza n. 299 del 1999), è parimenti innegabile che tali periodi debbano essere comunque definiti e non possano essere protratti ad libitum». La sentenza censura «il carattere ormai sistematico» del blocco della contrattazione, che è sconfinato «in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale (art. 39, primo comma, Cost.), indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti (artt. 47 e 48 del dlgs n. 165 del 2001), ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa, all'interno di una coerente programmazione finanziaria (art. 81, primo comma, Cost.)». Sicché «il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost., proprio per questo, non è più tollerabile». La sentenza rileva che è stata l'entrata in vigore delle disposizioni della legge di stabilità per il 2015 a tendere «a rendere strutturali» i blocchi contrattuali introdotti «per effetto del dpr n. 122 del 2013 e della legge n. 147 del 2013», come dimostrato «dall'art. 1, comma 255, della legge n. 190 del 2014, che, fino al 2018, cristallizza l'ammontare dell'indennità di vacanza contrattuale ai valori del 31 dicembre 2013». Solo nel 2015, allora, «si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può, pertanto, considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a seguito della pubblicazione di questa sentenza». Ecco, dunque, perché la Consulta ha ritenuto di far valere l'incostituzionalità della reiterazione del blocco della contrattazione (derivante anche dalla violazione di una fitta elencazione di norme e accordi internazionali) solo per il futuro e non per il passato. Ora, la palla passa al parlamento. La sentenza dà espressamente atto che «sarà compito del legislatore dare nuovo impulso all'ordinaria dialettica contrattuale, scegliendo i modi e le forme che meglio ne rispecchino la natura, disgiunta da ogni vincolo di risultato». Le reazioni dei sindacati al deposito delle motivazioni della sentenza non si sono fatte attendere. Tutti chiedono al governo di riaprire immediatamente il tavolo contrattuale. «Da una prima valutazione delle motivazioni della sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il blocco dei contratti nella p.a., rivendichiamo l'apertura immediata del tavolo di contrattazione per il rinnovo dei contratti pubblici», hanno commentato i segretari generali di Fp Cgil (Rossana Dettori), Cisl Fp (Giovanni Faverin), Uil Fpl (Giovanni Torluccio) e Uilpa (Nicola Turco) sulle motivazioni della sentenza dell'Alta corte. «Il blocco di sei anni non è più tollerabile, per usare le stesse parole della Consulta, e rivendichiamo il pieno diritto al

contratto, anche e soprattutto per il ruolo che autorevolmente la Corte ci riconosce. Quest'ultima ha infatti scritto nel suo dispositivo che il blocco sistematico della contrattazione sconfinata in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale ed esigenze di controllo della spesa». «La Corte», proseguono i sindacati, «con parole nette e chiare, scrive che il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost non è più tollerabile. Noi lo diciamo da tempo mentre il governo ha irresponsabilmente aspettato che si pronunciasse la Corte». Tutti temi che il sindacato riproporrà mercoledì prossimo in occasione della manifestazione nazionale per il rinnovo dei contratti e «per una vera riforma della p.a.». © Riproduzione riservata

Cosa ha detto la Corte costituzionale

L'igiene del diritto

L'emergenza economica, pur potendo giustificare le fasi della contrattazione collettiva, non può avvalorare un irragionevole protrarsi del «blocco» delle retribuzioni. Si finirebbe, in tal modo, per oscurare il criterio di proporzionalità della retribuzione, riferito alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. L'estensione fino al 2015 delle misure che inibiscono la contrattazione economica e che, già per il 2013-2014, erano state definite eccezionali, svela, al contrario, un assetto durevole di proroghe. In ragione di una vocazione che mira a rendere strutturale il regime del «blocco», si fa sempre più evidente che lo stesso si pone di per sé in contrasto con il principio di libertà sindacale sancito dall'art. 39, primo comma, Cost. Il carattere ormai sistematico di tale sospensione sconfinata, dunque, in un bilanciamento irragionevole tra libertà sindacale (art. 39, primo comma, Cost.), indissolubilmente connessa con altri valori di rilievo costituzionale e già vincolata da limiti normativi e da controlli contabili penetranti (artt. 47 e 48 del dlgs n. 165 del 2001), ed esigenze di razionale distribuzione delle risorse e controllo della spesa, all'interno di una coerente programmazione finanziaria (art. 81, primo comma, Cost.). Il sacrificio del diritto fondamentale tutelato dall'art. 39 Cost., proprio per questo, non è più tollerabile. Solo ora si è palesata appieno la natura strutturale della sospensione della contrattazione e può, pertanto, considerarsi verificata la sopravvenuta illegittimità costituzionale, che spiega i suoi effetti a seguito della pubblicazione di questa sentenza

Foto: L'aula di udienza della Corte costituzionale La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANNUNCIO DEL SOTTOSEGRETARIO ZANETTI AL QUESTION TIME

Il 770 rinviato al 20 settembre

Rinvio dal 31 luglio al 20 settembre prossimo per la presentazione dei modelli 770. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti rispondendo per il Mef a un questionario in commissione finanze della camera. Con il question time in esame, il deputato Giulio Cesare Sottanelli rilevava l'opportunità, anche per il 2015, di un rinvio al 20 settembre 2015 della scadenza per la trasmissione telematica all'Agenzia delle entrate del modello 770 da parte dei sostituti d'imposta. «Preliminarmente», questa la risposta di Zanetti, «occorre far presente che alla trasmissione del nuovo modello 770/2015 e ai relativi versamenti effettuati tardivamente, si applicano le nuove disposizioni in materia di ravvedimento operoso introdotte dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) in base alla quale sono stati ampliati sia i termini che le modalità per l'adempimento. Per quanto concerne la richiesta di proroga al 20 settembre 2015 del termine per la presentazione del modello 770, si rappresenta che è in fase di predisposizione uno schema di dpcm che disporrà la proroga di cui trattasi». Già da settimane le categorie professionali chiedono lo spostamento della scadenza. Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, per esempio, in una lettera inviata al ministro dell'economia, Giancarlo Padoan, al suo vice, Luigi Casero, al direttore generale delle finanze, Fabrizia Lapecorella e al direttore generale dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, per bocca del presidente Gerardo Longobardi, spiegava la richiesta come necessaria a causa «del consueto ingorgo di adempimenti fiscali nei mesi di giugno e luglio quali: scadenze dei versamenti di Unico, studi di settore, trasmissione telematica dei modelli 730 precompilati e non, lavorazione degli avvisi bonari recapitati in questi giorni». Sulla stessa scia l'Ordine dei dottori commercialisti di Milano.

Foto: Enrico Zanetti

Il dlgs che recepisce la disciplina sugli addebiti in euro all'esame definitivo del governo

Bonifici sotto l'occhio dell'Ue

Sanzioni fino a 150 mila € per chi gestisce i pagamenti
GLORIA GRIGOLON

Sanzioni amministrative pecuniarie da 50 mila a 150 mila euro a carico dei Prestatori di servizi di pagamento -Psp per l'inosservanza dei requisiti relativi alle operazioni di bonifico e di addebito diretto, per l'applicazione di commissioni non esplicitamente comunicate per tempo e per la mancata interoperabilità legata al diverso trattamento dei pagamenti nazionali e transfrontalieri. Sono questi alcuni dei punti su cui (come anticipato da ItaliaOggi del 23/07) discuterà oggi il Consiglio dei ministri. Attuazione del regolamento europeo. Lo schema di decreto legislativo all'esame definitivo del governo attua l'articolo 11 del regolamento europeo 260/2012, relativo ai requisiti tecnici e commerciali per effettuare bonifici e addebiti diretti in euro e alle disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento 924/2009 nei pagamenti transfrontalieri comunitari. Sanzioni e importi. Relativamente al regime sanzionatorio, salvo che il fatto non costituisca reato, viene predisposta una sanzione amministrativa pecuniaria compresa tra i 50 mila e i 150 mila euro per la violazione degli articoli 5 e 8 del regolamento 260/2012. Il primo dispone i requisiti specifici relativi alle movimentazioni dirette di somme (tra cui la specificità del conto di pagamento, l'utilizzo di formati conformi e la validità del mandato che autorizza i Psp - società o enti che gestiscono sistemi di pagamento - a effettuare l'operazione); il secondo prevede che le commissioni interbancarie applicate dall'intermediario non subiscano variazioni eccessive e immotivate in base a operazioni specifiche, ma che esse si basino rigorosamente sui costi. A queste si affianca la violazione dell'art. 4 sull'interoperabilità, che permette ai Psp di effettuare addebiti e bonifici a condizione che le norme siano le stesse per operazioni nazionali e transfrontaliere. In caso di reiterazione della violazione, precisa il dlgs, può essere disposta la sospensione dell'attività di prestazione di servizi di pagamento per un periodo da uno a sei mesi. Sanzione di medesimo importo è anche quella che graverà in caso di inosservanza dell'art. 3 del regolamento 924/2009, che dispone, tra le altre, che le commissioni applicate a un utilizzatore dei servizi di pagamento - per pagamenti transfrontalieri fino a 50.000 euro - siano di egual importo a quelle applicate per pagamenti nazionali. Scende a un range tra i 10 mila e i 100 mila euro la multa per coloro che ostacoleranno l'automazione dei pagamenti o per quei prestatori di servizi di pagamento che ometteranno di informare l'utilizzatore dell'importo e delle commissioni supplementari in tempo utile. Banca d'Italia. L'Autorità competente prescelta per l'irrogazione delle sanzioni è Banca d'Italia. Restano salva, tuttavia, le competenze pregresse dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Banca d'Italia, nella determinazione dell'ammontare delle sanzioni amministrative pecuniarie, farà leva su i seguenti fattori: gravità e durata della violazione, capacità finanziaria del responsabile della violazione, entità del vantaggio ottenuto, pregiudizi causati a terzi, precedenti violazioni commesse da parte del medesimo soggetto e potenziali conseguenze sistemiche derivanti dalla violazione. Entrata in vigore. Le disposizioni entreranno in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e considererà le sole violazioni commesse a partire da tale data. Dall'attuazione del presente decreto, esplicita infine il governo, non devono derivare nuovi oneri a carico della finanza pubblica.

Foto: L'autorità prescelta per l'irrogazione delle sanzioni è Banca d'Italia

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

EVASIONE

Sequestro sulle finte fondazioni

DEBORA ALBERICI

Scatta il sequestro per la presunta evasione fiscale a carico del vertice della fondazione che svolge, oltre ai consueti compiti istituzionali, anche attività commerciali non fatturate. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 32357 del 23 luglio 2015, ha confermato la misura disposta dalle autorità di Vallo della Lucania nei confronti del presidente di una fondazione che aveva affittato delle stanze. La difesa ha tentato di smontare l'impianto accusatorio sottolineando che le attività svolte dall'ente erano eterogenee e soprattutto che quella alberghiera rientrava nel fine istituzionale. La tesi non è piaciuta alla terza sezione penale che ha invece confermato il sequestro. Sul punto i Supremi giudici hanno infatti chiarito che le investigazioni hanno avuto a oggetto un ente (fondazione) che non ha perso il requisito della «non commercialità», pur avendo svolto attività di natura commerciale. Secondo i giudici il carattere commerciale dell'attività si evidenzia in modo oggettivo, a prescindere dalla natura dell'ente, dalla destinazione degli utili e dalla totale assenza di finalità lucrative.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Cassazione: la riforma approvata nel 2014 non incide sulla punibilità del moroso

Ritenute non versate, c'è reato

La depenalizzazione non si applica agli illeciti fi scali
DEBORA ALBERICI*

La legge delega sulla depenalizzazione non ha alcun effetto sugli illeciti fi scali. Resta infatti reato il mancato versamento delle ritenute previdenziali anche se il debito non supera 10 mila euro. In altre parole, la riforma approvata lo scorso anno, in barba alla dottrina e alla giurisprudenza di merito, non incide sulla punibilità dell'imprenditore moroso. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 32337 del 23 luglio 2015, ha accolto il ricorso della procura di Firenze. In particolare il tribunale aveva disposto l'assoluzione dell'uomo invocando la legge 67 del 2014 e la sentenza n. 139 dello stesso anno emessa dalla Corte costituzionale. Decisione secondo cui, a parere del giudice di merito, è stata sottolineata l'utilità del principio generale di necessaria offensività della condotta. Ma la tesi non ha fatto breccia al Palazzaccio. La terza sezione penale, ribaltando infatti il verdetto di merito, ha chiarito che la volontà del legislatore non è da intendersi come immediata depenalizzazione del reato di cui si tratta, bensì come conferimento al governo di un potere legislativo di cui regola la durata e le modalità di esercizio, nonché, in certa misura, lo stesso contenuto. Non essendo stato ancora emesso il decreto legislativo riguardante il reato in questione, non è pertanto confidabile allo stato la sua depenalizzazione. In motivazione i Supremi giudici ricordano che l'articolo 2 della legge 67, al primo comma stabilisce: «Il governo è delegato a adottare, entro i termini e con le procedure di cui ai commi 4 e 5, uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati e per la contestuale introduzione di sanzioni amministrative o civili, in ordine alle fattispecie e secondo i principi e criteri direttivi specifici indicati nei commi 2 e 3». E al secondo comma, per il reato in questione i principi e criteri direttivi sono indicati nella sua trasformazione in illecito amministrativo «purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo, se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione della violazione». * cassazione.net

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I chiarimenti delle Entrate sulla proroga della disciplina di favore fi no a fi ne anno

Partite Iva con vantaggio esteso

Forfettino del 5% accessibile con la nota di variazione
VALERIO STROPPIA

Il «forfettino» del 5% è accessibile anche ai contribuenti che hanno aperto la partita Iva nel 2015 prima dell'entrata in vigore del dl n. 192/2014 (che, in deroga all'abrogazione prevista dalla legge di stabilità, ha prorogato la disciplina di favore fino a fine anno). L'adozione del regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile previsto dal dl n. 98/2011 potrà essere comunicata al fisco nella dichiarazione dei redditi 2015, da presentare entro il 30 settembre 2016. Chi nel frattempo era entrato nel regime ordinario potrà regolarizzare la propria posizione ai fini Iva emettendo le note di variazione entro 30 giorni oppure entro la prima liquidazione periodica, se successiva. Questi i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 67/E, diffusa nella serata di ieri. Una contribuente aveva avviato la propria attività autonoma all'inizio di quest'anno. Non avendo i requisiti per l'applicazione del nuovo regime forfettario, introdotto dalla legge n. 190/2014 in sostituzione di tutti i precedenti regimi agevolati, ha richiesto l'applicazione dei meccanismi ordinari di contabilità e tassazione. La legge di stabilità, infatti, consentiva di portare a scadenza il vecchio regime dei minimi soltanto a chi lo stesse già applicando alla data del 31 dicembre 2014. Successivamente, però, il decreto milleproroghe (convertito nella legge n. 11/2015) ha riaperto la finestra di ingresso fi no a tutto il 2015. Da qui la richiesta dell'istante di poter rientrare nel forfait con aliquota al 5% previsto dal dl n. 98/2011. Positiva la risposta dell'amministrazione finanziaria. Chiunque intraprende una nuova attività nel corso del 2015 può, avendone i requisiti, accedere al regime fi scale di vantaggio. Anche se nella dichiarazione di inizio (modello A/7) non è stata manifestata l'opzione, in quanto compilata prima dell'entrata in vigore del citato dl n. 192/2014. La comunicazione alle Entrate potrà essere effettuata in sede di Unico 2016, presentando in allegato il modello relativo alle opzioni predisposto per la dichiarazione Iva. Resta ferma naturalmente la necessità di «fuoriuscire» al più presto dagli adempimenti Iva (esclusi nel regime di vantaggio) per i soggetti che nel frattempo hanno addebitato l'imposta ai committenti. A tale scopo, entro il 22 agosto 2015 o entro la prima liquidazione Iva i contribuenti dovranno emettere nota di variazione ex art. 26 del dpr n. 633/1972 per le operazioni attive. Al contempo, dovranno essere effettuate le variazioni in aumento dell'Iva sugli acquisti detratta nella prima parte dell'anno. L'eventuale eccedenza di imposta versata e non dovuta potrà essere chiesta a rimborso. © Riproduzione riservata

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Efficienza energetica a tinte europee

Cinzia De Stefanis

L'Italia adegua la legislazione nazionale (dlgs 4 luglio 2014, n. 102) in materia di efficienza energetica alle norme europee. Con l'introduzione della definizione di «audit energetico», ossia della procedura sistematica finalizzata a ottenere un'adeguata conoscenza del profilo di consumo energetico di un edificio o gruppo di edifici, di un'attività o impianto industriale o commerciale o di servizi pubblici o privati, a individuare e quantificare le opportunità di risparmio energetico sotto il profilo costi-benefici e a riferire in merito ai risultati. E anche di quella di aggregatore, cioè di un fornitore di servizi su richiesta che accorpava una pluralità di carichi utente di breve durata per venderli o metterli all'asta in mercati organizzati dell'energia. Questo è contenuto nello schema di dlgs recante «disposizioni integrative al dlgs 4 luglio 2014 n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica» che ha ricevuto il via libera il 16 luglio 2015 della conferenza delle regioni seppur con qualche correttivo. Ricordiamo che il dlgs 4 luglio 2014 n. 102 ha introdotto le prescrizioni previste dalla direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica e non già previste nell'ordinamento giuridico nazionale. La Commissione europea ha comunicato il 27 febbraio 2015 la messa in mora e l'avvio della procedura di infrazione n. 2014/2284 per incompleto recepimento nell'ordinamento giuridico italiano della direttiva 2012/27/UE. La procedura di infrazione evidenzia che alcuni principi contenuti nella direttiva 2012/27/UE non siano stati recepiti nella legislazione nazionale (dlgs 4 luglio 2014 n. 102). In particolare la commissione UE sottolinea la mancanza della definizione di «audit energetico», che invece era contenuto nel dlgs n. 115/2008, poi abrogato. La commissione europea ha inoltre sottolineato che nella legislazione italiana non c'è un sistema che impedisca la doppia contabilizzazione dei risparmi energetici ottenuti nel caso in cui le iniziative di riqualificazione individuali si sovrappongano alle misure politiche, come per esempio le detrazioni fiscali introdotte con norme specifiche. Non è stato recepito l'obbligo secondo cui la ripartizione dei costi relativi alle informazioni sulla fatturazione per il consumo individuale di riscaldamento e raffreddamento nei condomini e negli edifici polifunzionali è effettuata a titolo gratuito.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 98 Autore - Riccardo Carpino Titolo - Testo Unico degli enti locali commentato Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 1356 Argomento - La nuova edizione, la tredicesima, del commentario della Maggioli al Testo unico degli enti locali tiene conto dei più recenti provvedimenti normativi, ivi incluso il dl n. 78/2015. Di pari passo, anche l'accurata selezione delle leggi complementari di uso frequente, che integra il volume, si presenta aggiornata con importanti interventi legislativi, come la legge di stabilità 2015 e quella sulla riforma della p.a.. Ogni articolo del Testo unico è commentato con le pronunce dei tribunali amministrativi, civili, contabili e comunitari, con gli orientamenti ministeriali e la soluzione di alcuni casi pratici, oltre che con richiami alle altre norme, sia interne al T.u. che a esso collegate. In nota alle singole norme sono riportati i richiami alle altre disposizioni del Testo unico collegate, oltre a quelle esterne, con le quali formano un sistema unitario, ma in questa edizione è stato inserito direttamente nell'articolato del Tuel, ove opportuno, il testo di quelle norme che ne hanno integrato la disciplina, quali la legge n. 56/2014 e il dlgs n. 235/2012, dando vita così a un sistema normativo allargato, che accoglie al suo interno tutte le norme fondamentali sull'ordinamento degli enti locali. Da sottolineare l'ampia appendice legislativa e il dettagliato indice analitico che elenca in ordine alfabetico voci e sottovoci - con richiami alla normativa e alle problematiche affrontate nelle note esplicative - rendendo semplice e rapido accedere alla disciplina di ciascun argomento, anche il più particolare, di una materia così articolata e complessa. Attraverso il quadro completo e coordinato della normativa in vigore e della sua concreta applicazione da parte dell'autorità giudiziaria, il volume in questione fornisce ai segretari comunali e provinciali, ai dirigenti e agli amministratori locali, una pronta risposta all'esigenza di poter conoscere e approfondire le questioni connesse all'ordinamento territoriale.

Foto: CERISANO

Foto: Supplemento a cura di F

Foto: RANCESCO

Foto: fcerisano@class.it

pagina a cura di ANDREA MASCOLINI

L'Anas punta all'autonomia finanziaria

Uscita dal perimetro della p.a. con allungamento della concessione fino al 2052; revisione del modello tariffario e possibilità di accesso al mercato dei capitali, modifiche al codice appalti per avere più garanzie sull'affidabilità delle imprese. Sono queste alcune delle linee di indirizzo e di governance illustrate mercoledì scorso alla camera da Gianni Armani, presidente dell'Anas. Nel suo intervento il neo presidente, dopo avere premesso che il progetto di privatizzazione sostanziale della società (che opera da concessionario della rete stradale e autostradale di interesse nazionale non a pedaggio) è stato confermato dal governo, ha sottolineato come l'Anas rappresenti «l'unico soggetto industriale rilevante tuttora incluso nel perimetro della p.a., con conseguente assoggettamento a vincoli normativi che però sono incompatibili con il ruolo di concessionario di mercato». Armani ha quindi puntato molto sul tema dell'autonomia finanziaria di Anas, da realizzare attraverso una pluralità di azioni mirate a deconsolidare Anas dalla pa e dal debito pubblico, sviluppare un piano di investimenti di medio/lungo periodo, valorizzare adeguatamente gli asset e le competenze sviluppate da Anas, incentivare la gestione efficiente della rete stradale e autostradale, migliorare il servizio offerto e tutelare gli utenti/clienti e i soggetti che operano nel settore, rendere possibile l'accesso al mercato dei capitali per non gravare sulle casse dello stato. Il tutto potrà essere realizzato, ad avviso di Armani, innanzitutto introducendo un modello tariffario che faccia riferimento a sistemi di tariffazione per altri servizi di rete regolamentati. Armani chiede poi che la durata della concessione sia estesa almeno fino al 2052. Una parte dell'audizione di Armani è stata poi dedicata al disegno delega appalti per il quale Anas chiede il potenziamento del sistema delle garanzie poste a tutela dell'esecuzione dei contratti pubblici e la risoluzione delle problematiche che affiggono l'operatività della garanzia globale di esecuzione (si veda ItaliaOggi del 17 luglio 2015). Fondamentale è anche, per Armani, introdurre un sistema di rating degli operatori economici gestito dall'Anac e basato anche su criteri reputazionali con contestuale revisione del sistema di qualificazione delle imprese che deve «garantire una selezione più rigorosa». L'Anas è poi a favore della limitazione delle responsabilità precontrattuali della stazione appaltante e ha chiesto di valorizzare la fase progettuale anche mediante il rafforzamento delle attività di verifica ai fini della validazione. Fra le altre richieste vanno infine citate quelle concernenti la necessità di potenziare gli strumenti deflattivi del contenzioso, di limitare per il subappaltatore il ricorso all'istituto dell'avvalimento e la limitazione dell'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori, da parte del concorrente, in sede di gara, alle sole ipotesi di «subappalto necessario». In linea con il testo del ddl delega appalti, l'Anas ha, infine, chiesto di attuare una profonda rivisitazione, sulla scia del modello anglosassone, della disciplina del Contraente generale. © Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

La riduzione dei termini nel ddl delega per la riforma della p.a. che ora passa al senato / pagina a cura di ANDREA MASCOLINI

Conferenze servizi più rapide

Iter snello per grandi opere e insediamenti produttivi

Riduzione dei termini delle conferenze di servizi, che si esprimeranno non più a maggioranza ma a prevalenza delle posizioni espresse; procedure autorizzative semplificate con riduzione della metà dei termini per gli insediamenti produttivi e per le grandi opere; revisione della disciplina della Scia; riordino degli obblighi di pubblicità e trasparenza per le stazioni appaltanti e per gli enti privati soggetti a controllo pubblico. Sono queste alcune delle principali novità previste dal disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione approvato all'inizio di questa settimana e adesso passato al senato. Sono numerosi gli ambiti di interesse per il settore degli appalti e dell'edilizia a partire dall'intervento sulla disciplina della conferenza di servizi, fase che spesso rallenta l'iter di approvazione dei progetti e quindi l'avvio delle opere. L'articolo 2 del provvedimento prevede innanzitutto la ridefinizione e riduzione dei casi in cui la convocazione della conferenza di servizi sia obbligatoria, con un possibile «révirement» rispetto a quanto previsto oggi; inoltre si prevede l'introduzione di modelli di istruttoria pubblica nei casi di adozione di «provvedimenti di interesse generale», in alternativa al diritto di partecipazione al procedimento. Ma il punto più rilevante è quello della riduzione dei termini per la convocazione della conferenza (che potrà essere convocata e svolta anche utilizzando strumenti informatici) e per l'acquisizione degli atti per l'adozione del provvedimento conclusivo, oltre a quello concernente una nuova disciplina del calcolo delle presenze e delle maggioranze, per rendere più celere i lavori della conferenza. Si stabilisce poi che in caso di più uffici di una stessa amministrazione statale, dovrà partecipare un solo soggetto che si esprimerà per tutti gli uffici. Per quel che riguarda l'adozione del provvedimento si passa al principio della prevalenza delle posizioni che supera quello della maggioranza per dare peso e importanza alle determinazioni di soggetti che abbiano un ruolo di maggiore rilievo rispetto ad altri in relazione alla questione da decidere. Per le grandi opere e gli insediamenti produttivi si delinea un procedimento ad hoc semplificato nel quale la presidenza del consiglio potrà decidere a quali interventi applicare il rito semplificato che prevede una riduzione della metà dei termini ordinari. Alla presidenza del consiglio smetterà anche la attivazione di poteri sostitutivi per lo sblocco di situazioni problematiche. Prevista anche la revisione della disciplina della Scia, in maniera da chiarire quando sia necessaria e quando si procede con silenzio assenso o con comunicazioni preventive, il tutto con tempi certi per la conclusione dei procedimenti. In attuazione della delega (tempo previsto: un anno) si dovrà dettare la disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa, nonché definire le modalità di presentazione e i contenuti standard degli atti degli interessati, così come le modalità di svolgimento della procedura, anche telematica. Il disegno di legge approvato dalla camera, infine, prevede che entro sei mesi siano approvate disposizioni integrative e correttive dei decreti attuativi della legge Severino (dlgs 33 e 39/2013) relativamente alla materia attinente agli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni (oggi previsti in diverse fonti normative) e l'inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le amministrazioni pubbliche e presso gli enti privati sottoposti a controllo pubblico. © Riproduzione riservata

Foto: Per grandi opere e nuovi insediamenti produttivi si potrà applicare il rito semplificato che prevede una riduzione della metà dei termini ordinari

Spending review, via al tavolo sulle centrali aggreganti

Entra nel vivo il processo di revisione delle centrali di spesa della Pubblica amministrazione. Ieri al ministero dell'Economia si è riunito per la prima volta il tavolo tecnico dei soggetti aggregatori per l'acquisto di beni e servizi. Le linee guida dell'intervento sono riduzione e concentrazione. Dalle attuali 32 mila stazioni appaltanti che gestiscono una spesa di circa 87 miliardi di euro si vuole passare entro il 2016 a 34 soggetti che effettueranno acquisti per ministeri, Regioni, Enti, Servizio sanitario nazionale e Comuni. L'incontro di ieri rientra nei programmi di revisione della spesa e alla riunione hanno partecipato il capo di gabinetto del Tesoro, Roberto Garofoli, e il commissario alla spending review, Yoram Gutgeld. Il tavolo ha tra i suoi compiti quello di elaborare fabbisogni di acquisto di beni e servizi e favorire la pianificazione integrata e coordinata delle iniziative dei soggetti aggregatori. I soggetti aggregatori sono stati selezionati dall'Anac attraverso una procedura che si è conclusa con il via libera da parte della Conferenza Unificata il 16 luglio scorso. Fanno parte dell'elenco la Consip, una centrale di committenza per ciascuna regione, nove città metropolitane e altri soggetti che svolgono attività di centrale di committenza, qualificati presso l'Anac. I benefici di tale operazione, spiega una nota di via XX Settembre, si realizzeranno in termini di «un minor numero di gare per le stesse tipologie di acquisto, con una maggiore standardizzazione delle procedure; meno differenze di prezzo per l'acquisto degli stessi beni e servizi, con conseguenti possibili risparmi senza comprometterne la qualità.» «Se si fa la spending review, se si eliminano gli sprechi e si fanno le riforme, l'Italia non solo riparte ma è anche in condizione di buttare giù le tasse. Lo abbiamo fatto nei primi due anni, continueremo a farlo», ha commentato in materia il premier Matteo Renzi. (riproduzione riservata)

L'EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW Carlo Cottarelli GETTÒ LA SPUGNA. ORA SPIEGA PERCHÉ. IN UN LIBRO

Lobby agguerrite e privilegi di casta: così i miei tagli sono stati tagliati

Rafaele Oriani

TRIESTE . Nell'ottobre 2013 l'economista del Fondo monetario internazionale Carlo Cottarelli viene chiamato dal governo Letta per curare una volta per tutte l'elefantiasi della nostra spesa pubblica. È un incarico suggestivo, quasi mitico: la chiamano spending review e impone un viaggio in Italia dove al posto di paesaggi si scovano numeri, invece di campanili si visitano bilanci, organigrammi, prestazioni. L'economia passa per una «scienza triste», eppure tra i ricordi di Cottarelli ci scappa qualche spunto umoristico: appena insediato al ministero dell'Economia di via XX settembre, nota davanti al suo ufficio la classica scrivania affollata di commessi. Sembrano tanti candidati ideali al taglio di spesa e infatti dopo pochi giorni spariscono. Pare siano tornati in postazione da quando Cottarelli è rientrato a Washington con due anni di anticipo sulla scadenza del contratto. No, non l'hanno cacciato i commessi. Ma perché se n'è andato? L'ha licenziato Renzi? Ha gettato la spugna? Oggi l'ex commissario alla spending review ribadisce che ha riattraversato l'Atlantico per ragioni personali: «Mia moglie lavora alla Banca Mondiale e non poteva trasferirsi a Roma». La spiegazione non convince, ma è in linea con lo stile del personaggio: in La lista della spesa (Feltrinelli, pp. 208, euro 15) Cottarelli fa il bilancio di dodici mesi da «mister Forbici» maneggiando con levità il detonatore di tutti i populismi. Ci sono gli sprechi, certo, ma ci sono anche i tentativi di limitarli. E c'è soprattutto la complessità dell'analisi che non cerca mai la scorciatoia degli slogan. Carlo Cottarelli da Cremona per un anno ha frequentato solo cose che non vanno. Ma l'Italia che tratteggia nel suo libro è migliore di come ce la raccontiamo. Lei ha osservato al microscopio il bilancio pubblico italiano. Cosa l'ha sorpresa di più? «Le misure di contenimento della spesa che si sono succedute dal 2009. Nessuno le ha notate perché nel frattempo è sceso anche il Pil e non si sono potute ridurre le tasse. In sostanza è stato come correre su un tapis roulant: un grande sforzo per rimanere sul posto». Si parla spesso della difficoltà di attuare riforme impopolari. Ma dal suo racconto sembra che le piccole lobby come i dipendenti della Camera sappiano difendersi meglio della massa dei cittadini. «Il problema è che i risparmi che riguardano tutti sono in qualche modo imposti dai vincoli europei. Sulle piccole sacche di privilegio i numeri sono più piccoli e la pressione è minore. Eppure qualcosa si è fatto anche qui, pensi all'abolizione dei vitalizi per parlamentari e consiglieri regionali». Lei ha mai avvertito il peso delle lobby? «Ne ho visto le conseguenze. Per fare un esempio, le mie raccomandazioni in tema di riforma dell'Acì sono rimaste lettera morta». Altri fronti su cui non ha potuto calare la scure? «Le pensioni. Avrei voluto ridurre quel 15 per cento di assegni che superano il reddito medio dei lavoratori italiani ma non è stato possibile». In sostanza lei raccomandava e nessuno metteva in pratica. «Più che altro nessuno mi chiedeva il parere al momento di stilare i provvedimenti. Ma facevo il consulente e in Italia funziona così: se non hai potere di firma si dimenticano di te». Di cosa invece va particolarmente fiero? «La riforma degli acquisti da parte dello Stato con il passaggio da 34 mila uffici titolari di spesa a 35 centrali d'acquisto. Una volta approvata definitivamente, i benefici per i bilanci pubblici saranno enormi: e non si tratta di risparmi una tantum ma di un vero cambiamento strutturale». E le famose auto blu? «Abbiamo imposto il limite di cinque vetture, ma per ora solo nelle sedi romane dei ministeri. Non siamo invece riusciti a incidere sulle dinamiche locali che portano le Asl a disporre di 700 auto blu e il ministero della Giustizia ad averne quasi mille assegnate ai vari tribunali». Ma in definitiva quanto valgono i risparmi proposti dal suo ufficio? «Nel 2015 si sono operati tagli per 12 miliardi di euro, che si riducono a 8 al netto delle maggiori spese. È pur sempre lo 0,5 per cento del Pil». Tagli in tutte le direzioni? «Non ho fatto raccomandazioni in tema di pubblica istruzione, ricerca e cultura, perché in questi campi spendiamo meno dei nostri partner europei. Non dico che non si siano sprechi anche qui, ma ogni euro risparmiato in cultura andrebbe reinvestito in cultura». Che impressione le

ha fatto tornare a lavorare in Italia? Cosa l'ha più delusa o sorpresa? «Dopo venticinque anni d'America non ero più abituato alla continua invocazione dello Stato. Siamo sempre al piove governo ladro : l'individuo conta poco, è sempre qualcun altro a dover risolvere i problemi». A proposito d'America, non sarà facile spiegare ai suoi colleghi di Washington perché la Corte costituzionale abbia deciso di rimpolpare le buste paga di pensionati e dipendenti pubblici. «Efettivamente con queste due sentenze la Corte è andata in soccorso di chi era stato meno toccato dalla crisi. Ma interventi del genere si sono avuti anche in Grecia e Portogallo: i miei colleghi lo considerano un tipico fenomeno da Europa mediterranea». In generale le sembra di aver lasciato un Paese più in salute? «Sì, ma ancora troppo lento, bisogna insistere sulla strada delle riforme». E se la richiamassero? «Con mia moglie l'accordo è che per due anni stiamo a Washington, poi si vedrà». Quindi dà appuntamento al 2016? «Non dipende solo da me». Magari da un altro presidente del Consiglio. (Si mette a ridere). **CONTRASTO** Lo ribadisco: ogni euro risparmiato in cultura andrebbe reinvestito in cultura Abbiamo ridotto le auto blu nelle sedi romane dei ministeri. Altrove ci sono ancora

Sopra, l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli . A destra, la copertina del suo libro *La lista della spesa*

Fisco

Così si può dare scacco agli evasori

Tracciabilità dei pagamenti. Integrazione tra le banche dati. Maggiore utilizzo dell'anagrafe dei movimenti finanziari. Riduzione degli sconti sulle sanzioni amministrative. Ecco dieci idee concrete per stanare i furbetti
Stefano Livadiotti illustrazione di Giulio Bonasera

IL SEDICESIMO SOLLECITO l'ha inviato solo pochi giorni fa, il 9 luglio scorso. Anche questa volta non è successo niente. Ma Ermete Realacci, deputato di lungo corso del Pd, non è tipo da mollare la presa tanto facilmente. Esige una risposta all'interrogazione parlamentare presentata il 25 febbraio 2014 e indirizzata alla presidenza del Consiglio dei ministri, cioè al premier Matteo Renzi, che lesto se n'è lavato le mani, delegando a rispondere il ministro dell'Economia. Il parlamentare chiedeva se al governo risultasse vero quanto scritto proprio da "l'Espresso" e cioè che il fisco conosce per nome e cognome 518 contribuenti con una dichiarazione dei redditi inferiore ai 20 mila euro, ma titolari di un jet privato. Realacci andava oltre e domandava: «se intendano (il presidente del Consiglio e il titolare dell'Economia, ndr.) rendere noto se detti 518 contribuenti siano stati mai sottoposti a indagine da parte dell'Agenzia delle entrate e quali provvedimenti siano stati assunti, a norma di legge, dalla competente amministrazione». Silenzio di tomba. Pier Carlo Padoa-Schioppa ha fatto orecchie da mercante. In compenso, il 30 ottobre scorso, in quel di Berlino, ha scolpito tutto serio: «L'Italia sta diventando nota per il suo sforzo nella lotta all'evasione fiscale». Addirittura. Sabato 18 luglio, nella cornice dell'Expo milanese, resuscitando il "Contratto con gli italiani" proposto da Silvio Berlusconi nel 2001, Renzi ha annunciato la sua rivoluzione fiscale: abolizione delle tasse sulla prima casa nel 2016, sforbiciate a Irap e Ires nel 2017, revisione degli scaglioni Irpef nel 2018 (alla presumibile vigilia delle elezioni politiche). Una manovra da 35 miliardi, che sommati ai 15 già tagliati con il bonus di 80 euro e gli sgravi sull'Irap, porterebbe il taglio complessivo delle tasse a quota 50 miliardi in cinque anni. E i soldi? Il governo ha parlato di spending review, del gettito fiscale aggiuntivo garantito per il prossimo anno da una crescita del Pil superiore all'1,4 per cento indicato nel Def e della possibilità che l'Europa ci consenta di superare l'1,8 per cento previsto nel rapporto tra deficit e Pil. Non una parola è venuta da Renzi & C. sull'evasione fiscale. Eppure la ricerca dei quattrini necessari per alimentare la ripresa economica si sta facendo ancora più affannosa del previsto. A complicare le cose ci si è messo il buco scavato nei conti dalle sentenze della Corte costituzionale che hanno bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni introdotto con la riforma Fornero e il congelamento degli stipendi nel pubblico impiego. Non solo. Mentre la spesa sale, si riducono le entrate. Il premier aveva scommesso su un incremento del gettito garantito dalla lotta all'evasione fiscale, che invece è destinato a calare. La sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionali le norme sugli incarichi dirigenziali assegnati senza concorso ai funzionari, causando la decadenza di 866 reggenti, ha mandato in tilt l'Agenzia delle entrate: a dicembre potrebbe mancare all'appello un miliardo e mezzo (vedere il box a pagina 36). Così, dopo la Grecia, sotto processo in Europa per un impegno troppo timido nella lotta ai ladri di tasse potrebbe finire proprio l'Italia. Alexis Tsipras è stato costretto a promettere un impegno senza precedenti. Lo stesso potrebbe dover fare Renzi quando i dati certifichino che i risultati della lotta all'evasione peggiorano. «L'Italia non è un Paese povero, ma un povero Paese», amava ripetere il generale Charles de Gaulle. La prima affermazione trova conferma in tutte le statistiche internazionali: abbiamo poco meno dell'uno per cento della popolazione mondiale, ma realizziamo il 3 per cento del Prodotto interno lordo e deteniamo il 5,7 per cento della ricchezza dell'intero pianeta (secondo la Bundesbank, il patrimonio medio delle nostre famiglie è più che triplo rispetto a quello delle tedesche). Alla seconda offrono puntuale riscontro le dichiarazioni dei redditi degli italiani. Quelle del 2014 dicono che, nel sesto mercato al mondo per le vendite di champagne, su 40 milioni 989 mila e 567 contribuenti dieci milioni se la passano talmente male da non versare al fisco un euro bucato e altrettanti sono così mal messi da poter onorare i loro impegni verso l'erario con un versamento medio di appena 55

euro. La fotografia è quella di un Paese popolato, almeno per una metà, da barboni o quasi. Contraddizioni che trovano un'unica, evidente spiegazione: un'evasione fiscale che non ha pari nel mondo. E che, a differenza di quanto avviene in Paesi come l'Inghilterra, dove è calcolata all'ultimo penny, nessun organismo pubblico è in grado neanche di quantificarla con certezza. Nella delibera del 20 novembre 2014, la Corte dei Conti, Sezione di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, parla di 120 miliardi di euro tra tributi e controtributi. Ma lo studioso britannico Richard Murphy, inserito da "International Tax Review" nell'elenco delle cinquanta persone più influenti al mondo in materia di fisco, alza l'asticella fino a 180 miliardi. Se i dati ballano da far paura, ciò che si sa fin troppo bene è chi sono i responsabili della più grande truffa nazionale. Un'indagine della Banca d'Italia fissa al 56,3 per cento il tasso di evasione dei lavoratori autonomi e all'83,7 quello dei proprietari di immobili non adibiti ad abitazione principale. Che il nostro fisco sia per una volta all'avanguardia e dunque agevolmente in grado di catturare in una gigantesca retata buona parte dei ladri di tasse lo dice anche la Corte dei Conti. Hanno messo nero su bianco i magistrati con tabella: «Le numerose fonti informative di cui dispone l'amministrazione in realtà consentirebbero ampiamente, se potessero essere usate in modo esteso, di far emergere gran parte delle evasioni fiscali». Già: se potessero. Il fatto è che da decenni la macchina del fisco viaggia con il freno a mano tirato. Per un motivo squisitamente politico: i partiti di turno nella stanza dei bottoni di palazzo Chigi non hanno alcuna intenzione di giocarsi il consenso di quella che i politologi chiamano piccola borghesia urbana, cioè imprenditori, liberi professionisti, commercianti e artigiani, un pacchetto di mischia molto coeso, capace di spostarsi repentinamente da un fronte politico all'altro a tutela dei propri interessi e che, con il suo indotto familiare, vale qualcosa come 10-12 milioni di voti. A partire dal 1994, ha incassato a lungo i suoi voti, guardandosi bene dall'infastidirlo, Silvio Berlusconi. Lo ha fatto poi Beppe Grillo alle politiche del 2013. Ora è la volta di Renzi. Proprio sulla sua capacità di attrarre per la prima volta al Pd il voto dei lavoratori autonomi l'ex sindaco di Firenze ha costruito il trionfo delle europee 2014 che gli ha consentito di consolidare la sua presa sul governo (in quell'occasione, secondo gli analisti dell'Itanes, ha votato Pd il 60 per cento di artigiani e commercianti, contro il 10 per cento delle politiche 2013). Come il premier avesse intenzione di muoversi sullo scivoloso terreno dell'evasione fiscale si è capito fin dal 10 aprile 2015, quando è stato presentato il Documento di economia e finanza, dove a pagina 16 si legge: «L'abuso del diritto (l'elusione fiscale, ndr.) sarà disciplinato con l'obiettivo prioritario di tutelare i diritti del contribuente e non di difendere le pretese di accertamento dell'amministrazione finanziaria». Per avere la conferma che il governo nato nel febbraio 2014 avesse scelto di tenersi ben lontano dal fronte della lotta all'evasione non si è dovuto attendere poi troppo. Nel giugno successivo è entrato in vigore l'obbligo, per commercianti, artigiani e professionisti, di accettare pagamenti via bancomat per importi sopra i 30 euro e si è scoperto che il legislatore si era dimenticato di stabilire una sanzione per chi non si fosse dotato dell'apposita macchinetta (il pos). Il disegno è poi parso ancor più chiaro quando, negli stessi giorni, il premier ha spedito all'Agenzia delle entrate un tecnico del valore di Rossella Orlandi, proveniente dalla nidiata di Vincenzo "Dracula" Visco, tranne poi non muovere un dito per quattro mesi dopo la sentenza della Consulta che ha mandato in crisi l'amministrazione. Decenni di patto scellerato tra governanti di diversi colori politici e ladri di tasse hanno prodotto un sistema su misura per gli evasori. I controlli sono pochi e per giunta in diminuzione. Secondo la relazione della Corte dei Conti sul Rendiconto generale dello Stato, quelli effettuati nel 2014 dall'Agenzia delle entrate sono diminuiti del 14 per cento sul 2011. Per la magistratura contabile i controlli approfonditi sono non più di 230-250 mila l'anno, su una platea di quasi sei milioni di potenziali evasori. Con il risultato che ciascuno di loro ha la possibilità di incappare in un ispettore del fisco ogni 33 anni. Se viene beccato, poi, rischia comunque poco. Le sanzioni amministrative, come vedremo, sono acqua fresca. E quelle penali, di fatto, non esistono: un rapporto del Consiglio d'Europa datato 2014 dice che in Italia i detenuti per reati economici e finanziari sono lo 0,6 per cento del totale, contro una media continentale del 5,9 per cento. «Si tratta di uno scenario», scrivono i magistrati della

Corte dei Conti, «invero desolante, nel quale la correttezza fiscale sembra affidata più alla lealtà del singolo contribuente che a un organico sistema di regole, alla violazione delle quali si riconnettano adeguate e certe conseguenze sfavorevoli». Amen. Invertire il senso di marcia non è impossibile. Uno studio della Confcommercio dice che se solo i contribuenti italiani avessero la sensazione di aver a che fare con un'amministrazione finanziaria efficiente e severa come quella degli Stati Uniti salterebbero fuori come d'incanto 56 miliardi di maggior gettito. Basterebbe, insomma, dare il segnale che la ricreazione è finita. Così, con l'aiuto di un pool di esperti, "l'Espresso" ha messo a punto dieci proposte concrete, che potrebbero essere attuate in tempi brevi. E che, secondo le nostre stime, consentirebbero un recupero di evasione pari al 15 per cento (18 miliardi, prendendo per buona la stima sull'evasione della Corte dei Conti) nel 2016, del 20 per cento (24 miliardi) nel 2017 e del 25 per cento (30 miliardi) nel 2018. Ecco.

FATTURE E SCONTRINI IN RETE Oggi un commerciante o un professionista con partita Iva può emettere una fattura e non segnalarla nel registro delle vendite, oppure trascrivere un importo più basso di quello effettivo. Il fenomeno viene contrastato, con molto ritardo e più di una difficoltà, attraverso lo spesometro, l'elenco clienti-fornitori nel quale ogni fine anno il titolare dovrebbe inserire gli acquisti e le vendite con altre partite Iva o le cessioni a privati per controvalori superiori a 3.600 euro. Il governo ha messo a punto uno schema di decreto legislativo che prevede, per i contribuenti con partita Iva, la trasmissione in tempo reale per via telematica dei contenuti (imponibile, aliquota, imposta) delle fatture emesse, che possono anche continuare a essere cartacee. Lo stesso vale per gli scontrini o le ricevute fiscali che i commercianti al dettaglio dovrebbero fornire ai clienti e poi segnare nel cosiddetto registro dei corrispettivi. Il limite della misura è che la sua adozione è sciaguratamente facoltativa. Semplice mente, sono previsti dei benefici per il contribuente che si adegui al nuovo sistema (saltano, per esempio, gli adempimenti relativi allo spesometro). La trasmissione telematica dei dati dovrebbe invece essere resa obbligatoria, come già avviene per chi ha rapporti con la pubblica amministrazione e come il governo intende fare con i distributori automatici di caffè, bibite e merendine. La sua entrata in vigore, attualmente prevista per l'inizio del 2018, andrebbe poi anticipata al primo gennaio prossimo.

SOSTITUTO DIETRO LO SPORTELLO Oggi c'è l'obbligo del pagamento tracciato per importi da mille euro in su. Al di sotto di tale soglia il cliente di un commerciante (o artigiano o professionista) può chiedere di saldare con bancomat o carta di credito un conto superiore ai 30 euro. Ne ha facoltà, ma non è costretto. Così come non è prevista alcuna sanzione per il negoziante che non si è dotato del pos. Sarebbe invece necessario imporre a tutti i soggetti Iva di pagare i propri fornitori tramite bonifico bancario. Con l'obbligo per la banca di effettuare una ritenuta d'acconto (per esempio del 4 o 5 per cento), come sostituto d'imposta, sulla somma girata al beneficiario. È lo schema già oggi in vigore per chi decide di avvalersi della detrazione fiscale per lavori di ristrutturazione edilizia. Il sistema, mettendo fuori gioco l'uso del contante e quindi la creazione di provvista in nero, riduce la possibilità di operazioni non contabilizzate.

PROFESSIONISTI CON CONTO Per i professionisti bisognerebbe tornare al sistema voluto nel 2006 dall'allora premier Romano Prodi. La legge si articolava su due punti chiave. Primo: l'obbligo di far affluire tutte le somme riscosse nell'esercizio dell'attività professionale, anche quelle incassate in contanti, in uno o più conti dedicati, dai quali prelevare i soldi necessari a coprire le spese. Secondo: la fissazione di un tetto ai pagamenti in contante, stabilito in partenza a mille euro, poi a 500 e infine, a regime, a 100 euro. Tutto cassato da Berlusconi & Tremonti nel 2008. Risultato: l'imposta sul reddito dichiarato dagli autonomi, che nel primo anno di attuazione della norma era cresciuta del 12,5 per cento, dopo la cancellazione ha lasciato sul campo il 2,97 per cento.

UN CONTROLLO CHE VALE PER PIÙ ANNI L'idea è semplice. Se l'amministrazione finanziaria fa un controllo approfondito sui ricavi e il reddito di un'impresa (o un professionista) si potrebbe poi imputare in via presuntiva allo stesso contribuente un reddito pari a quello scoperto anche per i due anni successivi. La regola andrebbe applicata solo a coloro che rivolgono la loro attività al consumatore finale e dovrebbe prevedere uno sconto (ad esempio, calcolando per il biennio successivo un reddito non inferiore all'80 per cento del

quantum accerta to), facendo sempre salva la possibilità di dimostrare l'inapplicabilità della presunzione per le mutate condizioni economiche e di mercato. **COLLEGATE QUELLE BANCHE** Siamo portati a pensare che tutto quello che è ufficiale venga poi dichiarato. Non è così. Per il semplice motivo che spesso mancano i collegamenti tra le banche dati. Un esempio classico è quello degli alberghi. I loro titolari sono tenuti a comunicare le presenze alle autorità di polizia e, quando c'è un'imposta di soggiorno, ai comuni. E però questi dati non vengono poi girati al fisco, che potrebbe verificare la congruità tra presenze e fatture degli hotel. **OPERAZIONE CONTO CORRENTE** I giornali hanno indotto i contribuenti a pensare che i conti in banca non abbiano più segreti per il fisco. Ma non è vero. La legge che ha disposto la trasmissione di questi dati all'anagrafe dei rapporti finanziari concede l'accesso diretto ai funzionari dell'amministrazione solo al fine di conoscere le anomalie più macroscopiche, sulla base delle quali far scattare i controlli. Per contestare i dati bancari al contribuente, avviando un'indagine finanziaria, è invece necessario seguire una procedura autorizzativa complessa: basti pensare che nel 2014 ne sono state fatte appena 11.644. Per mettere a frutto le potenzialità della nuova anagrafe basterebbero tre passaggi. Primo: comunicare al contribuente il totale dei suoi movimenti dare e avere prima che compili la dichiarazione dei redditi. Secondo: inserire nel profilo fiscale del contribuente i saldi iniziali e finali e i movimenti di ciascun anno. Terzo: verificare sempre, nelle centinaia di migliaia di controlli fiscali effettuati sulle persone fisiche ogni anno, anche la congruità della posizione bancaria. **CHIUSO PER EVASIONE** Oggi è prevista la sospensione della licenza di un esercizio commerciale (da 3 a 30 giorni) se in 5 anni sono state contestate 4 violazioni all'obbligo di emettere scontrini o ricevute in giorni diversi. Questo vuol dire che il commerciante disonesto, una volta scovato dalla Guardia di Finanza, nella stessa giornata può tranquillamente evitare di emettere altri scontrini senza rischiare la chiusura. E poi, passati cinque anni, per il fisco torna comunque immacolato. Insomma, deterrenza zero. Basterebbe ripristinare la chiusura temporanea dopo 3 scontrini non emessi anche nella stessa giornata. E prevedere l'affissione sulla saracinesca di un cartello con la scritta a caratteri cubitali «Chiuso per evasione» **MULTE PIÙ SALATE** In caso di adesione all'accertamento (invitato a presentarsi, il contribuente concorda con il fisco il maggior reddito), adesione al processo verbale contestato dalla GdF (il contribuente accetta la quantificazione dell'ufficio prima che scatti l'accertamento), acquiescenza (il contribuente, raggiunto dalla notifica, tace e paga) o ravvedimento (il contribuente, scoperto, si autodenuncia e salda prima dell'accertamento) la sanzione può essere pari a un sesto del minimo, cioè al 16,6 per cento delle imposte evase per infedele dichiarazione. Poco. Anche perché spesso il furbetto della dichiarazione riesce a sottrarsi all'esecuzione forzata da parte di Equitalia. Bisognerebbe raddoppiare le sanzioni. **ESENZIONI STOP** Nel 2012 è stata finalmente cancellata l'esenzione degli stabilimenti balneari dall'obbligo di emettere scontrini e ricevute per l'affitto di lettini e ombrelloni. Ma sono numerose le categorie che continuano a godere dell'agevolazione. Alcune perché capaci di una buona attività di lobbying. È il caso delle scuole-guida (per quanto riguarda le prestazioni didattiche), di taxi e Ncc, tabaccai, giornalisti, benzinai (per la vendita di carburanti e lubrificanti). Altre per motivi imperscrutabili: per esempio, gondolieri e ciabattini. È ora che l'obbligo di scontrino si applichi a tutti. Senza esclusioni. **RITORNO AL MERCATO** Anche nel caso degli immobili venduti da costruttori a privati bisognerebbe ripristinare il sistema voluto all'epoca da Prodi e poi smantellato da Tremonti. Oggi se un costruttore dichiara di aver venduto un immobile a un prezzo non inferiore al suo valore catastale il fisco è impotente. Il palese scostamento rispetto ai dati di mercato non può essere considerato da solo indizio di evasione. Bisogna provare il passaggio di denaro in nero. Impossibile. Nel 2006 si era stabilito che ai fini Iva, Irpef, Irpeg e registro non sarebbe stato più considerato il valore catastale, fasullo, ma appunto quello di mercato. Dopo dieci anni, e un mucchio di quattrini persi per lo Stato, bisogna tornare a quel meccanismo. E pazienza se i ladri di tasse si stracceranno le vesti. Foto: P.Tre/FotoA3 Foto: D. Scudieri/Imagoeconomica

In ballo 70 miliardi NELLA FIGURA a fianco dieci misure che il fisco potrebbe applicare da subito e che produrrebbero uno scatto nella lotta all'evasione fiscale. Sotto: il recupero di gettito stimato nel primo triennio. 15 per cento (18 miliardi) nel 2016 20 per cento (24 miliardi) nel 2017 25 per cento (30 miliardi) nel 2018

Chi non paga è tornato a sorridere 6,4 2007 6,9 2008 9,1 2009 10,6 2010 12,7 2011 12,5 2012 13,1 2013 14,2 2014

DOPO IL PICCO del 2014, il gettito da lotta all'evasione farà registrare una flessione a causa della paralisi dell'Agenzia delle entrate. I dati sono espressi in miliardi 2015 12,7 (stima)

Sempre meno controlli

756.186

741.331 713.313 650.213 2011 2012 2013 2014

ACCERTAMENTI su imposte dirette, Irap, Iva, registro. I dati si riferiscono al numero degli interventi eseguiti in ciascun anno, che risulta in progressivo calo dal 2011

Come cambia la maggiore imposta accertata

28.201 30.837 28.560 24.867 26.120

IN CALO rispetto al picco toccato nel 2011 anche la maggiore imposta accertata dall'Agenzia. I dati sono espressi in milioni 2010 2011 2012 2013 2014 Fonte: Agenzia delle entrate

Foto: IL SISTEMA ATTUALE SEMBRA FATTO APPOSTA PER NON FUNZIONARE. SPECIE DOPO LE LEGGI VOLUTE DA TREMONTI E BERLUSCONI

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Matteo Renzi

Avviso ai naviganti www.lespresso.it

Europa imprigionata dalle regole ottuse

La Grecia non potrà mai ripagare interamente i suoi creditori. Ma i trattati non prevedono tagli al debito. È la prova che vanno modificati

Massimo Riva

LA GRECIA NON È IN GRADO di sostenere il suo debito. Finalmente anche l'ultimo velo di ipocrisia sulla tormentosa vicenda è caduto. A strapparla sono stati gli occhiuti tardigradi del Fondo monetario internazionale che ora - per bocca della loro presidente Christine Lagarde - pongono i governi dell'eurozona di fronte a un bivio: o si fa qualcosa per allentare la morsa dei debiti su Atene oppure il Fondo si tira fuori dalla partita. L'assunzione di una posizione così drastica può avere molteplici spiegazioni, taluna anche squisitamente politica. Madame Lagarde è in scadenza di mandato e il principale azionista del Fmi è il governo americano. E si sa che la Casa Bianca vuole scongiurare in ogni modo la prospettiva di una Grecia che, abbandonata dall'Europa, fnisca per lasciarsi attrarre dalle sirene di Putin mettendo così in pericolo il fronte sud-orientale della Nato, già minato dalle doppiezze della Turchia di Erdogan. Al riguardo non si conta no più le telefonate del presidente Obama ai leader europei e soprattutto ai tedeschi. In ogni caso l'iniziativa del Fondo monetario ha il merito di riportare l'intera questione dentro i binari anche della realtà economica. Nella sostanza, infatti, essa muove dal ri conoscimento, più o meno esplicito, di tre fondamentali elementi di verità. Il primo: che le rigide terapie d'austerità imposte al bilancio di Atene hanno gravemente indebolito la vitalità economica del paese rendendo più fragile proprio il suo già modesto apparato produttivo. Il secondo: che la logica conseguenza di questo arre tramento è di aver così cancellato ogni reale supporto a sostegno e garanzia di un debito comunque in crescita. Il terzo: che, in un simile quadro, nessun salvataggio potrà mai andare a buon fine senza aver prima alleggerito le casse greche da gli oneri attuali del debito. Quello del Fmi assomiglia molto al discorso che i curatori di aziende in crisi fanno ai creditori: se accettate di rinunciare a una parte delle vostre spettanze, l'impresa si può riprende re altrimenti si va al fallimento e buona notte. Si tratta, dunque, di un'impostazione pragmatica che però in Europa ha la sventura di an dare a sbattere contro il muro del dogmatismo delle regole monetarie dietro il quale si è trincerato il governo di Berlino. In particolare, perentorio al riguardo è l'ormai celeberrimo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, per il quale la questione neppure si pone in quanto i trattati fondativi dell'unione monetaria non prevedono l'ipotesi di tagli in favore dei debitori. HERR SCHÄUBLE dice senz'altro una cosa esatta. Ma poiché sembra che ci tenga a non passare per uno stupido, forse è il caso di segnalare che le sue parole chiudono una porta ma ne spalancano un'altra ben più grande. Ovvero quella della totale estraneità del codice dell'unione monetaria ri spetto alle esigenze e alle conseguenti scelte che la realtà economica può porre nel corso della sua mai lineare evoluzione storica. Può anche darsi che il ministro te desco con i suoi continui "nein" persegua un obiettivo di più breve (e angusto) termine: cacciare la Grecia fuori dall'euro. Ma fatto sta che più costui cerca riparo nelle regole scol pite nel bronzo dei trattati e più queste ultime denunciano la loro astrattezza e incongruità a risolvere i problemi che il mondo reale non si stanca mai di riproporre. Deve avere colto il punto la stessa cancelliera Merkel che ha fatto qualche vaga apertura almeno sulla tempistica dei rimborsi. UN'ALTRA VOCE tedesca importante, quella del presidente del parlamento di Strasburgo, Martin Schulz, ha chiosato il temporaneo compromes so raggiunto con Atene dicendo che «l'Unione europea ha superato la prova forse più difficile della sua esistenza». Magari! Dopo la sortita del Fondo monetario e alla luce delle fere resistenze di Herr Schäuble, la vera partita - per la Grecia come per l'Europa intera - comincia appena adesso. Si tratta di scegliere, parafrasando Keynes, se sia meglio fallire rispettando le convenzioni oppure riuscire violandole.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

INFRASTRUTTURE

Venezia, il Mose pronto nel 2018

Katy Mandurino

Venezia, il Mose pronto nel 2018 pagina 14 p«Non si può dire che siamo in una situazione di assoluta sicurezza rispetto al malaffare che ha coinvolto l'opera, ma possiamo dire che sono state messe le condizioni perché ciò avvenga». Assistendo al sollevamento delle paratoie del Mose, alla bocca di porto del Lido di Venezia, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone ha ribadito ieri il perimetro entro il quale sta procedendo la realizzazione delle dighe mobili per la salvaguardia della laguna veneziana, non senza una punta di soddisfazione. «Ora mi aspetto - ha continuato Cantone - che l'opera venga conclusa nel rispetto delle regole». E così sarà, a detta del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, anch'egli ieri a Venezia ad assistere al funzionamento della prima barriera della più avveniristica opera d'ingegneria costruita in Italia. «Abbiamo vinto la scommessa dell'Expo, ora vediamo di vincere anche la scommessa del Mose». Il rispetto delle regole di cui parla Cantone è garantito dalla presenza di tre commissari straordinari nominati il primo dicembre del 2014 (Luigi Magistro e Francesco Ossola) e il 27 aprile di quest'anno (Giuseppe Fiengo), che si occupano - e si occuperanno fino al completamento dell'opera- della gestione della amministrazione del Consorzio Venezia Nuova, con potere decisionale su tutto e dopo aver completamente esautorato le imprese. Le quali partecipano ad un comitato unicamente consultivo. È stata avviata una massiccia operazione di trasparenza dei bilanci e di revisione della governance. Dal 2012 ad oggi si è passati da 34 milioni di costi di gestione a 21 milioni, grazie ai tagli agli sprechi, alle consulenze esterne, alle donazioni. Aiuterà anche il fatto che è stato approvato un nuovo codice nazionale degli appalti, che darà molte più garanzie che in passato», ha aggiunto Delrio. La fine dei lavori slitta al 30 giugno 2018 (attualmente è stato fatto più dell'80% dell'opera), «ma la data è certa», è stato detto, poi sono previsti tre anni di prove tecniche per il funzionamento. Per un intero anno il cantiere è rimasto praticamente fermo e 130 operai sono stati messi in cassa integrazione. Ora, nel giro di una settimana si tornerà alla piena operatività e presumibilmente nella seconda metà dell'anno i lavori subiranno una accelerazione. Il costo complessivo resta di 5.493 milioni di euro: di questi, 5.272 sono già stati spesi, mentre 518 milioni sono stati stanziati ma non sono ancora disponibili. Mancano all'appello 221 milioni, «già contemplati nel Documento economico finanziario 2015- ha spiegato il commissario Luigi Magistro -; ora li attendiamo entro il 2016». Resta aperta la partita della manutenzione, e dei relativi costi, e di chi gestirà l'opera una volta ultimata. «Il tema gestionale ci preoccupa - ha detto il presidente della Regione Veneto Luca Zaia -. E resta anche il problema della messa in sicurezza di Piazza San Marco che va sott'acqua con maree inferiori ai 110 centimetri (quota in cui scattano la paratoie del Mose, ndr)».

Consulta. Bocciato l'utilizzo dello sblocca-debiti per migliorare i risultati di bilancio aumentando la spesa **In Piemonte «buco» da 2,55 miliardi**

G.Tr.

I soldi anticipati alle Regioni dalla Cassa depositi e prestiti non possono essere messi in bilancio per migliorare il risultato di amministrazione, perché servono solo a liquidare partite pregresse che nei conti devono già risultare sotto forma di residui. Su questa premessa la Corte costituzionale, nella sentenza 181/2015 pubblicata ieri (presidente Criscuolo, redattore Carosi) ha dichiarato illegittime tre norme finanziarie della Regione Piemonte, che avevano usato le risorse nate dal Dl 35/2013 per ritoccare i risultati di bilancio. Messa così sembra una questione da addetti ai lavori, ma bastano pochi numeri per evidenziarne gli effetti concretissimi sui conti pubblici. La sentenza riguarda 2,55 miliardi di euro che il Piemonte, all'epoca guidato da Roberto Cota, ha ottenuto dalla Cdpe utilizzato in parte per alleggerire il disavanzo 2012 (portandolo da 1,15 miliardi a 364 milioni) e in parte per alimentare il bilancio del 2013. Così facendo, però, la Regione ha utilizzato queste risorse come un mutuo, anzi peggio in quanto le ha potute impiegare anche per coprire spese correnti di competenza, violando così l'articolo 119 della Costituzione che impone di indebitarsi solo per finanziare investimenti. Per capire meglio il problema occorre dare uno sguardo ai meccanismi di finanza pubblica. I debiti pregressi, quelli che le imprese attendevano da anni di veder onorati, sono già scritti nei bilanci, alla voce residui passivi. Gli assegni prodotti dai decreti sblocca-debiti servono a pagare quelle somme, e trattandosi di «anticipazioni» devono essere restituite nei 30 anni successivi: gli oneri per pagare le rate sono finanziate tagliando il bilancio corrente. Se invece queste somme vengono scritte in bilancio producono l'effetto opposto, aumentando la capacità di spesa della Regione invece di ridurla e gonfiando il debito pubblico. Il Piemonte ha poi ottenuto nel 2014 un'altra anticipazione (779 milioni) su cui il Governo ha rinunciato al contenzioso, ma la sentenza 181 è sufficiente per evitare altre distorsioni. I giudici spiegano infatti che il commissario straordinario per il pagamento dei debiti, cioè lo stesso presidente Chiamparino nominato in base alla legge di stabilità 2015, deve radunare tutte le risorse recuperabili per pagare i vecchi debiti ed effettuare tutte le regolarizzazioni del caso tra contabilità commissariale e bilancio della Regione. In questo modo si limitano i danni, che a conti fatti potranno rivelarsi miliardari anche perché il problema non è solo piemontese. Alle Regioni nel solo 2013 sono state erogate anticipazioni per 23,7 miliardi di euro che, come spiegato dalla Corte dei conti, sono finite per l'80% alla spesa corrente.

ROMA

L'intervista Il sindaco replica agli attacchi: su pulizia e trasporti è pronto un piano di "mid term" "E tra un anno la gente vedrà i risultati"

"Ho premuto reset sull'illegalità diffusa ma datemi tempo per curare il malato"

MAURO FAVALE

ROMA. Di una cosa Ignazio Marino si sente responsabile: «Ho interrotto ormai da molti mesi i meccanismi di trasmissione diretta del denaro, quello che ha portato all'infiltrazione di Mafia capitale fino ai vertici dell'amministrazione ai tempi di Alemanno. Di questo mi sento responsabile: di aver premuto reset, di aver interrotto il metodo che avvantaggiava i criminali».

Non dei disagi nei trasporti, non per la città sporca, non per lo stato delle strade: il sindaco di Roma, su questi temi chiede tempo.

Un bel pezzo di città sembra aver perso la pazienza.

«Per il cambiamento occorrono mesi, ormai in buona parte trascorsi. Spero che tra un anno i cittadini di Roma possano rendersi conto di quanto abbiamo fatto.

Ma già a partire da settembre sapremo i vincitori di numerose gare, a partire da quelle per la cura del verde».

Nel frattempo, però, la percezione è diversa. Partiamo dai rifiuti: Roma è una città sporca.

«È vero, Roma non è ancora pulita e nemmeno io vedo i miglioramenti che vorrei. Però ho messo in atto tutte le misure necessarie, compreso l'allontanamento delle persone che avevano fatto dell'Ama un'azienda asservita a Mafia capitale. Abbiamo portato la differenziazione dal 20 al 45%, abbiamo disegnato 800 percorsi diversi per le spazzatrici. Prima, gli operatori salivano su un mezzo e decidevano loro dove andare. Credo nel pubblico ma se Ama non sarà in grado di tenere la città pulita sarò costretto a rivolgermi ai privati».

I trasporti: luglio è stato un mese drammatico, tra ritardi, carrozze senza aria condizionata, passeggeri esasperati. Di chi è la colpa? «Abbiamo trovato Atac in una condizione fallimentare, con centinaia di milioni di debiti. Nel 2013, accanto alla voce "trasferimenti" dalla Regione c'era uno zero.

Poi sono arrivati 140 milioni.

Milano ne riceve più del doppio. Anche per i trasporti penso a un partner industriale che possa dare un contributo ad Atac.

Mi metto nei panni del cittadino che ignora il nuovo corso di questo cda e vuole che l'autobus passi in orario, che non sia stracolmo, che ci sia l'aria condizionata. Lo voglio anche io, ma senza risanamento è impossibile anche sperarlo».

Sulla rete circola un video di un treno della metro che viaggia con le porte aperte. Due settimane fa si è verificata una tragedia causata anche da un guasto a un ascensore. Quando vede queste immagini cosa pensa? «Penso che vadano migliorati i controlli, i manuali delle procedure. Credo che ci debba essere più rigore in questi comportamenti e so che moltissimi dipendenti Atac condividono questa visione e soffrono con me queste difficoltà. Ho trovato un'azienda in difficoltà economiche, che cannibalizza i vecchi mezzi per trovare i pezzi di ricambio. Abbiamo riportato la legalità contabile, ora dobbiamo migliorare la qualità della vita».

Roma difetta in civismo? «Sono certo che sia importante avere una pulizia migliore nelle strade e nei parchi ma se la mattina uscendo di casa trovo abbandonate sul marciapiede bottiglie di birra e il cartone della pizza mi faccio una domanda: la colpa è della spazzatrice che non è ancora passata o dell'incivile che ha buttato per terra quello che ha consumato?». Per il New York Times lei è un sindaco "virtuoso" che si batte contro i vizi di Roma. È sicuro di vincere la battaglia? «I vizi li abbiamo cambiati. È come quando ero in sala operatoria e avevo finito di reimpiantare il fegato: sapevo che l'operazione era di fatto finita e riuscita

ma i familiari fuori ancora lo ignoravano. Io so che abbiamo cambiato gli aspetti economici e finanziari della città, che abbiamo riportato a Roma la legalità. Ma i cittadini, come i familiari fuori dalla sala operatoria, non lo possono percepire. Ma tra poco lo vedranno».

Sta chiedendo ai romani di fidarsi di lei? «Credo che i cittadini capiscano che siamo nel mezzo di un cambiamento. I romani sono intelligenti e si rendono conto quando hanno a che fare con persone che ce la mettono tutta».

Renzi le chiede un rilancio, di "governare o andare a casa".

Come risponde? «Voglio attendere le valutazioni di un servitore rigoroso dello stato come il ministro Alfano. Dopo ci sarà l'annuncio: indicheremo le nostre priorità per i prossimi mesi, un programma di "mid term" che avrà al centro trasporti e pulizia. Saranno il nostro mantra quotidiano».

Foto: AMA E ATAC

Foto: Ho allontanato quelli che avevano asservito l'Ama a Mafia capitale e l'Atac era in fallimento

Foto: GUARIGIONE

Foto: Da chirurgo io capivo subito se l'operazione era riuscita ma i parenti del paziente lo sapevano più tardi: qui è lo stesso

Foto: PRIMO CITTADINO Ignazio Marino, 60 anni, medico, è sindaco di Roma dal 12 giugno 2013